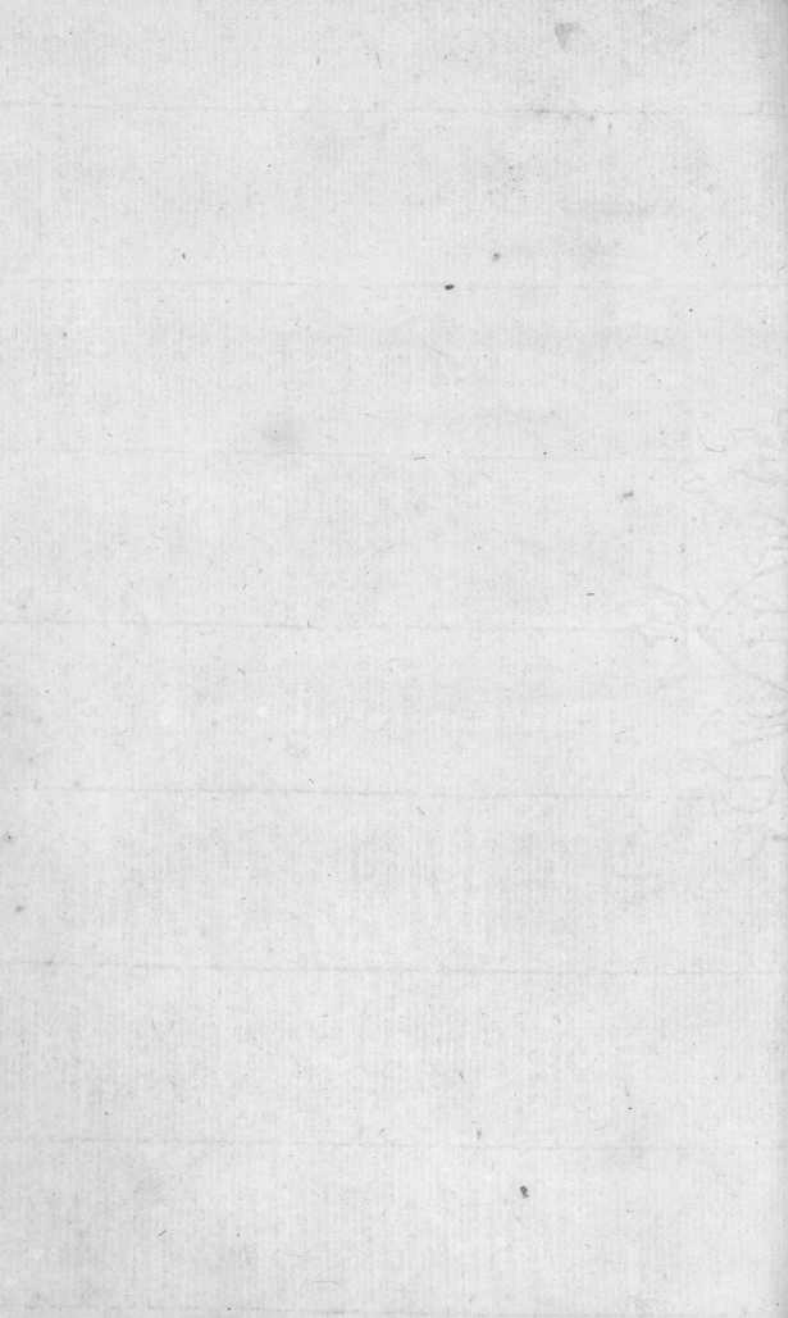


UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

SCIENTIA
DI POESIE CASTELLANE
TRATTATO DI POESIE CASTELLANE
CON LE GIOVANNI GIOVANNI
CON LE GIOVANNI GIOVANNI

PARTI PRIME
TOMO I

IN ROMA PRESSO LA BIBLIOTECA
N. 1234



SCelta

DI POESIE CASTIGLIANE

TRADOTTE IN VERSO TOSCANO,

E ILLUSTRATE

DAL

CONTE GIOVANNI BATTISTA CONTI

PARTE PRIMA.

TOMO II.

D'ORDINE DELLA CORTE.

In Madrid, nella Stamperia Reale.

MDCCLXXII.

SCELTA

DI POESIE CASTIGLIANE

TRADOTTE IN VERSO TOSCANO,

E ILLUSTRATE

DAL

CONTE GIOVAMBATISTA CONTI.

PARTE PRIMA.

TOMO II.

D' ORDINE DELLA CORTE.

In Madrid, nella Stamperia Reale.

MDCCLXXXII.

R. 9106

COLECCION

DE POESÍAS CASTELLANAS

TRADUCIDAS EN VERSO TOSCANO,

É ILUSTRADAS

POR

EL CONDE D. JUAN BAUTISTA CONTI.

PRIMERA PARTE.

TOMO II.

CON SUPERIOR PERMISO.

En Madrid, en la Imprenta Real.

MDCCLXXXII.



N.º 515

R. 678

COLLEZIONE

DI POESIE CASTELLANE
DE POESIAS CASTELLANAS

TRADUCIDAS EN VERSO TOSCANO,
TRADUCIDAS EN VERSO TOSCANO

ILLUSTRADAS
E ILLUSTRADAS

PER
POR

EL CONDE D. JUAN BAUTISTA COSTA
CONTE GIOVANNI BATTISTA COSTA

PRIMERA PARTE
PRIMERA PARTE

TOMO II
TOMO II

CON SUPERIOR PERMISO

En Madrid, en la Imprenta Real

MDCCLXXII

no 712

R. 618

INDICE

INDICE

Compendio della vita di Garcilasso. F. I.
 Epistola Latina del Cardinal Bembo in
 lode di Garcilasso. *Con la sua vita*
scritta da Garciasso.

POESIE

DI GARCILASSO.
 DE GARCILASSO.

CANZONE.

Magna gratulatio, si tu il Traduttore
 nonnulla, tum magnus pudor, si cuncta
 ille l' Originale melius.

C. PLINIUS FUSCO SUO. EPIST. IX. LIB. VII.

SONETTO I.

SON. II.

INDICE.

Compendio della vita di Garcilasso. F. 1.	
Epistola Latina del Cardinal Bembo in lode di Garcilasso.	VIII.

POESIE DI GARCILASSO.

CANZONE.

<i>L' aspro rigor del mio lungo martire</i>	3.
Riflessioni.	262.

ODA.

<i>Se dalle muse in dono</i>	21.
Rifl.	278.

SONETTO I.

<i>De' bei gigli al candor mista la rosa</i>	37.
Rifl.	288.

SON. II.

<i>Qual madre amorosissima, che intende</i>	39.
Rifl.	290.

INDICE.

<i>Resumen de la vida de Garcilaso de la Vega.</i>	F. 1.
<i>Epistola Latina del Cardenal Bembo en alabanza de Garcilaso.</i>	VIII.

POESÍAS DE GARCILASO.

<i>CANCION.</i>	
El aspereza de mis males quiero	2.
<i>Reflexiones.</i>	263.
<i>ODA.</i>	
Si de mi baxa Lira	20.
<i>Refl.</i>	279.
<i>SONETO I.</i>	
En tanto que de rosa y de azucena	36.
<i>Refl.</i>	289.
<i>SON. II.</i>	
Como la tierna madre, que al doliente	38.
<i>Refl.</i>	291.
Tom. II.	

SON. III.

O destin pronto a darmi ognor tormento, 41.

Rifl. 292.

SON. IV.

Grazie al pietoso Ciel, forza ripiglio 43.

Rifl. 294.

SON. V.

Nuota Leandro, nè periglio teme 45.

Rifl. 296.

SON. VI.

Non Franca destra, che al mio sen converse 47.

Rifl. 296.

ELEGIA.

Benchè il mio cor sia d' aspro duol compunto 49.

Rifl. 282.

EGLOGA I.

Il dolce lamentar di due Pastori 81.

Rifl. 298.

SON. III.

¡O hado executivó en mis dolores	40.
<i>Refl.</i>	293.

SON. IV.

Gracias al Cielo doi que ya del cuello	42.
<i>Refl.</i>	295.

SON. V.

Pasando el mar Leandro el animoso,	44.
<i>Refl.</i>	297.

SON. VI.

Nó las Francesas armas odiosas	46.
<i>Refl.</i>	297.

ELEGIA.

Aunque este grave caso haya tocado	48.
<i>Refl.</i>	283.

EGLOGA I.

El dulce lamentar de dos Pastores,	80.
<i>Refl.</i>	299.

EGL. II.

Ecco la fonte, i cui soavi umori 133.

Rifl. 324.

EGL. III.

Sento ognor vivo nel mio sen quel puro 211.

Rifl. 334.

EPISTOLA.

Signor Boscán, chi sommo piacer sente 253.

Rifl. 344.

EGL. II.

En medio del invierno está templada 132.

Refl. 325.

EGL. III.

Aquella voluntad honesta y pura. 210.

Refl. 335.

EPISTOLA.

Señor Boscan, quien tanto gusto tiene 252.

Refl. 345.

COMPENDIO

DELLA VITA DI GARCILASSO.

NAcque Garcilasso della Vega nella Città di Toledo l' anno 1503 di Garcilasso della Vega Commendator Maggiore di Leon , e di D. Sancha di Guzman, ambedue di nobilissima stirpe. Fino dalla prima sua gioventù seguì la corte dell' Imperador Carlo V , e giunto all' età d' anni 24 si maritò con D. Elena di Zuñiga Dama della Regina di Francia Madama Eleonora, da cui ebbe tre figli , Garcilasso che d' anni 24 morì valorosamente combattendo alla difesa di Vulpiano, Domenico di Guzman Religioso Domenicano, e gran Teologo, e D. Sancha di Guzman, che fu moglie di D. Antonio Portocarrero della Vega. Dopo il suo matrimonio accompagnò nelle imprese militari l' Imperadore ; fu con lui quando si oppose alla formidabil potenza di Solimano , che veniva contro la Città di Vienna; e si trovò all' assedio di Tunisi , dove rimase ferito nella bocca , e nel braccio destro. L' anno 1536 entrò con lo Imperadore in Proven-

RESÚMEN

DE LA VIDA DE GARCILASO.

Nació Garcilaso de la Vega en la Ciudad de Toledo año de 1503, de Garcilaso de la Vega, Comendador Mayor de Leon, y de Doña Sancha de Guzman, ambos de nobiltsima estirpe. Desde su primera juventud siguió la Corte del Emperador *Cárlos V*, y á los 24 años de edad se casó con Doña Elena de Zúñiga, Dama de la Reina de Francia Doña Leonor, en quien hubo tres hijos: Garcilaso, que murió de 24 años peleando valerosamente en la defensa de *Vulpiano*; Domingo de Guzman, Religioso Dominicó y gran Teólogo, y Doña Sancha de Guzman, que fué muger de *D. Antonio Portocarrero de la Vega*. Ya casado, acompañó al Emperador en sus empresas militares. Siguíóle quando se opuso al formidable poder de *Solimán* que se dirigía contra la Ciudad de *Viena*, y se halló en el sitio de *Túnez*, del qual resultó herido en la boca y en el brazo derecho. Por los años de 1536 entró con el Emperador en *Provenza*, de adonde retirán-

za ; dal qual paese ritirandosi l' Esercito senza frutto , e riprendendo il cammino d' Italia , mentre una picciola parte dell' Infanteria si accingeva ad espugnare una Torre difesa con pertinacia da pochi archibugieri Francesi in un luogo dell' Ordine di S. Giovanni quattro miglia distante da Fregius , il nostro Garcilasso mosso dal proprio valore , e dalla presenza di Cesare fu il primo nel dare la scalata alla Torre ; ma colpito fatalmente nella testa da una pietra cadde rovesciato a terra ; per il quale accidente assai crucciato l' Imperadore fece passare a fil di spada tutta quella guarnigione. A tale colpo non sopravvisse che giorni 21 , e morì in Nizza in età d' anni 33. Il di lui corpo fu trasportato l' anno 1538 dal Convento di S. Domenico di quella Città alla Chiesa di S. Pietro Martire di Toledo , e posto nel Sepolcro de' Signori di Batres di lui antenati presso a quello del di lui Figlio maggiore.

Garcilasso fu avvenente , e gagliardo della persona , esercitatissimo nelle arti Cavalleresche,

dose sin fruto el ejército, y volviendo á enca-
 minarse á Italia, como se dispusiese un corto
 trozo de la infantería á expugnar una torre que
 defendían con obstinacion pocos arcabuceros Fran-
 ceses en un Pueblo de la Orden de S. Juan á
 4 leguas de Frejus, quiso Garcilaso, á impulsos
 de su valor y de la presencia del César, ser
 el primero en la escalada de la torre; pero he-
 rido fatalmente de una pedrada en la cabeza,
 cayó en tierra; cuyo accidente indignó tanto al
 Emperador que hizo pasar toda aquella guarni-
 cion á cuchillo. Despues del golpe sólo vivió
 Garcilaso 21 dias, y falleció en Niza de edad
 de 33 años. En el de 1538 se trasladó su
 cuerpo del Convento de Santo Domingo de aque-
 lla Ciudad á la Iglesia de S. Pedro Martir de
 Toledo, adonde se le colocó en el sepulcro de los
 Señores de Bâtres sus ascendientes cerca de su
 hijo primogénito.

Fué Garcilaso bien parecido, robusto, dies-
 trísimo en los exercicios de la Caballería, aman-
 se de la Música y mui hábil en tocar instru-

amante della musica , ed ottimo suonatore di varj
 strumenti , ma specialmente d' arpa , gentilissimo
 di maniere , e nel tempo stesso fornito di
 valor singolare. Ma ciò , che Io fece più chiaro
 in vita , e gli assicurò presso a' posteri la per-
 petuità della fama fu l' eccellenza delle sue
 Poesie , le quali vennero raccolte , e date alla
 luce dopo la sua morte dal di lui amico Bos-
 cano. Egli era così felicemente disposto alla imi-
 tazione della bella Natura , che , o volgesse lo
 sguardo agli oggetti , che ne circondano , o leg-
 gesse le opere dei buoni Scrittori , coglieva ben-
 tosto i migliori punti di vista , ne' quali Na-
 tura può essere rappresentata ; ed avendo in
 oltre organi sensibilissimi alla vera armonia,
 appena vide le prove del verso Endecasillabo
 fatte da Boscano nella lingua Castigliana , ch'
 egli ne conobbe la somma analogia alla lingua
 stessa , scrisse tutte le sue rime in tal verso,
 ne variò il maneggio secondo l' indole delle
 cose , ch' egli ha voluto spiegare , e riuscì egre-
 giamente in ogni metrica combinazione. Dalla

mentos , especialmente el harpa ; de cortesanas modales , y al propio tiempo dotado de singular valor. Pero lo que más le ilustró en vida , y le aseguró para con los venideros fama perpetua , fué la excelencia de sus poestas , las cuales recogió y dió á luz despues de su muerte su amigo Boscan. Concurrían en Garcilaso disposiciones tan felices acia la imitacion de la bella naturaleza , que ó bien volviese la vista á los objetos que nos rodéan , ó bien leyese las obras de los buenos Escritores , al punto percibía los mejores aspectos en que puede Naturaleza ser representada ; y , teniendo además órganos sensibíltimos á la verdadera harmonía , apénas vió los ensayos que en la lengua Castellana hizo Boscan del verso Endecasilabo , conoció la suma analogía de éste con la misma lengua , y escribió todas sus Rimas en aquel verso , manejándole variamente segun la índole de las cosas que quería explicar , y con el mejor éxito en todas las combinaciones métricas. De la felicísima eleccion de las imágenes y de las proporcionadas harmonías na-

VI

scelta pertanto felicissima delle immagini, e dalle proporzionate armonie ne nasce quell' altezza, gravità, dolcezza, e leggiadria, che s' ammirano ne' di lui poetici Componimenti. Che se le opere rimasteci di un tale uomo occupato frequentemente nelle fatiche militari, distratto dai trattenimenti della Corte, e morto in quella età, in cui sogliono i buoni ingegni cominciare a dar frutto, sono in cotanto pregio, benchè non ancora limate, a quale altezza di gloria non avrebbe egli portata la sua Nazione, se gli fosse stato concesso lungo corso d'anni, e tranquillo stato di vita? Meritamente pertanto venne chiamato il Principe de' Poeti Castigliani del tempo suo, ed onorato in vita, e in morte con alti elogj da' più riguardevoli ingegni nazionali, e stranieri; tra' quali scelgo quello soltanto espresso in una elegantissima Epistola Latina dal Cardinal Bembo per la somma reputazione di chi lo scrisse, e per essere già stati gli altri premessi in alcune edizioni alle rime del nostro Poeta.

ció aquella elevacion, gravedad, dulzura y viveza que se admiran en sus composiciones poéticas. Y si las obras que dexó tal varon, ocupado frecuentemente en las fatigas marciales, distraído por las diversiones de la Corte, y muerto en aquella edad en que los buenos ingenios suelen empezar á dar fruto, son de tal precio, aunque todavía por limar, ¿á qué elevacion de gloria no habria exáltado á su Nacion si se le hubiese concedido larga serie de años y tranquilo estado de vida? Así, pues, fué llamado dignamente Principe de los Poetas Castellanos de su tiempo, y honrado en vida y muerte con altos elogios de los mas sobresalientes ingenios nacionales y extrañs; de que sólo elegiré el que se contiene en una elegantísima Epístola Latina del Cardenal Bembo, por la suma reputacion de quien le escribió y por haber ya los ótros precedido en algunas ediciones á las Rimas de nuestro Poeta.

VIII
NEAPOLIM.

P. B. Garcilasso Hispano S. P. D.

» **E**X iis carminibus , quæ ad me pridem scrip-
» sisti , et quantum me amares , libentissime
» perspexi , qui neque familiarem tibi hominem ,
» neque de facie cognitum tam honorifice ap-
» pellavisses , tantisque ornates laudibus , et
» quantus ipse esses in lyricis pangendis , quan-
» tumque præstares ingenii luminibus amabili-
» tateque scribendi , facile cognovi. Quorum
» alterum ejusmodi est , ut nihil mihi potuerit
» accidere jucundius. Quid est enim quod pos-
» sit cum præstantissimi poetæ amore atque
» benevolentia comparari? Reliqua enim omnia ,
» quæ honesta , et cara homines habent , una
» cum iis qui ea possident , brevi tempore in-
» tereunt : poetæ uni vivunt , longævique ac
» diuturni sunt , eandemque vitam ac diutur-
» nitatem , quibus volunt , impertiuntur. In al-
» tero illud perfecisti , ut non solum Hispanos
» tuos omnes , qui se Apollini Musisque dedi-
» derunt , longe numeris superes et præcurras
» tuis , sed Italis etiam hominibus stimulum ad-

„ das , quo magis magisque se excitent , si mo-
 „ do volent in hoc abs te certamine atque his
 „ in studiis ipsi quoque non præteriri. Quem
 „ quidem meum de te sensum atque iudicium,
 „ alia tua nonnulla ejusdem generis mihi Nea-
 „ poli nuper missa scripta confirmaverunt.
 „ Nihil enim legi fere hac ætate confectum
 „ aut elegantius , aut omnino probius et pu-
 „ rius , aut certe majori cum dignitate. Itaque
 „ quod me amas , mihi verissime justissimeque
 „ lætor : quod egregius es vir atque magnus,
 „ cum tibi in primis gratulor , tum vero plu-
 „ rimum terræ Hispaniæ , patriæ atque altrici
 „ tuæ , cui quidem est hoc nomine amplissi-
 „ mus bonæ laudis atque gloriæ cumulus ac-
 „ cessurus. Tametsi est etiam aliud , quod qui-
 „ dem auget magnopere lætitiâ ex te concep-
 „ tam meam. Nam cum nuper mecum Honora-
 „ tus monachus , quem tibi fama notum esse
 „ video , in eum sermonem esset ingressus , ut
 „ quid de tuis carminibus sentirem , me inter-
 „ rogavisset , ego vero illi meum iudicium pa-

» tefecissem, quod quidem accidit ei par, at-
» que simillimum suo (est autem peracri vir
» ingenio atque in poeticis studiis pererudito)
» ea mihi de tuis plurimis maximisque virtu-
» tibus, de morum suavitate, de integritate
» vitæ, de humanitate tua dixit, quæ amici
» ei sui per literas significavissent, ut hoc
» adderet, omnium Neapolitanorum qui te no-
» vissent, sermonibus attestationibusque con-
» firmari, his temporibus, quibus maxime
» Italiam vestræ nationes referserunt, quem
» omnes plane homines te uno ardentius ama-
» verint, cuique plus tribuerint, illam ad
» urbem ex Hispania venisse porro nullum.
» Quamobrem magnum me fecisse lucrum sta-
» tuo, qui nullo meo labore in tuam bene-
» volentiam pervenerim, tuque ita me com-
» plexus sis, ut etiam ornes Musæ tuæ præ-
» conio tam illustri. Quibus quidem fit rebus,
» ut nisi te contra ipse quamplurimum et
» amavero et coluero, hominem profecto esse
» me nequaquam putem, &c.

Que se muestre también en sus razones,
 Como ya en los efectos se ha mostrado,
 Lloré, de aquí, muchas ocasiones, mas sin salir
 Sabré el mundo, las cosas, por que, mudo,
 Y moriré de los mejores, en el mundo,
 Pues así por...

POESIE

DI GARCILASSO

De un tan...
 Que por...
 Corte con...
 Bajando...
 Y para mas...
 Lérame alguna vez...
 A do de mis tormentos y dolores...
 Descanso, y dellas...
 Mas él a mas...
 Antes como...
 Con en nuevo...
 Toma é...



CANCION.

EL aspereza de mis males quiero
Que se muestre tambien en mis razones,
Como ya en los efectos se ha mostrado.
Lloraré de mi mal las ocasiones,
Sabrá el mundo la causa porque muero,
Y moriré á lo ménos confesado;
Pues soi por los cabellos arrastrado
De un tan desatinado pensamiento,
Que por agudas peñas peligrosas,
Por matas espinosas
Corre con ligereza mas que el viento,
Bañando de mi sangre la carrera:
Y para mas despacio atormentarme,
Llévame alguna vez por entre flores
A do de mis tormentos y dolores
Descanso, y dellos vengo á no acordarme:
Mas él á mas descanso no me espera;
Antes como me ve desta manera,
Con un nuevo furor y desatino
Torna á seguir el áspero camino.

3

CANZONE.

L' aspro rigor del mio lungo morire
 I' vo' che paja nell' ingrato canto,
 Come negli atti fuor si manifesta.
 Dirò miei casi, il fren disciolto al pianto,
 Fia nota la cagion del mio morire,
 Che ad uom presso a morir fede si presta.
 Questo solo conforto omai mi resta,
 Poi son da cieco pensier folle a forza
 Tratto per bronchi, e per acute spine,
 E fra sassi, e ruine,
 U' più che il vento il correr suo rinforza
 Facendo di mia vita orrido strazio;
 E perchè il mal s' allunghi, mi vegg' io
 Talor sospinto fra soavi fiori,
 Ove trovo riposo a' miei dolori,
 Ed i passati guai spargo d' oblio.
 Ma del dolce gioir breve è lo spazio;
 Ch' egli non mai di tormentarmi sazio
 Ben tosto allor più forsennato, e fiero
 Segue, misero me! l' aspro sentiero.



No vine por mis pies á tantos daños;
Fuerzas de mi destino me traxeron,
Y á la que me atormenta me entregaron.
Mi razon y juicio bien creyeron
Guardarme, como en los pasados años
De otros graves peligros me guardaron:
Mas quando los pasados compararon
Con los que venir vieron, no sabían
Lo que hacer de sí, ni do meterse;
Que luego empezó á verse
La fuerza y el rigor con que venían.
Mas de pura vergüenza constreñida,
Con tardo paso y corazon medroso
Al fin ya mi razon salió al camino.
Quanto era el enemigo mas vecino,
Tanto mas el rezelo temeroso
Le mostraba el peligro de su vida,
Pensar en el temor de ser vencida
La sangre alguna vez le calentaba;
Mas el mismo temor se la enfriaba.

II.

DA me non venni in sì funesti danni,
 Mi spinse del destino la possanza,
 E dicmmi a tal che ognor mi bagna il ciglio;
 Ebbe al principio mia Ragion fidanza
 D' essermi scudo, come ne' fresc' anni
 Spesso m' avea guardato da periglio;
 Ma povera trovossi di consiglio
 Tosto ch' ella conobbe al paragone
 Ben' altra forza non più vista, e nova;
 Nè già di se far prova
 Volea turbata in disugual tenzone;
 Pur vergogna fe sì, che lenta lenta,
 E vacillante si ridusse al campo;
 Ma più che da vicin lei strigne, e preme
 Il fier nemico, più perde la speme
 Quella infelice di difesa, o scampo,
 Tanto il crudel conflitto la spaventa.
 Timor di rimaner domata, e spenta
 Sua virtude talor facea gagliarda,
 Ma più sovente ancor debile, e tarda.

III.

Estaba yo á mirar ; y peleando
 En mi defensa mi razon estaba
 Cansada , y en mil partes ya herida :
 Y sin ver yo quien dentro me incitaba ,
 Ni saber cómo , estaba deseando
 Que allí quedase mi razon vencida .
 Nunca en todo el proceso de mi vida
 Cosa se me cumplió que desease
 Tan presto como aquesta ; que á la hora
 Se rindió la Señora ,
 Y al siervo consintió que gobernase ,
 Y usase de la lei del vencimiento .
 Entónces yo sentíme salteado
 De una vergüenza libre y generosa :
 Corríme gravemente que una cosa
 Tan sin razon hubiese así pasado .
 Luego siguió el dolor al corrimiento
 De ver mi reino en mano de quien cuento
 Que me da vida y muerte cada dia ,
 Y es la mas moderada tiranía .

III.

Mentre in soccorso mio la mia guerrera
 Da mille colpi offesa, e da temenza
 Già lassa combattendo, intento, e fiso
 Er' io alla pugna, e disiava senza
 Scoprir di quel disio la cagion vera,
 Che di lei fosse ogni poter conquiso.
 Mai, quant' io vissi, non fu men diviso
 Dalle mie brame l' ottener; ch' io vidi
 Tosto l' alta Reina al servo indegno
 Ceder se stessa, e il regno,
 Onde in sua vece la mia vita guidi
 Usando in me di vincitore il dritto:
 Io non saprei ridir quant' ebbi acceso
 Di rossor generoso il volto allora
 Per così reo trionfo in sì brev' ora;
 E dietro alla vergogna, onde fui preso,
 I mi sentii da grave duolo afflitto,
 Veggendo il core a Signor empio additto,
 Che ognor dà vita, e morte; e il minor danno
 Quest' è, ch' io soffra dal crudel Tiranno.

IV.

Los ojos, cuya lumbre bien pudiera
Tornar clara la noche tenebrosa,
Y escurecer el Sol á medio dia,
Me convirtieron luego en otra cosa,
En volviéndose á mí la vez primera,
Con la calor del rayo que salía
De su vista, que en mí se difundía;
Y de mis ojos la abundante vena
De lágrimas, al Sol que me inflamaba,
No ménos ayudaba
A hacer mi natura en todo ajena
De lo que era primero. Corromperse
Sentí el sosiego y libertad pasada,
Y el mal de que muriendo estó, engendrarse,
Y en tierra sus raices ahondarse
Tanto, quanto su cima levantada
Sobre qualquier altura hace verse.
El fruto que de aquí suele cogerse,
Mil es amargo, alguna vez sabroso;
Mas mortífero siempre, y ponzoñoso.

IV

Oh **G**LI occhi, ond' avvien, che Amor tal luce versi,
 Che rischiarar l'oscura notte, e il volto
 Del gran pianeta impallidir poria,
 Da quel ch'io m'era in quel ch'io son m'han volto
 Nel primo istante che a me fur conversi;
 Tanto, e s'è novo ardor da' raggi uscia,
 Ed ampia dentro del mio sen la via
 S'aperse; e per più danno, il viso asciutto
 Mai più non ebbi, che qual viva fonte
 Le lagrime fur pronte
 Pure a cangiarmi, e fare altr' uomo in tutto;
 Sì ch'io non riconobbi più me stesso.
 Libertade, e riposo almo, e felice
 Nel petto venir meno io sentii prima;
 Poscia il mal sorse, che quanto la cima
 Erge, tanto ha profonda sua radice,
 Con raro al mondo, o non più visto eccesso.
 Il frutto, ch'indi coglier m'è concesso,
 Spesso amareggia il cor, talor diletto
 Porge, ma sempre è di veneno infetto.

V.

DE mí agora huyendo, voi buscando
 A quien huye de mí como enemiga;
 Que al un error añadido el otro yerro:
 Y en medio del trabajo y la fatiga
 Estói cantando yo, y está sonando
 De mis atados pies el grave hierro:
 Mas poco dura el canto, si me encierro.
 Acá dentro de mí, porque allí veo
 Un campo lleno de desconfianza,
 Muéstrame la esperanza
 De léjos su vestido y su menéo;
 Mas ver su rostro nunca me consiente.
 Torno á llorar mis daños, porque entiendo
 Que es un crudo linage de tormento
 Para matar aquel que está sediento
 Mostralle el agua por que está muriendo
 De la qual el cuitado juntamente
 La claridad contempla, el ruido siente;
 Mas quando llega ya para bebella,
 Gran espacio se halla léjos della.

V.

E or da me fuggendo io corro dietro
 A tal che via dispar come nemica;
 Che fallo aggiungo a fallo, e scorno a scorno.
 E in mezzo all' amorosa mia fatica
 Canto, folle ch' io sono! in dolce metro,
 E suonan le catene al piede intorno.
 Ma breve è il canto; che quand' io ritorno
 A me medesimo, non ho più riposo;
 Cotanto mi trov' io, misero! il seno
 Di diffidenza pieno.
 Speme le vesti, e l' andar suo vezzoso
 Mi mostra da lontan, ma non consente,
 Ch' io lei contempli da vicino in faccia.
 Torno a dolermi, e al pianto il varco schiudo;
 Ch' arte fera mi sembra, ed atto crudo,
 Perch' uom di sete ardendo si disfaccia,
 Ricca d' umori al guardo offrir corrente,
 Onde il cristallo ammira, il romor sente;
 Ma quando ad appressar le labbra giunge
 Scorge l' acqua il meschin da se ben lunge.

VI.

DE los cabellos de oro fué texida
 La red que fabricó mi sentimiento;
 Do mi razon revuelta y enredada
 Con gran vergüenza suya y corrimiento,
 Sujeta al apetito y sometida,
 En público adulterio fué tomada,
 Del cielo y de la tierra contemplada.
 Mas ya no es tiempo de mirar yo en esto,
 Pues no tengo con qué considerallo;
 Y en tal punto me hallo,
 Que estói sin armas en el campo puesto,
 Y el paso ya cerrado, y la huida.
 ¿Quién no se espantará de lo que digo?
 Que es cierto que he venido á tal extremo,
 Que del grave dolor que huyo y temo
 Me hallo algunas veces tan amigo,
 Que en medio dél si vuelvo á ver la vida
 De libertad, la juzgo por perdida,
 Y maldigo las horas y momentos
 Gastadas mal en libres pensamientos.

VI.

Dell' aurrec fila di quel crin sì vago
 Formaro i sensi miei la rete, e il laccio,
 Che tutta avvolge, e in vil servaggio serra
 Con sua vergogna all' Appetito in braccio
 L' Alma, ch' è pur del suo Fattore immago,
 Del Cielo anzi al cospetto, e della Terra.
 Nè più cred' io dal nodo si disserra,
 Ed il tentar lo è intempestivo, e vano,
 Nè saprei come, poscia che a tal punto
 I' mi veggio esser giunto,
 Che, tolte alla Ragion l' arme di mano,
 Chiusa è d' intorno al mio campar l' uscita.
 Qual' uom non sente orror per quel ch' io dico?
 (E si vedrà, se il mal venne all' estremo)
 Del grave aspro dolor, ch' io fuggo, e temo,
 (Chi 'l crederia?) tal volta i' son sì amico,
 Che ripensando alla mia prima vita
 Più non desio la libertà smarrita,
 E i giorni, e l' ore abbomino, e detesto,
 Ch' io vissi fuor del carcere funesto.

VII.

No reina siempre aquesta fantasía,
 Que en imaginacion tan variable
 No se reposa una hora el pensamiento.
 Viene con un rigor tan intratable
 A tiempos el dolor, que al alma mia
 Desampara huyendo el sufrimiento.
 Lo que dura la furia del tormento,
 No hai parte en mí que no se me trastorne,
 Y que en torno de mí no esté llorando:
 De nuevo protestando
 Que de la via espantosa atrás me torne.
 Esto ya por razon no va fundado,
 Ni le dan parte dello á mi juicio,
 Que este discurso todo es ya perdido;
 Mas es en tanto daño del sentido
 Este dolor, y en tanto perjuicio,
 Que todo lo sensible atormentado,
 Del bien (si alguno tuvo) ya olvidado
 Está de todo punto, y sólo siente
 La furia y el rigor del mal presente.

VII.

MA non sempre in tal guisa io bramo, e penso,
 Che poco fantasia torbida, ed egra
 In un medesimo stato si mantiene;
 Però che alcuna volta si rintegra,
 E così vivo è il mio dolore, e intenso,
 Che sofferenza più non mi sostiene.
 Quanto, infelice me! delle mie pene
 Dura l' assalto, ed il martir sì forte,
 Piagnere, e ripregare udir mi sembra
 Le mie misere membra,
 Che indietro io torni dal cammin di morte,
 Tutte d' intorno a me scosse, e tremanti.
 Ma non è già, che a quel grido i' mi fermi,
 Nè all' intelletto mai giugne lor voce;
 Onde cresce il tormento, e tanto nuoce
 Ad ogni parte de' miei sensi infermi,
 Che d' alcun dolce, se alcun n' ebbi innanti,
 Nulla sovvienmi fra i singulti, e i pianti,
 E sento solo il mal presente, e scerno
 Di me farsi, ond' io pera, empio governo.

VIII.

EN medio de la fuerza del tormento
 Una sombra de bien se me presenta,
 Do el fiero ardor un poco se mitiga.
 Figúraseme cierto á mí que sienta
 Alguna parte de lo que yo siento
 Aquella tan amada mi enemiga.
 Es tan incomparable la fatiga,
 Que si con algo yo no me engañase
 Para poder llevalla, moriría;
 Y así me acabaría
 Sin que de mí en el mundo se hablase.
 Así que del estado mas perdido
 Saco algun bien; mas luego en mí la suerte
 Trueca y revuelve el órden; que algun hora
 Si el mal acaso un poco en mí mejora,
 Aquel descanso luego se convierte
 En un temor que me ha puesto en olvido
 Aquella por quien sola me he perdido.
 Así del bien que un rato satisface
 Nace el dolor que el alma me deshace.

VIII.

*M*entre mi strazia il cor la fera doglia
 Una lieve di bene immagin s' offre,
 Che l' ardor temprava, e il cor fosco rischiarava:
 Certo, io dico, del mal, che l' alma soffre,
 Alcuna parte avvien che in petto accoglie
 Quella nemica mia sì bella, e cara.
 Perch' io mi sforzi a comportar l' amara
 Pena, e il tormento, che cotanto crebbe,
 Vopo ho d' inganno; e senza questo avrei
 Finiti i giorni miei
 Sì chiusamente, ch' uom nol risaprebbe.
 Così un poco il penar si disacerba,
 Quand' io più son perduto; ma ben tosto
 L' ordin si cangia, e rea tempesta sorge,
 Ed appena Fidanza ajuto porge,
 Che in fuga è spinta dal Timore opposto;
 E dico: io per lei moro, e pur non serba
 Di me memoria quell' empia, e superba.
 Così dal bene, ond' ho sì breve pace,
 Rinasce il duol, che mi consuma, e sface.

IX

Cancion, si quien te viere se espantare
 De la inestabilidad y ligereza
 Y revuelta del vago pensamiento:
 Estable, grave y firme es el tormento
 Le dí, que es causa; cuya fortaleza
 Es tal, que en qualquier parte que tocare,
 La hará revolver hasta que pare
 En aquel fin de lo terrible y fuerte,
 Que todo el mundo afirma que es la muerte.

.IX.○

Canzon, se alcuno in te fissando gli occhi
 Pel vaneggiar sì novo up non può esser più tanto
 S'empie di meraviglia, e di spavento,
 Dirai, che n'è cagion stabil tormento,
 Onde il rigor per mio destino in provviduto
 Tanto acerbo, e crudel, che, ovunque tocchi,
 Turba la mente, e farà sì che scocchi
 Morte fra poco agli uman preghi sorda
 L'ultimo stral dalla terribil corda.

LIII

ODA.

Si de mi baxa Lira

Tanto pudiese el son, que en un momento
Aplacase la ira
Del animoso viento,
Y la furia del mar y el movimiento:

II.

Y en ásperas montañas
Con el süave canto enterneciese
Las fieras alimañas,
Los árboles moviese,
Y al son confusamente los truxese:

III.

No pienses que cantado
Sería de mí, hermosa Flor de Gnido,
El fiero Marte airado,
A muerte convertido,
De polvo y sangre, y de sudor teñido;

O D A.

S_E dalle Muse in dono
 Lira avess' io di sì novi concetti,
 Che tosto in calma al suono
 Fosse il furor de' venti,
 E delle procellose onde frementi:

II.

E se ammollir le belve
 Nel sen petroso delle rupi, e tetro,
 E le commesse selve
 Trarmi potessi io dietro
 Confusamente col soave metro:

III.

Non fora, o fuor di Nido;
 Per me subbietto d' Apollineo verso
 L' ira di Marte, e il grido,
 Quando a ferir converso
 Di polve, e sangue, e di sudore è asperso;

.IV.

Ni aquellos Capitanes
 En la sublime rueda colocados,
 Por quien los Alemanes
 El fiero cuello atados,
 Y los Franceses van domesticados:

.V.

Mas solamente aquella
 Fuerza de tu beldad sería cantada,
 Y alguna vez con ella
 Tambien sería notada
 El aspereza de que estás armada;

.VI.

Y como por ti sola,
 Y por tu gran valor, y hermosura,
 Convertida en viola
 Lloro su desventura
 El miserable amante en su figura.

IV

Nè presso al Campidoglio
 Sovr' alti cocchi Eroi di lauro cinti,
 Onde il Gallico orgoglio
 Fu domo, i German vinti,
 E l' arduo collo di catene avvinti:

IV.V

Ma il poter de' celestia
 Tuoi lumi io canterei, gloria d' Amore,
 E talora m' udresti
 Notar l' aspro rigore,
 Ond' hai contro chi langue armato il core;

VI

E come sol per copra
 Di tua beltà, e valor, ch' ogni altro avanza,
 Vieni di pallor si copra,
 E la morta speranza
 Pianza il meschino, e sua prima sembianza.

VII.

Hablo de aquel cautivo,
 De quien tener se debe mas cuidado,
 Que está muriendo vivo,
 Al remo condenado
 En la concha de Vénus amarrado.

VIII.

Por ti como solía,
 Del áspero caballo no corrige
 La furia y gallardía;
 Ni con freno le rige,
 Ni con vivas espuelas ya le affige.

IX.

Por ti con diestra mano
 No revuelve la espada presurosa,
 Y en el dudoso llano
 Huye la polvorosa
 Palestra, como sierpe ponzoñosa.

V. II.

Parlo di quel cattivo
 Ben degno di pietà, cui sempre affanna,
 E sempre a morir vivo
 In ceppi al remo dannato
 Nella sua conca Venere tiranna.

V. III.

Per te, qual dianzi, il fiero
 Impeto a moderar più non s'accinge
 Di nobile destriero,
 Nè il fren gli allenta, o stringe,
 Nè co' sproni pungenti oltre il sospinge.

V. IX.

Per te l'acciar qual lampo
 Non move a cerco con la man maestra,
 Nè al polveroso campo
 Intrepido s'addestra
 In dubbie prove di viril palestra.

X.

Por ti su blanda Musa,
 En lugar de la cítara sonante,
 Tristes querellas usa,
 Que con llanto abundante
 Hacen bañar el rostro del amante.

XI.

Por ti el mayor amigo
 Le es importuno, grave y enojoso.
 Yo puedo ser testigo,
 Que ya del peligroso
 Naufragio fué su puerto y su reposo.

XII.

Y agora en tal manera
 Vence el dolor á la razon perdida,
 Que ponzoñosa fiera
 Nunca fué aborrecida
 Tanto como yo dél, ni tan temida.

I X X

Per te non più sua Musa
 A cetra in lieto suon le corde scuote,
 Ma tuo disprezzo accusa,
 E con dogliose note
 Gli riva ognor di lagrime le gotte.

X I X

Per te il più fido amico
 Fassi all'egro, e dolente aspro, e noioso.
 Ben puoi dar fè, s'io l' dico,
 Che nel mar periglioso
 A lui naufrago già porto, e riposo

X I I

Fui pur, ed ora il grave
 Duol sì vince la mente, e il cor gli strugge,
 Ch'ei me più abborre, e pave,
 Ch'altri non odia, e fugge
 Venenoso angue, o fier leon, che rugge.

XIII.

No fuiste tú engendada,
 Ni producida de la dura tierra;
 No debe ser notada,
 Que ingratamente yerra
 Quien todo el otro error de sí destierra.

XIV.

Hágate temerosa
 El caso de Anáxárete, y cobarde,
 Que de ser desdeñosa
 Se arrepintió mui tarde,
 Y así su alma con su mármol arde.

XV.

Estábase alegrando
 Del mal ajeno el pecho empedernido;
 Quando abaxo mirando,
 El cuerpo muerto vido
 Del miserable amante allí tendido;

XIII.

Di selce alpestra, e dura
 Tu, che ingrata esser vuoi, pur non sei figlia;
 Sia di tal macchia pura
 Chi ogni altra meraviglia
 In se racchiude, e a' sommi Dei somiglia.

XIV.

D' alta paura t' empia
 D' Anassárete il fin misero, e basso,
 Cui d' esser schiva, ed empia
 Increbbe tardi, e al passo
 Di morte allor che fu cangiata in sasso.

XV.

D' un cor da lei conquiso
 Gode, s' allegra, e il fero stil pur serba,
 Quando, in giù volto il viso,
 Scorge, oimè! la superba
 Estinto l' amator di morte acerba;

XVI.

Y al cuello el lazo atado
 Con que desenlazó de la cadena
 El corazón cuitado,
 Que con su breve pena
 Compró la eterna punición ajena.

XVII.

Sintió allí convertirse
 En piedad amorosa el aspereza.
 ¡O tarde arrepentirse!
 ¡O última terneza!
 ¡Cómo te sucedió mayor dureza!

XVIII.

Los ojos se enclavaron
 En el tendido cuerpo que allí vieron,
 Los huesos se tornaron
 Mas duros y crecieron,
 Y en sí toda la carne convirtieron;

XVI.

E stretto al collo il laccio,
 Ond' ei l' alma ad amor empio soggetta
 Trasse d' affanno, e impaccio,
 E con duol breve affretta
 Eterna, e memorabile vendetta.

XVII.

Sent' ella in quel momento
 Farsi amore, e pietade il fier dispetto.
 O tardo pentimento!
 O solo ultimo affetto!
 Che null' altro più mai le sorge in petto.

XVIII.

Miollo, e più non mosse
 Da lui le luci di mercè rubelle;
 Dure più e più fur l' osse,
 E si cangiò in quelle
 Tutte sue carni delicate, e belle;

XIX.

Las entrañas eladas
 Tornaron poco á poco en piedra dura;
 Por las venas cuitadas
 La sangre su figura
 Iba desconociendo, y su natura;

XX.

Hasta que finalmente
 En duro mármol vuelta y transformada,
 Hizo de sí la gente
 No tan maravillada,
 Quanto de aquella ingratitude vengada.

XXI.

No quieras tú, Señora,
 De Némesis airada las saetas
 Probar, por Dios, agora;
 Baste que tus perfetas
 Obras y hermosura á los Poetas

XIX.

Corse all' ingrata , e rea
 Per le viscere il gel di loco in loco,
 E suo natío perdea
 Moto , colore , e foco
 Il sangue entro le vene a poco a poco.

XX.

Pagò di fiera il vanto,
 E volta in pietra, senza polso, e lena,
 La gente feo non tanto
 Di meraviglia piena,
 Quanto contenta di sì giusta pena.

XXI.

Dall' ira il Ciel ti guardi
 Di Némesi, e depon' quegli atti crudi;
 Temi, o Donna, i suoi dardi;
 Basti, che tue virtudi,
 E la beltà de' Vati agli aurei studi

XXII.

Den inmortal materia,
 Sin que tambien en verso lamentable
 Celebren la miseria
 De algun caso notable,
 Que por ti pase, triste y miserable.

XXX

Hasta que el alma se desquite
 De la vida que en el mundo vive,
 La gente se nos mira
 De maravilla y de espanto,
 Quanto contante el alma vive.

XXXI

Dall'ora il Ciel ti guarda
 De miseri, e di ogni altra pena,
 Tanti o Dama, i tuoi dardi,
 Tutti, che tu viderai,
 E la bella de' tuoi occhi.

XXII.

*Diano eterno argomento,
Senza che sorga ad oscurar tua gloria
Lor flebile concerto,
A' posteri memoria
Di te lasciando in miserabil storia.*

SONETO.

EN tanto que de rosa y de azucena
Se muestra la color en vuestro gesto,
Y que vuestro mirar ardiente honesto
Con clara luz la tempestad serena:

Y en tanto que el cabello, que en la vena
Del oro se escogió, con vuelo presto
Por el hermoso cuello blanco enhiesto
El viento mueve, esparce y desordena:

Coged de vuestra alegre primavera
El dulce fruto, ántes que el tiempo airado
Cubra de nieve la hermosa cumbre.

Marchitará la rosa el viento helado:
Todo lo mudará la edad ligera,
Por no hacer mudanza en su costumbre.

SONETTO.

*D*è bei gigli al candor mista la rosa
 Mentre v' adorna il giovinetto volto,
 E il ciel turbato, e in altre nubi involto
 Degli occhi al lampeggiar rischiara, e posa;
 E mentre il vago crin, che alla più ascosa
 Vena d' oro purissimo fu tolto,
 Nel bianco altero collo erra disciolto,
 Mosso dalla soave aura amorosa,
 Cogliete il frutto di sì lieto Aprile,
 Non siate mal' accorta, nè v' inganni
 Il tempo, che per voi non cangia stile.
 Vien presto il verno delle rose a' danni,
 Bianco il crin fassi, e il guardo oscuro, e vile;
 E tutto, o Donna, se ne portan gli anni.



II.
SONETO.

Como la tierna madre, que el doliente
 Hijo le está con lágrimas pidiendo
 Alguna cosa, de la qual comiendo
 Sabe que ha de doblarse el mal que siente,
 Y aquel piadoso amor no le consiente
 Que considere el daño que haciendo
 Lo que le pide, hace: va corriendo,
 Aplaca el llanto, y dobla el accidente:
 Así á mi enfermo y loco pensamiento,
 Que en su daño os me pide, yo querría
 Quitalle este mortal mantenimiento.
 Mas pídemelo, y llora cada dia
 Tanto que quanto quiere le consiento,
 Olvidando su muerte, y aun la mia.

Por no hacer mudanza en su costumbre,

II.

Qual madre amorosissima, che intende
 Chieder l' inferno suo figlio diletto
 Cosa con preci, e lagrimoso aspetto,
 Onle gustando il mal forza riprende,
 Pria dolcemente a lui quella contende,
 Poi dall' amore è vinto l' intelletto,
 E corre, e porge con pietoso affetto,
 Calma quel pianto, e più la prole offende:
 Sì vorrei pur al cieco egro desio,
 Che d' esser senza voi, Donna, si lagna,
 Torre il crudo alimento, ond' egli è vago;
 Ma tanto il sen di lagrime mi bagna,
 Voi sospirando ognor, che al fin l' appago,
 Nè men la sua che la mia morte oblio.

II.

¡O hado ejecutivo en mis dolores
 Cómo sentí tus leyes rigurosas!
 Cortaste el árbol con manos dañosas,
 Y esparciste por tierra fruta y flores.

En poco espacio yacen los amores,
 Y toda la esperanza de mis cosas
 Tornados en cenizas desdeñosas,
 Y sordas á mis quejas y clamores.

Las lágrimas que en esta sepultura
 Se vierten hoi en dia, y se vertieron,
 Recibe, aunque sin fruto allá te sean,

Hasta que aquella eterna noche oscura
 Me cierre aquestos ojos que te vieron,
 Dexándome con ótros que te vean.

III.

O destin pronto a darmi ognor tormento,
 Come provai l'estremo di tua possa!
 Con fere man la pianta hai tronca, e scossa
 Di fiori, e frutta, ed ogni bello hai spento.

Le mie speranze se ne porta il vento,
 Chiuso è il mio dolce amore in breve fossa,
 Nè più di lui qui mi riman che l'ossa,
 E le ceneri sorde al mio lamento.

Questo, che sempre dal mio ciglio sale,
 Pianto, e bagna il tuo sasso, ov' ardo, e gelo,
 Mira Diva, accogli, benchè nulla or vale;
 Fin che d'eterna notte oscuro velo
 Gli occhi copra, ond' io te vidi mortale,
 Ed altri schiuda, ond' io ti vegga in Cielo.

IV.

GRACIAS al Cielo doi que ya del cuello
 Del todo el grave yugo he sacudido,
 Y que del viento el mar embravecido
 Veré desde la tierra sin temello.

Veré colgada de un sutil cabello
 La vida del amante embebecido
 En su error, y en su engaño adormecido,
 Sordo á las voces que le avisan dello.

Alegraráme el mal de los mortales:
 Mas no es mi corazón tan inhumano
 En aqueste mi error, como parece;
 Porque yo huelgo, como huelga el sano,
 Nó de ver á los ótros en los males;
 Sino de ver que dellos él carece.

IV.

Grazie al pietoso Ciel forza ripiglio;
 Già scosso è il grave giogo, e dalle sponde
 Guardo le irate formidabili onde,
 Sgombro da tema il core, e fermo il ciglio.
 Pender da sottil crim fuor del periglio
 Vedrò vite d'amanti, a' quali insonde
 Dolci somni fallaci, e morte asconde
 Amor così, ch'è vano ogni consiglio.
 Godrò nel contemplar di que' mortali
 Miseri il rischio; e non è già, qual sembra,
 Questo diletto mio crudo, e inumano.
 M'allegrerò, come s'allegra uom sano
 Non della doglia altrui, degli altrui mali,
 Ma di vederne intatte le sue membra.

Pasando el mar Leandro el animoso,
 En amoroso fuego todo ardiendo,
 Esforzó el viento, y fuese embraveciendo
 El agua con un ímpetu furioso.

Vencido del trabajo presuroso,
 Contrastar á las ondas no pudiendo,
 Y mas del bien que allí perdía muriendo,
 Que de su propia muerte, congojoso,

Como pudo esforzó su voz cansada,
 Y á las ondas habló desta manera:
 (Mas nunca fué la voz dellas oida:)

Ondas, pues no se escusa que yo muera,
 Dexadme allá llegar, y á la tornada
 Vuestro furor executá en mi vida.

Nota Leandro, nè periglio teme
 L' alma acceso d' amor; ma turbo spira
 Subito, e fiero sì che il mar s' adira,
 E fin dall' imo si confonde, e freme.

Che vale arte, o vigor! l' onda lui preme
 Stanco, anelante, e sbalza, affonda, e gira;
 Ei già presso a morir s' ange, e sospira
 Sol ripensando a sua perduta speme.

E al sordo mar, che gli si frange intorno,
 La fioca voce in tali accenti scioglie:
 (Ma invan, che a sera è di sua vita il giorno)

Datemi, nè in me dritto a voi si toglie,
 Colà giugnere, o stutti, e allor ch' io torno,
 Strugga il vostro furor queste mie spoglie,

VI.

Nó las Francesas armas odiosas,
En contra puestas del airado pecho,
Ni en los guardados muros con pertrecho
Los tiros y saetas ponzoñosas:

Nó las escaramuzas peligrosas,
Ni aquel fiero ruido contrahecho
De aquél que para Júpiter fué hecho
Por manos de Vulcano artificiosas,

Pudieron (aunque yo mas me ofrecía
A los peligros de la dura guerra)
Quitar un hora sola de mi hado.

Mas inficion del aire en solo un día
Me quitó al mundo, y me ha en ti sepultado,
Parténope, tan léjos de mi tierra.

VI.

Non Franca destra, che al mio sen converse
Tante fiate luminoso il brando,
Nè le torri munite, ed ardue quando
Piovon saette di vencno asperse,
Nè i cavi orridi bronzi, che imitando
L' opera di Vulcano, onde perverse
Genti fur dal gran Giove arse, e disperse,
Morte versan tonando, e folgorando,
Far breve non potero il viver mio
D' un sol momento; e primo al suon di tromba
Fui pur nè rischi della cruda guerra.
Me in un dì vinse l' aere infetto, e rio;
E tu m' apri, o Partenope, la tomba
Sì lunzi, oimè! dalla mia dolce terra.

ELEGIA.

Aunque este grave caso haya tocado
 Con tanto sentimiento el alma mia
 Que de consuelo estói necesitado,

Con que de su dolor mi fantasía
 Se descargase un poco, y se acabase
 De mi continuo llanto la porfía;

Quise pero probar si me bastase
 El ingenio á escribirte algun consuelo,
 Estando qual estói, que aprovechase

Para que tu reciente desconuelo
 La furia mitigase, si las Musas
 Pueden un corazon alzar del suelo,

Y poner fin á las querellas que usas,
 Con que de Pindo ya las moradoras
 Se muestran lastimadas y confusas:

Que, segun he sabido, ni á las horas
 Que el Sol se muestra, ni en el mar se esconde,
 De tu lloroso estado no mejoras;

Antes en él permaneciendo, donde
 Quiera que estás, tus ojos siempre bañas;

ELEGIA.

Benchè il mio cor sia d' aspro duol compunto
 Pel duro caso, e la mente sì ingombra
 Di funesti pensier, che cerco io stesso
 Chi mi consoli, e mi rasciughi il pianto;
 Pur vo' tentar, se in mezzo al grave affanno
 Del recente tuo mal poss' io la forza
 Temprar scrivendo, e se alle Muse è dato
 Recar conforto all' abbattuto spirito,
 E por fine a' tuoi lai; ben so, che quelle
 Fortunato di Pindo abitatrici
 Senton pietà della tua doglia acerba:
 Di cui già sparso è il grido; e fama annunzia
 Che, o sorga il Sole in Oriente, o scenda
 Co' rai nell' onde, non s' allenta, e molce;
 Anzi sempre tu piagni, e il fier martire

Y el llanto á tu dolor así responde,

Que temo ver deshechas tus entrañas

En lágrimas, como al lluvioso viento

Se derrite la nieve en las montañas.

Si acaso el trabajado pensamiento

En el comun reposo se adormece,

Por tornar al dolor con nuevo aliento,

En aquel breve sueño te aparece

La imágen amarilla del hermano

Que de la dulce vida desfallece:

Y tú, teniendo la piadosa mano,

Probando á levantar el cuerpo amado,

Levantas solamente el aire vano:

Y del dolor el sueño desterrado,

Con ansia vas buscando el que partido

Era ya con el sueño y alongado.

Así desfalleciendo en tu sentido,

Como fuera de ti, por la ribera

De Trápana con llanto y con gemido

El caro hermano buscas, que solo era

Tante dagli occhi tuoi lagrime elice,
 Che alfin strugger ti dei, come si strugge
 Neve su i monti per piovoso vento.
 E Fama dice ancor, che se la stanca
 Mente s'acqueta nel comun riposo,
 Onde per novo duol vigore acquisti,
 Nè brevi sonni la pallida immago
 Ti s'offre del German, che langue, e chiude
 A' dolci rai del dì per sempre i lumi;
 E tu porgendo la pietosa mano
 Per sostener del vacillante corpo
 Il peso amato la liev' aura stringi;
 E posto in fuga dal dolore il sonno
 Pur lui cerchi affannoso, e non t'accorgi,
 Che in un col sonno si dileguan tosto
 I vani simulacri; e quindi meno
 Venendo in te l'uso de' sensi, e in bando
 Quasi tu di te stesso il tuo germano
 Lungo i lidi di Trapani gemendo,
 E lagrimando chiami, il dolce, e caro

La mitad de tu alma, el qual muriendo
No quedará tu alma toda entera.

Y no de otra manera repitiendo
Vas el amado nombre, en desusada
Figura á todas partes revolviendo,

Que cerca del Eridano aquexada
Lloró y llamó Lampecía el nombre en vano
Con la fraterna muerte lastimada:

Ondas, tornadme ya mi dulce hermano
Facton; si nó, aquí veréis mi muerte,
Regando con mis ojos este llano.

¡O quantas veces, con el dolor fuerte
Avivadas las fuerzas, renovaba
Las quejas de su cruda y dura suerte!

Y quantas ótras, quando se acababa
Aquel furor, en la ribera umbrosa,
Muerta, cansada, el cuerpo reclinaba!

Bien te confieso que si alguna cosa
Entre la humana puede y mortal gente
Entristecer un alma generosa,

German, dell' alma tua la miglior parte.
 Ned altrimenti ripetendo vai
 L' amato nome, ed in cangiato aspetto
 Per ogni lato ti raggiri, ed angi,
 Che si lagnasse all' Eridáno in riva
 Lampezia afflitta per l' estinto frate
 Da lei chiamato, e lagrimato invano.
 Onde, dicea, rendetemi il diletto
 Fetonte mio, se non volete in pianto
 Su questo suol ch' i' mi disciolga e muoja.
 O quante volte per la fera doglia
 Fatta più forte le querele amare
 Del suo crudo destino iva iterando!
 E quante al rallentar del suo furore
 Stendeasi vinta sull' ombrosa sponda,
 E tutta aspersa del color di morte!
 E certo, se quaggiù fra gl' infiniti
 Casi, onde geme de' mortali il core,
 Alcun ve n' ha, contro cui fare schermo
 Non possa un' alma generosa, e forte,

Con gran razon podrá ser la presente;
 Pues te ha privado de un tal dulce amigo
 (No solamente hermano) un accidente:

El qual no sólo siempre fué testigo
 De tus consejos, é íntimos secretos,
 Mas de quanto lo fuiste tú contigo.

En él se reclinaban tus discretos
 Y honestos pareceres, y hacían
 Conformes al asiento sus efectos.

En él ya se mostraban y leían
 Tus gracias y virtudes una á una,
 Y con hermosa luz resplandecían,

Como en luciente de cristal coluna,
 Que no encubre de quanto se avecina
 A su viveza pura, cosa alguna.

¡O miserables hados! O mezquina
 Suerte la del estado humano y dura,
 Do por tantos trabajos se camina!

Y agora mui mayor la desventura
 De aquesta nuestra edad, cuyo progreso

Questo, il veggio, è ben tal; che a te il destino
 Non che il germano, il dolce amico invola,
 Ove depor solevi ad ora ad ora
 Ogni disegno di tua mente, e tutti
 Gl' intimi del tuo cor gelosi arcani,
 Sì che di te quel, che tu stesso, ei seppe;
 E in lui tal senno era all' april degli anni,
 Che a' tuoi saggi pensier librati, e scorsi
 Dal suo consiglio rispondean gli effetti.
 In lui già si leggeano ad una ad una,
 E risplendea le tue grazie, e virtù
 Come in cristallo rilucente, e puro,
 Che nullo obbietto agli occhi altrui ricopre.
 O miserabil fato! o dura, e bassa
 Condizione dell' uman legnaggio,
 Che al suo fin corre per le vie del pianto!
 E in questa più, che nelle scorse etadi,

Muda de un mal en otro su figura.

¿A quién ya de nosotros el exceso
De guerras, de peligros y destierro
No toca, y no ha cansado el gran proceso?

¿Quién no vió desparcir su sangre al hierro
Del enemigo? quién no vió su vida
Perder mil veces, y escapar por yerro?

¿De cuántos queda y quedará perdida
La casa, y la muger y la memoria,
Y de ótros la hacienda despendida?

¿Qué se saca de aquesto? alguna gloria?
Algunos premios, ó agradecimientos?
Sabrálo quien leyere nuestra historia.

Veráse allí que como polvo al viento,
Así se deshará nuestra fatiga
Ante quien se endereza nuestro intento.

No contenta con esto la enemiga
Del humano linage, que envidiosa
Coge sin tiempo el grano de la espiga,
Nos ha querido ser tan rigurosa,

Dove sempre d' un mal l' altro rampolla!
 E chi stanco non è di trar suoi giorni
 Fra guèrre, e rischi della patria in bando?
 Qual de' nostri vermiglia ancor non vide
 Del proprio sangue la nemica spada,
 E mille volte non campò da morte
 Per meraviglia? che danni, che strazio
 D' avite facultadi! e quanti fero
 Vedove le consorti a' primi amplessi,
 Nè ancor muniti della dolce prole,
 Che lor memoria dall' oblio difenda!
 E di questo qual pro? forse vi è speme
 Per noi di gloria, e guiderdone, o almeno
 Avrem chi cel gradisca? ah! la dolente
 Storia il dirà di così lunga guerra,
 E i posterì vedran come dinanzi
 A lui, ch' è sol di tanti affanni obbietto,
 Si dileguaro i meriti nostri in guisa
 Di polve al vento. A giugnèr danno a danno
 Dell' uman germe la crudel nemica,

Que ni á tu juventud, Don Bernardino,
Ni ha sido á nuestra pérdida piadosa.

¿Quién pudiera de tál ser adivino?
¿A quién no le engañara la esperanza,
Viéndole caminar por tal camino?

¿Quién no se prometiera en abastanza
Seguridad entera de tus años,
Sin temer de natura tal mudanza?

Nunca los tuyos, mas los propios daños
Dolernos deben; que la muerte amarga
Nos muestra claros ya mil desengaños.

Hanos mostrado ya que en vida larga
Apénas de tormentos y de enojos
Llevar podemos la pesada carga.

Hanos mostrado en ti que claros ojos,
Y juventud, y gracia y hermosura
Son tambien quando quiere sus despojos.

Mas no puede hacer que tu figura,
Despues de ser de vida ya privada,
No muestre el artificio de natura.

Ch' invida miète le immature spiche,
 Pietà non ebbe di tua fresca etate,
 Nè del nostro dolor, Garzone illustre.
 E chi visto il fiorir de' tuoi verd' anni
 Potea pensar, che di sì buon principio
 Tal' era il fine, e non più tosto intera
 Fidanza aver di lunga etate scevra
 Da' cambiamenti di natura infausti?
 Ma noi semo, non tu, miseri, e grami,
 Cui lo tuo dipartir d' amica speme,
 E d' ogni dolce illusion dispoglia.
 Che s' egli è ver, che troppo dura salma
 Di mali, e noje il lungo viver grava,
 Certo è non men, che fresca giovinezza,
 Grazia, beltade, ed occhi a par del Sole
 D' empia morte son pur spoglie, e trofei;
 E ben più ch' altri cel dimostri aperto
 Tu, cui natura con mirabil arte
 Formò così, ch' estinto ancor sei bello;

Bien es verdad que no está acompañada
De la color de rosa que solía
Con la blanca azucena ser mezclada:

Porque el calor templado, que encendía
La blanca nieve de tu rostro puro,
Robado ya la muerte te lo había.

En todo lo demas, como en seguro
Y reposado sueño descansabas,
Indicio dando del vivir futuro.

¿Mas qué hará la Madre que tu amabas,
De quien perdidamente eras amado,
A quien la vida con la tuya dabas?

Aquí se me figura que ha llegado
De su lamento el son, que con su fuerza
Rompe el aire vecino y apartado:

Tras el qual á venir tambien se esfuerza
El de las quatro hermanas, que teniendo
Va con el de la Madre viva fuerza.

A tódas las contemplo desparciendo
De su cabello luengo el fino oro,

Non hai di rosa il porporin colore
 Che a' tuoi candidi gigli era commisto,
 Che Morte spense il temperato foco,
 Onde accese del volto eran le nevi,
 E pur morto non già, ma in braccio a dolce
 Securo sonno riposar tu sembravi
 Co' segni in fronte d'immortal gioire,
 Ma della Madre tua, che tanto amasti,
 E di cui fosti sì soave obbietto,
 Che avea dal viver tuo salute e vita,
 Che mai sarà? povera madre! il suono
 Già parmi udire dell' alte sue querele,
 Che per tant' aere a me s' apron la via;
 E misto a quelle il gemito, è il compianto
 Delle Germane tue, che forza acquista
 Dal materno dolor, mentr' elle al vento
 Sparsa, cred' io, la lunga chioma bionda
 Fanno al bel petto, e a quel fin' ora oltraggio.

Que es menester socorro presuroso.
 Presto será que el cuerpo sepultado

Al qual ultrage y daño están haciendo.

El viejo Tórmes, con el blanco coró
De sus hermosas Ninfas seca el rio,
Y humedece la tierra con su lloro.

Nó recostado en urna al dulce frío,
De su caverna umbrosa ; mas tendido
Por el arena en el ardiente estío,
Con ronco son de llanto y de gemido,

Los cabellos , y barbas mal-paradas
Se despedaza, y el sutil vestido.

Entorno dél sus Ninfas desmayadas
Llorando en tierra están sin ornamento,
Con las cabezas de oro despeinadas.

Cese ya del dolor el sentimiento,
Hermosas moradoras del onduoso
Tórmes: tened mas provechoso intento:

Consolad á la madre , que el piadoso
Dolor la tiene puesta en tal estado,
Que es menester socorro presuroso.

— Presto será que el cuerpo sepultado

L' antico Torme assiem col vago stuolo
 Di sue candide Ninfe il rivo spoglia
 Dal cristallino umor, nè più s' asside
 Presso dell' urna in fresco ombrosa speco,
 Ma steso a terra in su gli estivi ardori
 Geme con rauco suono, e plora, e strazia
 La sottil vesta, e del capo, e del menro
 I non più molli, e verdeggianti crini
 A cui d' intorno disadorne in pianto
 Giaccion le afflitte Ninfe. O Dee pietose,
 Che il liquido cristallo alberga, e nutre
 Di sì bel rio, datevi pace, e volte
 Ad util opra l' infelice madre,
 Che di non tardo, oimè! conforto ha d' uopo,
 Racconsolate in pochi dì la tomba

En un perpetuo mármol, de las ondas
Podrá de vuestro Tórmes ser bañado.

Y tú, hermoso coro, allá en las hondas
Aguas metido, podrá ser que al llanto
De mi dolor te muevas y respondas.

Vos, altos promontorios, entretanto,
Con toda la Trinacria entristecida,
Buscad alivio en desconsuelo tanto.

Sátiros, Faunos, Ninfas, cuya vida
Sin enojos se pasa, moradores
De la parte repuesta y escondida,

Con luenga experiencia sabidores,
Buscad para consuelo de Fernando
Hierbas de propiedad oculta y flores:

Así en el escondido bosque, quando
Ardiendo en vivo y agradable fuego
Las fugitivas Ninfas vais buscando,

Ellas se inclinen al piadoso ruego,
Y en recíproco lazo estén ligadas,
Sin esquivar el amoroso juego.

Sorger vedrete su le vostre sponde
 Marmorea, eterna, che il bel corpo chiuda;
 E le vostr' onde bacieran passando
 L' ossa onorate; io verrò là, nè senza
 Dolermi sì, che vi sia forza il capo
 Alzar dall' acque, e piagnere al mio pianto.
 O lidi, o rupi eccelse in un con tutta
 La dolente Trinacria avreste mai
 Onde temprar di sì gran danno il lutto?
 E voi che senza affanni i dì traete
 De' boschi all' ombre più riposte, o Ninfe,
 Satiri, Fauni, e le virtùdi occulte
 D' ogni erba conoscete, e d' ogni fiore
 Date a Fernando mio soccorso, aita.
 Così qualor nelle segrete selve
 Di vivo ardendo, e dolce foco in traccia
 Delle Ninfe ven gite, o Fauni, o Satiri,
 Che fuggono a celarsi, il corso allentino
 Vinte da' caldi preghi, e non ricusino
 Gli amorosi trastulli, anzi com' edera

Tú, gran Fernando, que entre tus pasadas
 Y tus presentes obras resplandeces,
 Y á mayor fama están por ti obligadas,

Contempla donde estás; que si falleces
 Al nombre que has ganado entre la gente,
 De tu virtud en algo te enflaqueces.

Porque al fuerte varon no se consiente
 No resistir los casos de fortuna
 Con firme rostro y corazon valiente.

Y no tan solamente esta importuna,
 Con proceso cruel y riguroso,
 Con revolver del sol, de cielo y luna.

Mover no debe un pecho generoso,
 Ni entristecello con funesto vuelo,
 Turbando con molestia su reposo;

Mas si toda la máquina del cielo
 Con espantable son y con ruido
 Hecha pedazos se viniera al suelo,

Debe ser aterrado y oprimido
 Del grave peso y de la gran ruina,

Ognor tenacemente a voi si stringano.
 E tu, o Fernando, che già fosti, e sei
 Per opre illustri sì famoso, e chiaro,
 E a maggior gloria aspiri, il tuo gran nome
 Gelosamente serba, e non dar segni
 D' abbatutta virtù, ch' uom grande, e forte
 Con fermo aspetto, e cor di valor cinto
 L' aspre battaglie di Fortuna affronta;
 Nè sol costei, che sì importuna, e fera
 Ogni cosa quaggiù governa, e volge
 Col variar delle celesti spere,
 Può nulla sopra lui, che in calma, e in pace
 Sgombro d' ogni tristezza si riposa;
 Ma la mole del Ciel con suono orrendo
 Precipitando sul terrestre globo
 Lui prima infranto dalle sue ruine

Primero que espantado y conmovido.

Por estas asperezas se camina
De la inmortalidad al alto asiento,
Do nunca arriba quien de aquí declina.

En fin, Señor, tornando al movimiento
De la humana natura, bien permito
A nuestra flaca parte un sentimiento;

Mas el exceso en esto vedo y quito,
Si alguna cosa puedo, que parece
Que quiere proceder en infinito.

A lo ménos el tiempo, que descrece
Y muda de las cosas el estado,
Debe bastar, si la razon fallece.

No fué el Troyano Príncipe llorado
Siempre del viejo padre dolorido,
Ni siempre de la madre lamentado:

Antes, despues del cuerpo redimido
Con lágrimas humildes y con oro,
Que fué del fiero Aquíles concedido,
Y reprimiendo el lamentable coro

Vedria, che tinto di spavento in faccia:
 E questo è l'aspro faticoso calle,
 Non altro già, che al seggio eccelso guida
 Della immortalitate. A' primi moti
 Della fragil natura, al sangue, al merto
 Non contend'io però, che in sì funesto
 Caso tu ceda alquanto, e pio tributo
 Di lagrime si dia, ma non consento
 L' eccesso del martir; che il tempo almeno
 Per cui tutto fra noi si scema, e cangia,
 Dovria poter ciò che ragion non puote.
 Non fu l' Eroe Trojan dal padre antico,
 Nè dalla madre sua senza fin pianto,
 Ma porte preci lagrimose, ed oro
 Al fiero Achille, e ricovrato il corpo,
 Più non s' udir d' inutili lamenti

Del Frigio llanto, dieron fin al vano
Y sin provecho sentimiento y lloro.

El tierno pecho, en esta parte humano,
De Vénus; qué sintió, su Adónis viendo
De su sangre regar el verde llano!

Mas desde que vido bien que corrompiendo
Con lágrimas sus ojos, no hacía
Sinó en su llanto estarse deshaciendo;

Y que tornar llorando no podía
Su caro y dulce amigo de la escura
Y tenebrosa noche al claro día,

Los ojos enxugó, y la frente pura
Mostró con algo mas contentamiento;
Dexando con el muerto la tristura:

Y luego con gracioso movimiento
Se fué su paso por el verde suelo
Con su guirnalda usada y su ornamento.

Desordenaba con lascivo vuelo
El viento sus cabellos, y su vista
Alegraba la tierra, el mar, y el cielo.

Sonar le volte del regale albergo.
 E visto il caro Adon Venere bella
 Giacere prosteso insanguinando il prato,
 E spirar l' alma nelle labra sue,
 Qual non sentì, benchè immortale, e Diva,
 Smania, affanno, pietà, dolore, e lutto?
 E pur quand' ella riconobbe invano
 Sparger querele, e invan struggerli in pianto,
 Che non perciò dalla profonda notte
 L' amico suo, la sua delizia, e speme
 A' dolci rai del dì faceva ritorno,
 Gli occhi asciugò, poi serenò la fronte,
 A poco a poco, e del Garzone estinto
 Togliendosi all' aspetto in un si tolse
 Alla grave mestizia; indi movendo
 Il piè gentil sopra i fioretti, e l' erba
 Delle usate ghirlande si ricinse;
 E mentre il crine al collo, e al petto intorno
 Gfan ventilando le lascive aurette,
 Col lampeggiar delle divine luci

Con discurso y razon que es tan prevista,
 Con fortaleza y ser que en ti contemplo,
 A la flaca tristeza se resista.

Tu ardiente gana de subir al templo,
 Donde la muerte pierde su derecho
 Te baste, sin mostrarte yo otro exemplo.

Allí verás quan poco mal ha hecho
 La muerte en la memoria y clara fama
 De los famosos hombres que ha deshecho.

Vuelve los ojos donde al fin te llama
 La suprema esperanza, do perfeta
 Sube y purgada el alma en pura llama.

¿Piensas que es otro el fuego que en Oeta
 De Alcides consumió la mortal parte
 Quando voló el espirtu al alta meta?

Desta manera aquél por quien reparte
 Tu corazon suspiros mil al día,
 Y resuena tu llanto en cada parte,

Subió por la difícil y alta via,
 De la carne mortal purgado y puro,

Facea vedere il mar, la terra, e il Cielo.
 Dunque del ver sì manifesto al lume,
 E sotto usbergo di fortezza, ond' hà
 Pur cinto il petto, al duol resisti, e vinci.
 Nè d' uopo è già ch' io ti munisca, ed armi
 Di novi esempli: assai t' è sprone, e sferza
 L' ardente brama di salire al Tempio
 Dove saetta invan l' arco di morte;
 E là vedrai quant' è vana sua possa
 Contro gl' illustri nomi, e la memoria
 D' Eroi famosi in cenere conversi.
 Volgiti infine al Ciel, ch' è pur tua speme
 Ultima, e somma, ove perfetta ascende
 L' alma, che in foco di virtute affina.
 E tal non altra dell' invitto Alcide
 Il fral caduco un dì fiamma consunse,
 Quando lo spirto suo giunse alle stelle;
 Ned altramente chi sospiri, e piagni
 Tu senza posa, e del cui nome intorno
 Fai risuonar l' aere dappresso, e lungi,

En la dulce region del alegría,

Do con discurso libre ya y seguro

Mira la vanidad de los mortales

Ciegos, errados en el aire oscuro;

Y viendo y contemplando nuestros males,

Alégrese de haber alzado el vuelo

A gozar de las horas inmortales.

Pisa el inmenso y cristalino suelo,

Teniendo puestos de una y de otra mano

El claro padre y el sublime avuelo.

El uno ve de su proceso humano

Sus virtudes estar allí presentes,

Que el áspero camino hacen llano:

El ótro, que acá hizo entre las gentes

En la vida mortal menor tardanza,

Sus llagas muestra allá resplandecientes.

Dellas aqueste premio allá se alcanza;

Porque del enemigo no conviene

Procurar en el cielo otra venganza.

Mira la tierra, el mar que la contiene,

Surse per vie sol di grand' orme impresse
 Alla dolce magion del riso eterno
 Già puro, e scosso del mortale incarco.
 E quindi noi polvere, fumo, ed ombra
 Gir brancolando in buja notte scorge
 Senz' alcun vel, che la ragione offenda.
 Scorge da turba d' infiniti mali
 Nostra natura combattuta, e vinta,
 E lieto aver, battendo al Cielo i vanni,
 Cangiato il duolo con le gioje eterne
 Pel cristallino immenso pian si spazia.
 Vengongli appresso dall' un lato il Padre,
 L' Avo dall' altro ambi famosi, e chiari;
 E questi adorno delle sue virtudi,
 Che gli fer lieve ogni sublime impresa,
 L' altro col sen di fiammeggianti, e belle
 Ferite impresso, onde fur brevi i giorni
 Di sua dimora fra' mortali, ed onde
 Tal miete frutto co' celesti; e questa
 E la sola vendotta, a cui s' aspira

Todo lo qual por un pequeño punto
A respeto del cielo juzga y tiene.

Puesta la vista en aquel gran trasunto
Y espejo do se muestra lo pasado
Con lo futuro y lo presente junto,

El tiempo que á tu vida limitado
De allá arriba te está, Fernando, mira,
Y allí ve tu lugar ya deputado.

¡O bienaventurado! que sin ira,
Sin odio, en paz estás, sin amor ciego,
Con quien acá se muere y se sospira;

Y en eterna holganza y en sosiego
Vives, y vivirás quanto encendiere
Las almas del divino amor el fuego!

Y si el Cielo piadoso y largo diere
Luenga vida á la voz deste mi llanto,
(Lo qual tú sabes que pretende y quiere)

Yo te prometo, amigo, que entretanto
Que el sol al mundo alumbre, y que la escura
Noche cubra la tierra con su manto,

Dagli alti Eroi nelle guerriere offese.
 Così sen vive il tuo Germano, e un punto
 Sono al suo sguardo in paragone dei Ciel.
 La terra, e il mar, che la circonda, e chiude.
 Nè già si volge a noi, che intento, e fiso,
 Com' aquila nel Sol, mentr'èi vagheggia
 L' alto specchio divin, tutto il presente,
 Le andate cose, e l' avvenir contempla.
 Ed ivi egli non pur, quanto ancor deggia
 Tu in questa valle rimaner, discerne,
 Ma qual seggio nel Ciel ti s' apparecchi.
 Fortunato Garzon! te non offende
 Odio, sdegno, ed amor cieco, per cui
 Si piagne in terra, si sospira, e langue;
 Ma in dolcissima gioja, in pura calma
 Vivi, e vivrai fin che l' eterno Amore
 Gli eletti Spirti di sue fiamme accenda.
 Deb! il Ciel cortese al mio lugubre canto
 Largisca il don, cui disioso aspira
 Della immortalitate, ond' anche il tuo

Y en tanto que los peces la hondura
 Húmeda habitarán del mar profundo ;
 Y las fieras del monte la espesura ,

Se cantará de ti por todo el mundo:
 Que en quanto se discurre , nunca visto
 De tus años jamas ótro segundo
 Será desde el Antártico á Calisto.

EPILOGO.

Nome quì suoni in tutte parti, e viva,
 Fin che dia luce al mondo il sol, che bruna
 Notte il ricopra di stellato ammanto,
 Ch' amino i pesci il mar, le fere il bosco.
 E ben degno ne sei, che in verde etate
 Non si vedrà dall' uno all' altro polo
 Chi tue virtuti, e tuo gran core adegui.

EGLOGA I.

SALICIO. NEMOROSO.

EL dulce lamentar de dos Pastores,
 Salicio juntamente y Nemoroso,
 He de cantar, sus queexas imitando;
 Cuyas ovejas al cantar sabroso
 Estaban mui atentas, los amores,
 De pacer olvidadas, escuchando,
 Tú, que ganaste obrando
 Un nombre en todo el mundo,
 Y un grado sin segundo;
 Agora estás atento, solo y dado
 Al ínclito gobierno del estado,
 ALBANIO; agora vuelto á la otra parte,
 Resplandeciente, armado,
 Representando en tierra el fiero Marte:

II.

Agora de cuidados enojosos,
 Y de negocios libre, por ventura

EGLOGA I.

SALIZIO. NEMOROSO.

IL dolce lamentar di due Pastori,
 Coppia gentil, Salizio, e Nemoroso,
 Vo' dir, quel canto flebile imitando,
 Al cui soave metro armonioso
 Le pecorelle intente, udian gli amori,
 L'erba dei paschi teneri obliando.
 Tu, cui la mente, è il brando
 Dier nome, e grado al mondo,
 Che null' altro han secondo,
 Inclito ALBANO, o volto a dettar leggi
 Sia 'l tuo gran senno, or che lo stato reggi,
 O Duce egregio nella bellic' arte
 D' arme in campo fiammeggi
 Immago in terra del feroce Marte;

II.

O di gravi pensier disgombro, e sciolto
 De' sommi affar, preme or tu in caccia il dorso

Andes á caza el monte fatigando
 En ardiente ginete, que apresura
 El curso tras los ciervos temerosos,
 Que en vano su morir van dilatando:
 Espera que en tornando
 A ser restituido
 Al ocio ya perdido,
 Luego verás exercitar mi pluma
 Por la infinita innumerable suma
 De tus virtudes y famosas obras,
 Antes que me consuma,
 Faltando á tí, que á todo el mundo sobras,

III.

EN tanto que este tiempo que adivino
 Viene á sacarme de la deuda un día
 Que se debe á tu fama y á tu gloria;
 Que es deuda general, no sólo mia,
 Mas de qualquier ingenio peregrino

A corridor d' indomita natura,
 Che d' uno in altro monte affretti il corso
 Dietro a stuolo di cervi in fuga volto,
 Che invan sua morte differir procura:
 Sappi, che sia mia cura,
 Tosto che a' lieti giorni
 Del perduto ozio io torni,
 Tue gran virtù, ed opre alte onorate
 Ritrarre in carte alla futura etate,
 Pria che in me suo venen morte diffonda,
 E privi del suo vate
 Chi di virtù pel mondo intero abbonda.

III.

MA infìn che il dì cotanto desiato,
 Ch' io scorgo in l' avvenir, mi desti al canto,
 Che al tuo gran nome io deggio, e alla tua gloria,
 Nè deggio io sol, ma qual ha in terra il vanto
 Di raro spirto a celebrar sol nato

Que celebra lo digno de memoria:
 El árbol de vitoria,
 Que ciñe estrechamente
 Tu gloriosa frente,
 Dé lugar á la yedra que se planta
 Debaxo de tu sombra; y se levanta
 Poco á poco arrimada á tus loores:
 Y en quanto esto se canta,
 Escucha tú el cantar de mis Pastores.

IV.

Saliendo de las ondas encendido

Rayaba de los montes el altura
 El sol, quando Salicio recostado
 Al pie de una alta haya en la verdura
 Por donde una agua clara con sonido
 Atravesaba el fresco y verde prado:
 El con canto acordado
 Al rumor que sonaba

Cos' alte, e degne d' immortal memoria,
 Perchè al tuo crin Vittoria
 Sue gloriose frondi
 Strettamente circondi,
 Non sia che indegna di tua ombra; e vile
 Edra ti sembri boschereccia
 Che serpe intorno ai trionfali allori:
 Ma un più sublime stile
 Per te si serba, or odi i miei Pastori.

IV.

Uscia dell' onde luminoso, e bello
 Il Sole, d' or fregiando la superba
 Cima dei monti, e il buon Salizio intanto
 Presso alta quercia assiso, in grembo all' erba
 D' un fresco prato, ove gentil ruscello
 Serpendo già dai sassolini infranto.
 Temprato il flebil canto
 Col grato mormorio

Del agua que pasaba,
 Se quexaba tan dulce y blandamente
 Como si no estuviera de allí ausente
 La que de su dolor culpa tenía :
 Y así como presente,
 Razonando con ella, le decía.

I.VI

U
 Il sole è or vergando la spada nel suo scudo
 Cima del monte è il mare s'abbassa intorno
 Presso alla punta d'aria in grando all'ora
 D' un fessio punto ora quel rucello
 Tempo il fido corso
 Col crano monarca
 Tom. II.

SALVATO

Del fuggitivo rio,
 Doleasi il miserel sì dolcemente,
 Qual chi lungi non ha, ma vede, e sente
 Quella crudel, che de' suoi mali è rea,
 E siccome presente
 Ragionando con seco le dicea.

VIV

E
 For mones, y por valles y desparandones.

SALICIO.

V.

O mas dura que mármol á mis quejas,
 Y al encendido fuego en que me quemo,
 Mas helada que nieve, Galatéa!
 Estói muriendo, y aun la vida temo;
 Témodla con razon, pues tú me dexas;
 Que no hay, sin ti, el vivir para que sea.
 Vergüenza he que me vea
 Ninguno en tal estado,
 De ti desamparado:
 Y de mí mismo yo me corro agora.
 De un alma te desdeñas ser señora,
 Donde siempre moraste, no pudiendo
 Della salir un hora.
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

VI.

EL sol tiende los rayos de su lumbre
 Por montes, y por valles, despertando

SALIZIO.

O più dura a' miei lai d'alpina pietra,
 Ed al possente foco, in oblio mi struggo,
 Più fredda, o Galatea, che neve, e ghiaccio;
 Son presso a morte, e il viver temo, e fuggo;
 Nè mal fo, se il tuo cor da me s'arrettra;
 Che vita è senza te noioso impaccio;
 A me medesimo io spiaccio,
 E agli occhi altrui m'involo;
 Che abbandonato, e solo
 Tingermi il volto di vergogna io sento.
 Tu sdegni un cor sol d'ubbidir contento,
 Un cor tuo albergo sì, che per mio vanto
 Fuor non esci un momenta.

Occhi, versate senza freno il pianto.

PER monti, e valli saettando il giorno
 L'astro maggior, co' rai del nuovo lume

Las aves y animales , y la gente.
 Qual por el aire claro va volando;
 Qual por el verde valle, ó alta cumbre
 Paciendó va segura y libremente :
 Qual con el sol presente
 Va de nuevo al oficio,
 Y al usado exercicio
 Do su natura , ó menester le inclina.
 Siempre está en llanto esta ánima mezquina,
 Quando la sombra el mundo va cubriendo,
 O la luz se avecina.
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

Donde se canta un canto
 Della salir un canto. VII.

Y tú, desta mi vida ya olvidada,
 Sin mostrar un pequeño sentimiento
 De que por ti Salicio triste muera,
 Dexas llevar, desconocida, al viento
 El amor y la fe que ser guardada

Desta dal sonno augelli, e fere, e gemme.
 Qual pel sereno ciel baite le piume,
 Qual d' alta cima, o erbosa valle intorno
 Pasce senza timor liberamente;
 Qual, visto il sol presente,
 Pur come suol s' adopra
 Volto all' officio, all' opra,
 A cui natura, o l' destin suo l' inchina,
 Trar guai sol può quest' animal meschinazie
 Quando stende la notte il nero manto,
 O il giorno s' avvicina.
 Occhi, versate senza freno il pianto.

VII.
E tu obliando or già qual reo governi
 Di me fa il duol, senza pietade in core,
 Che i lumi al dì per te Salizio chiudi,
 In preda ai venti la fede, e l' amore
 Dovuto a me per dolce pegno eterno

Eternamente sólo á mí debiera.
 O Dios! ¿por qué siquiera
 (Pues ves desde tu altura
 Esta falsa perjurá,
 Causar la muerte de un estrecho amigo)
 No recibe del cielo algun castigo?
 Si en pago del amor yo estói muriendo,
 ¿Qué hará el enemigo?
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

VIII.

Por ti el silencio de la selva umbrosa,
 Por ti la esquividad y apartamiento
 Del solitario monte me agradaba:
 Por ti la verde hierba, el fresco viento,
 El blanco lirio y colorada rosa,
 Y dulce primavera deseaba.
 Ai! quanto me engañaba,
 Ai! quan diferente era,

Tu lasci, o ingrata, e d'ogni senso ignuda,
 Gran Dio! con l'empia, e cruda
 (Se dal ciel sai miei danni,
 E di spergiuri, e inganni
 Vittima scorgi un così fido amico)
 Dov'è quel tuo giusto rigore antico?
 Se di fe' morte è il premio, e d'amor tanto,
 Che riman pel nemico?
 Occhi, versate senza freno il pianto.

VIII.
PER te il silenzio della selva ombrosa,
 Per te il riposto amai chiuso ricetto,
 E 'l solingo del monte orror natío,
 E d'erba verde, e fresco zefiretto,
 Di bianco giglio, di vermiglia rosa,
 E dolce primavera ebbi desío.
 Abi qual terrore fu il mio!
 Quanto diversa, e ter

Y quan de otra manera
 Lo que en tu falso pecho se escondía!
 Bien claro con su voz me lo decía!
 La siniestra córneja, repitiendo
 La desventura mia.
 Salid sin duélo lágrimas corriendo.

IX.

¡**Q**uantas veces durmiendo en la floresta
 (Reputándolo yo por desvarío)
 Vi mi mal entre sueños, desdichado!
 Soñaba que en el tiempo del estío
 Llevaba, por pasar allí la siesta,
 A beber en el Tajo mi ganado;
 Y despues de llegado,
 Sin saber de qual arte,
 Por desusada parte,
 Y por nuevo camino el agua se iba
 Ardiendo yo con la calor estiva,

L' alma, che s' asconde
 In quel tuo petto, ove ogni fraude
 Nunzie ben furde' mali miei lo strida
 D' infausta Gracchia, e ripetea quel canto,
 Che tu mi lasci, o infida.

Occhi, versate senza freno il pianto.

Quante volte dormendo alla foresta
 (E ingombro i' mi credea di vani errori)
 Fui del mio mal ne' sogni mei presago!
 Sognava un dì, che in su gli estivi ardori,
 Per goder l' ombra, ch' ivi il bosco appresta,
 Guidai l' armento a dissetar nel Tago;
 E giunto, l' incerto e vago,
 Nè so dir di quante arte,
 Per disusata parte
 Gir veggio il fiume, e per novella riva.
 M' arde, e strugge del sol la face estiva;

El curso enajenado iba siguiendo
 Del agua fugitiva.
 Salid sin duelo lágrimas corriendo,

X.

Tu dulce habla en cuya oreja suena?
 ¿Tus claros ojos á quién los volviste?
 ¿Por quién tan sin respeto me trocaste?
 ¿Tu quebrantada fe do la pusiste?
 ¿Cuál es el cuello que como en cadena
 De tus hermosos brazos anudaste?
 No hai corazon que baste,
 Aunque fuese de piedra,
 Viendo mi amada yedra
 De mí arrancada, en otro muro asida,
 Y mi parra en otro olmo entretexida,
 Que no se esté con llanto deshaciendo
 Hasta acabar la vida.
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

E senza pro vo dietro al corso intanto
Dell' acqua fuggitiva.

Occhi, versate senza freno il pianto.

Quel tuo parlar d' ogni alma grazia adorno
 In qual orecchia or suona? e a quale obbietto
 Hai volto il sol di tua vista serena?
 Me per chi lasci? ove ripon' tuo affetto,
 E rotta fede? ed a qual collo intorno
 Fai delle braccia tue dolce catena?
 Chi le lagrime affrena,
 E qual cor mai di pietra
 Or non si strugge, e spetra,
 Che la cara edra mia da me si slaccia,
 Ed a muro novel tende le braccia,
 Nè ho più mia vite, che ad altr' olmo accanto,
 Cupida a quel s' abbraccia?
 Occhi, versate senza freno il pianto.

Tom. II.

I



El curso unívoco **XI.**

Del agua fugitiva.

Salid **Q**ué no se esperará de aquí adelante,

Por difícil que sea y por incierto?

¿O qué discordia no será juntada?

Y juntamente ¿qué terná por cierto,

O qué de hoy más no temerá el amante,

Siendo á todo materia por ti dada?

Quando tú, enajenada

De mí, cuitado, fuiste,

Notable causa diste,

Y exemplo á todos quantos cubre el cielo,

Que el mas seguro tema con rezelo

Perder lo que estuviere poseyendo.

Salid fuera sin duelo,

Salid sin duelo lágrimas corriendo.

Y mi parte en el mundo de esperanza

XII.

Materia diste al mundo de esperanza

De alcanzar lo imposible y no pensado,

Qual mai speme avvien' or sia stolta errante?
 Che difficil rimar, & dubbio, ed incerto?
 Fra semi avversi quale amor sia strano?
 E insieme, tua mercè, che or può di certo
 Barbara Galatea, vantarsi amante,
 O qual timor d' acceso spirto è vano?
 Il tu' esempio inumano
 Di mia tradita fede
 A quanti il sol mai vede
 Lieti amanti felici ha colmo il petto
 Di gelosia, d' affanno, e di sospetto,
 Che non sia un dì da lor perduto, e pianto
 L' amato proprio obbietto.

Occhi, versate senza freno il pianto.

XII.

Per te avverrà che di Natura uom spera
 Gli opposti unirsi, che ognun l' odio spogli,

Y de hacer juntar lo diferente,
 Dando á quien diste el corazon malvado,
 Quitándolo de mí con tal mudanza,
 Que siempre sonará de gente en gente,
 La cordera paciente
 Con el lobo hambriento
 Hará su ayuntamiento,
 Y con las simples aves sin ruido
 Harán las bravas sierpes ya su nido:
 Que mayor diferencia comprehendo
 De ti al que has escogido.
 Salid sin duelo, lágrimas corriendo,

XIII.

Siempre de nueva leche en el verano,
 Y en el invierno abundo: en mi majada
 La manteca y el queso está sobrado:
 De mí cantar pues yo te vi agradada
 Tanto, que no pudiera el Mantuanó

E poter ciò, ch' è del possibil fuore;
 A tal concedi, a tale il cor ritogli,
 E fra i casi d' amor più strani; e fieri
 N' andrà sì chiaro il tuo mal fido amore.
 Or più non sia stupore
 Se lupo ingordo giace
 Con mite agnella in pace,
 E s' è gradito agli angellini, e fido
 Degli argui atroci il formidabil nido;
 Che tua scelta è più strana, e avverse tanto
 Non ha belve alcun lido.
 Occhi, versate senza freno il pianto.

XIII.

I sempre ho latte assai, dia lungo il giorno
 Il vicin sole, o breve il sol lontano,
 E cacio, e burro in gran copia m' avanza.
 Il mio cantar ti piacque sì, che invano
 Di gir per te di maggior laude adorno

Tíiro ser de ti mas alabado.
 No soi, pues, bien mirado,
 Tan disforme ni feo;
 Que aun agora me veo
 En esta agua que corre clara y pura:
 Y cierto no trocara mi figura
 Con ése que de mí se está riendo:
 Trocara mi ventura.
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

XIV.

¿Cómo te vine en tanto menosprecio?
 ¿Cómo te fuí tan presto aborrecible?
 ¿Cómo te faltó en mí el conocimiento?
 Si no tuvieras condicion terrible,
 Siempre fuera tenido de ti en precio,
 Y no viera este triste apartamiento.
 No sabes que sin cuento
 Buscan en el estío

Tiro il Mantovano avria speranza;
 Nè ho spiacevòl scimbianza
 Ben mirato d'apresso,
 Ch' ora mi veggio io stesso
 In questa fonte cristallina, e pura;
 E cambio non farei di mia figura
 Con chi del mio dolor lieto è cotanto,
 Ma cambierei ventura. V. X
 Occhi, versate senza freno il pianto.

XIV.

DI che son reo che tanto or m' hai tu a vile?
 Come odiar me sì di leggier potesti?
 Non conosci quant' io t' adoro, e colo?
 Certo me sempre in alto pregio avresti,
 Se men fiera tu fossi, e più gentile,
 E non vedrèmi abbandonato, e solo.
 Non sai qual cerchi stuolo
 Di mio gregge la state

Mis ovejas el frío
 De la sierra de Cuenca, y el gobierno
 Del abrigado Estremo en el invierno?
 Mas ¿qué vale el tener, si derritiendo
 Me estói en llanto eterno?
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

XV.

Con mi llorar las piedras enternecen
 Su natural dureza y la quebrantan:
 Los árboles parece que se inclinan:
 Las aves que me escuchan, quando cantan
 Con diferente voz, se condolecen,
 Y mi morir cantando me adivinan.
 Las fieras que reclinan
 Su cuerpo fatigado,
 Dexan el sosegado
 Sueño por escuchar mi llanto triste.
 Tú sola contra mí te endureciste,

In Cuenca l' aurea grate,
 E al verno il Regno estremo,
 Ricovro a lui di miglior Ciel prodaccio
 Ma che vale il tener? di che mi vanto,
 Se mi consumo, e sfaccio?

Occhi, versate senza freno il pianto.

XV.

AL pianto mio de' monti il sen petroso
 Si scioglie, e spezza, e gl' alberi le cime
 Sembran piegare ver la natia radice;
 Ascolta il suon delle dolenti rime
 Il coro degli angelli, e con pietoso
 Vario concerto il mio morir predice.
 Le fere in la pendice,
 Che steso al suolo il fianco
 Dan requie al corpo stanco
 M' odon furando ai dolci sonni l' ore.
 Tu sola del mio mal pasci l' reo core,

Los ojos aun siquiera no volviendo
 A lo que tú hiciste,
 Salid sin duelo lágrimas corriendo.

XVI.

MAS ya que á socorrerme aquí no vienes,
 No dexes el lugar que tanto amaste;
 Que bien podrás venir de mí segura.
 Yo dexaré el lugar do me dexaste:
 Ven, si por solo esto te detienes.
 Ves aquí un prado lleno de verdura,
 Ves aquí una espesura,
 Ves aquí una agua clara,
 En otro tiempo cara,
 A quien de ti con lágrimas me queixo.
 Quizá aquí hallarás, pues yo me alexo,
 Al que todo mi bien quitarme puede;
 Que pues el bien le dexo,
 No es mucho que el lugar tambien le quede.

E non è mai che volga li lumi alquanto
 A chi per te si muore.

Occhi, versare senza freno il pianto.

MA se venir qui nieghi a darmi aita,

Non fuggir questo suol che tanto amasti;

Che ritornar ben puoi lieta, e sicura:

Io lascio il loco, u' me, crudel, lasciasti;

Vieni, ciò non t'arresti; a se t'invita

D' un vago praticel fresca verdura,

Denso boschetto, e pura

Fonte con l'onda chiara,

Sì dolce un tempo, e cara,

A cui narro piagnendo le mie pene.

Vedrai che forse al mio partir sen viene

Chi d'ogni ben superbo mi dispoglia;

Che, se tutto ha il mio bene,

Poco è per me che il loco ancor si toglia.

XVII.

Aquí dió fin á su cantar Salicio,
 Y sospirando, en el postrero acento
 Soltó de llanto una profunda vena.
 Queriendo el monte al grave sentimiento
 De aquel dolor en algo ser propicio,
 Con la pesada voz retumba y suena.
 La blanda Filomena,
 Casi como dolida,
 Y á compasion movida,
 Dulcemente responde al son lloroso.
 Lo que cantó tras esto Nemoroso
 Decidlo vos Piérides; que tanto
 No puedo yo, ni oso;
 Que siento enflaquecer mi débil canto.

XVII.

Così diè fine al suo cantar Salizio,
 E sospirando nell' estremo accento
 Schiuse di pianto una profonda vena.
 Echeggia il monte al misero lamento
 Pur come fosse a tanto mal propizio,
 E l' aria intorno d' un suon grave è piena.
 La dolce Filomena,
 Qual chi pietà, e duol sente,
 Rende soavemente
 Note conformi al metro lagrimoso.
 Quel che udir feo cantando Nemoroso
 Ditelo voi, Pieridi, che tanto
 Già non poss' io, nè oso,
 Che sento venir meno il debil canto.

XIX.

E
 Y
 Me

NEMOROSO.

XVIII.

Corrientes aguas, puras, cristalinas:
 Arboles que os estáis mirando en ellas:
 Verde prado de fresca sombra lleno:
 Verde prado de fresca sombra lleno:
 Aves que aquí sembráis vuestras querellas:
 Yedra que por los árboles camina,
 Torciendo el paso por su verde seno:
 Yo me vi tan ajeno
 Del grave mal que siento,
 Que de puro contento
 Con vuestra soledad me recreaba,
 Donde con dulce sueño reposaba,
 O con el pensamiento discurría
 Por donde no hallaba
 Sinó memorias llenas de alegría.

XIX.

Y en este mismo valle, donde agora
 Me entristezco y me canso, en el reposo

NEMOROSO.

O **C**ristalline acque, limpide, correnti,
 Piante, che in quelle vi state specchiando,
 Praticel verde di fresc' ombra pieno,
 Angelli, che vi gite lamentando,
 Edra, che in tortuosi avvolgimenti
 Serpendo adorni delle piante il seno;
 Vissi in questò terreno
 Sì lungi dal sospetto
 Del duol, ch' or m' unge il petto,
 Ch' almo piacer, che un cor ristora, e bea,
 Di vostra solitudine nasce:
 Quì dormia dolci sonni, e in ogni parte
 Ch' occhio, e pensier volgea

Liete memorie eran dipinte, e sparte.

D
 O **XIX.**
E appunto in questa valle, ov' ora è volta
 L' alma stanca a trar guai, nel sen di pace

Estuve yo contento y descansado.

¡O bien caduco, vano y presuroso!

Acuérdome, durmiendo aquí algun hora,

Que despertando, á Elisa vi á mi lado.

¡O miserable hado!

¡O tela delicada,

Antes de tiempo dada

A los agudos filos de la muerte!

Mas conveniente fuera aquesta suerte

A los cansados años de mi vida,

Que es mas que el hierro fuerte,

Pues no la ha quebrantado tu partida.

XX.

¿Do están agora aquellos claros ojos,

Que llevaban tras sí como colgada

Mi ánima do quier que se volvían?

¿Do está la blanca mano delicada

Llena de vencimientos y despojos,

Giacqui , e in riposo placido , e beato.
 O ben caduco , labile , fugace!
 Sovvienmi che dal sonno alcuna volta
 Destâmi quì con la mia Elisa a lato.
 O miserabil Fato!
 O de' giorni d' Elisa
 Tela gentil recisa
 Troppo anzi tempo dall' armi di morte!
 Quanto più convenia sì dura sorte
 All' infelice stame di mia vita,
 Che più che il ferro è forte,
 Se non si ruppe con la tua partita.

XX.

Ove son' or le tremole pupille,
 Presso cui tratto da poder sourano,
 D' amor su l' ale , il mio spirito sen già?
 Ov' è la molle candidetta mano
 Di palme adorna , e mille spoglie e mille,

Que de mí mis sentidos le ofrecían?
 Los cabellos que vían
 Con gran desprecio al oro
 Como á menor tesoro,
 ¿Adonde están? Adonde el blanco pecho?
 ¿Do la columna que el dorado techo
 Con presuncion graciosa sostenía?
 Aquesto todo agora ya se encierra,
 Por desventura mia,
 En la fria, desierta y dura tierra.

XXI.

¿Quién me dixera, Elisa, vida mia,
 Quando en aqueste valle al fresco viento
 Andábamos cogiendo tiernas flores,
 Que había de ver con largo apartamiento
 Venir el triste y solitario dia
 Que diese amargo fin á mis amores?
 El cielo en mis dolores

Che lo stuol de' miei sensi in don le offria?
 U' la chioma, ond' uscia
 Splendor, che facea l' oro
 Parer scarso tesoro?
 Ov' è il sen bianco? ov' è l' alabastrino
 Collo, che al capo rilucente, e fino
 Fu sì gentil colonna? ah! che tant' opre
 Per mio fatal destino
 Deserta, fredda, e dura terra copre.

XXI.

LAsso! quand' io con te, mia vita, intorno
 Di questa valle al fresco venticello
 Giva cogliendo morbidetti fiori,
 Chi detto avr'ami: Elisa, o miserello,
 Quanto lungi n' andrà! già presso è il giorno
 Solingo, amaro, e fin dei vostri amori.
 Del Ciel ne' miei dolori

Cargó la mano tanto,
 Que á sempiterno llanto
 Y á triste soledad me ha condenado:
 Y lo que siento mas, es verme atado
 A la pesada vida y enojosa,
 Solo, desamparado,
 Ciego, sin lumbre en cárcel tenebrosa.

XXII.

Despues que nos dexaste, nunca paxe
 En hartura el ganado ya, ni acude
 El campo al Labrador con mano llena.
 No hai bien que en mal no se convierta y mude:
 La mala hierba al trigo ahoga, y nace
 En lugar suyo la infelice avena.
 La tierra, que de buena
 Gana nos producía
 Flores con que solía
 Quitar en solo vellas mil enojos,

Grave è la mia cotanto,
 Che a sempiterno pianto,
 E a trista solitudin mi condanna:
 E più ch' altro il veder, lasso! m' affanna,
 Che me strigne alla vita aspra, e noiosa
 La mia stella tiranna,
 Ignudo, e cieco, in carcer tenebrosa.

XXII.

Poi che più non t'aggiri a noi dappresso;
 Ben sazj, e pingui non fur mai gli armenti,
 Nè il campo a' voti del cultor risponde;
 Tutto avvien quì che tristo, e reo diventi;
 Da nemich' erbe il novel grano è oppresso,
 E stèril vena intorno si diffonde;
 Prati, colline, e sponde,
 Che co' nati fioretti
 Togliean dai nostri petti,
 Sol della vista, ogni più grave affanno,

Produce agora en cambio estos abrojos,
 Ya de rigor de espinas intratable:
 Y yo hago con mis ojos
 Crecer llorando el fruto miserable.

XXIII.

Como al partir del sol la sombra crece,
 Y en cayendo su rayo, se levanta
 La negra escuridad, que el mundo cubre,
 De do viene el temor que nos espanta,
 Y la medrosa forma en que se ofrece
 Aquello que la noche nos encubre,
 Hasta que el sol descubre
 Su luz pura y hermosa:
 Tal es la tenebrosa
 Noche de tu partir, en que he quedado
 De sombra y de temor atormentado,
 Hasta que muerte el tiempo determine,
 Que á ver el deseado
 Sol de tu clara vista me encamine.

Di spine, e bronchi armate incontro stanno;
 Il passo ad uman piè niega il suol tutto,
 E i miei tristi'occhi fanno
 Crescer col pianto il miserabil frutto.

XXIII.

Come al partir del Sol cresce ognor l'ombra,
 E un nero vel, poi che il suo raggio sparve,
 Tutte nasconde di Natura l'opre;
 Ond'è che in vista di terribil larve,
 Sì che ogni cor d'alto spavento ingombra,
 S'offre a noi ciò, che notte in sen ricopre,
 Fin che il bel sol discopre
 Sua face amica, e pura;
 Tal m'ange, e preme oscura
 Notte or che al mondo il tuo bel viso hai tolto;
 Così trem'io da cieco orrore avvolto,
 Fin che, in me compio di morte il destino,
 L'innamorato; e sciolto
 Spirto al Sol de' tuoi rai s'apra il cammino.

XXIV.

Qual suele el ruiseñor con triste canto
 Quejarse, entre las hojas escondido,
 Del duro Labrador, que cautamente
 Le despojó su caro y dulce nido
 De los tiernos hijuelos, entretanto
 Que del amado ramo estaba ausente;
 Y aquel dolor que siente,
 Con diferencia tanta
 Por la dulce garganta
 Despide, y á su canto el aire suena,
 Y la callada noche no refrena
 Su lamentable oficio y sus querellas,
 Trayendo de su pena
 Al cielo por testigo y las estrellas:

XXV.

Desta manera suelto yo la rienda
 A mi dolor, y así me quexo en vano

XXIV.

Come, tra fronda, e fronda il flebil canto
 L' usignuol scioglie, e il lamentevol grido
 Contro il villano insidioso, avaro,
 Che lasciò freddo, e vuoto il dolce nido
 De' figliuolini tenerelli intanto,
 Ch' è lungi era dal ramo eletto, e caro;
 E quel suo duolo amaro
 In tanti, e sì diversi
 Tuoni avvien pur ch' ei versi
 Col dolce gorgheggiar, che l' aria è piena,
 Del suon dolente; e il muto orror non frena
 Della gelida notte i suoi lamenti,
 Chiamando di sua pena
 Col Cielo in testimon gli astri lucenti:

XXV.

Tal' io misero! al duolo il fren disciolto
 Dò, e notte piango, e mi lamento invano

De la dureza de la muerte airada.
 Ella en mi corazón metió la mano,
 Y de allí me llevó mi dulce prenda;
 Que aquel era su nido y su morada.
 ¡Ai muerte arrebatada!
 Por ti me estói quexando
 Al cielo, y enojando
 Con importuno llanto al mundo todo.
 Tan desigual dolor no sufre modo.
 No me podrán quitar el dolorido
 Sentir, si ya del todo
 Primero no me quitan el sentido.

XXVI.

Una parte guardé de tus cabellos,
 Elisa, envueltos en un blanco paño,
 Que nunca de mi seno se me apartan:
 Descójolos, y de un dolor tamaño
 Enternecerme sienta, que sobre ellos

Di morte irata, e in sua ragion severa:
 Ella dentro al mio cor spinse la mano,
 E di là il dolce mio pegno m' ha tolto;
 Ch' ivi suo nido, e sua magion sol' era.
 Ah! violenta, e fiera
 Morte! per te, o crudele,
 Di nojose querele,
 E d' importuno pianto il mondo ho pieno.
 A tanto eccesso di martir qual freno?
 Già non può mai di questo cor l' intenso
 Tormento venir meno,
 Se pria non manca ogni vital mio senso.

XXVI.

PArte assai cara ho què de' tuoi capelli
 Accolti, Elisa, in questo bianco panno,
 Che mai disgiunto dal mio sen non volli.
 Disciolgo il nodo, e un sì pietoso affanno
 M' assale il cor, che su que' crin sì belli

Nunca mis ojos de llorar se hartan.
 Sin que de allí se partan,
 Con suspiros calientes,
 Mas que la llama ardientes,
 Los enxugo del llanto, y de consuno
 Casi los paso y cuento uno á uno:
 Juntándolos, con un cordon los ato:
 Tras esto el importuno
 Dolor me dexa descansar un rato.

XXVII.

MAS luego á la memoria se me ofrece
 Aquella noche tenebrosa, oscura
 Que siempre aflige esta ánima mezquina
 Con la memoria de mi desventura.
 Verte presente agora me parece
 En aquel duro trance de Lucina,
 Y aquella voz divina,
 Con cuyo son y acentos

Gli occhi mai son di lagrimar satolli;
 Poscia del pianto molli
 Con sospir mille, e mille,
 Ch' ardon più che faville,
 Gli asciugo, e tergo, quasi ad uno ad uno
 Vo numerando, e in picciol fascio aduno
 Con un lacciol, che intorno a lor s' aggira.
 Appresso l' importuno
 Dolor si tempera alquanto, e il cor respira.

XXVII.

MA tosto per mio danno mi rimembra
 Di quella tenebrosa notte oscura,
 Ch' empie di duol quest' anima meschina
 Con la memoria ognor di mia sventura.
 Vederti, oimè! tutta pallor mi sembra
 In quel funesto passo di Lucina,
 E udir l' alma divina
 Tua voce, che ammollire

A los airados vientos
 Pudieras amansar, que agora es muda,
 Me parece que oigo, que á la cruda,
 Inexórable Diosa demandabas
 En aquel paso ayuda:
 ¿Y tú, rústica Diosa, donde estabas?

XXVIII.

¿Íbate tánto en perseguir las fieras?
 ¿Íbate tánto en un pastor dormido?
 ¿Cosa pudo bastar á tal crueza,
 Que conmovida á compasion, oido
 A los votos y lágrimas no dieras,
 Por no ver hecha tierra tal belleza,
 O no ver la tristeza
 En que tu Nemoroso
 Queda, que su reposo
 Era seguir tu oficio, persiguiendo
 Las fieras por los montes, y ofreciendo

Potea dei venti l' ire
 Col dolce suono , e or più non forma accento;
 E chiamar quella sorda al tuo lamento
 Diva crudel parmi sentirti ancora
 Nel tuo fatal cimento;
 Ma tu , rustica Dea , dov' eri allora?

XXVIII.

Qual pro alle belve in quel punto far guerra?
 O d' un Pastor che dorme aver diletto?
 O ch' altro mai l' orecchio a' voti, e al pianto,
 Crudel , ti chiuse, ed a pierade il petto?
 Che potur' hai veder fatta vil terra
 Beltà, ch' avea sopra mill' altre il vanto,
 E in preda, ah! lasso! a tanto
 Duolo il tuo Nemoroso,
 A cui s' è diletto
 Trastullo è l' arte tua, cacciando al monte
 Stendere al suol fere veloci, e pronte,

A tus sagradas aras los despojos?
 Y tú ; ingrata ; riendo ,
 Dexas morir mi bien ante mis ojos?

XXIX.

Divina Elisa , pues agora el cielo
 Con inmortales pies pisas y mides,
 Y su mudanza ves, estando queda,
 ¿Por qué de mí te olvidas, y no pides
 Que se apresure el tiempo en que este velo
 Rompa del cuerpo, y verme libre pueda?
 Y en la tercera rueda
 Contigo mano á mano
 Busquemos otro llano,
 Busquemos otros montes y otros rios,
 Otros valles floridos y sombríos,
 Do descansar, y siempre pueda verte
 Ante los ojos míos,
 Sin miedo y sobresalto de perderte.

Che a te su l' are ad offrir poi sen viene;
 E tu con lieta fronte
 Morir su gli occhi miei lasci il mio bene.

XXIX.

Divina Elisa, or che già premi il Cielo
 Col piè immortale, e spaziando vedi
 Suo variar di tua fermezza altera,
 Perchè di me non ti sovvien, nè chiedi,
 S' affretti il dì, che, rotto il mortal velo,
 Sia quest' anima alfin sciolta, e leggiera?
 Onde in la terza spera
 Congiunti mano a mano
 Cerchiam più dolce piano,
 Più bei ruscelli, miglior spiaggia aprica,
 E i fiori d' altre valli, e l' ombra amica,
 Dov' io riposi, e t' abbia ognor presente,
 Nè rea tema nemica
 Di perderti, mio Ben, turbi la mente.

XXX.

Nunca pusieran fin al triste lloro
 Los Pastores, ni fueran acabadas
 Las canciones que sólo el monte oía,
 Si mirando las nubes coloradas,
 Al tramontar del sol bordadas de oro,
 No vieran que era ya pasado el día.
 La sombra se veía
 Venir corriendo apriesa
 Ya por la falda espesa
 Del altísimo monte : y recordando
 Ambos como de sueño, y acabando
 El fugitivo sol de luz escaso,
 Su ganado llevando,
 Se fueron recogiendo paso á paso.

XXX.

MAi que' tristi Pastor dai canti loro,
 (Ch' ivi solo il gran monte udir potea)
 Cessato avrian, nè chiuso al pianto il corso,
 Se, viste in Cielo, quando il Sol cadea,
 Le nubi rosseggiar fregiate d' oro,
 Non s' accorgeano alfin, ch' era il dì corso.
 L' ombra pel folto dorso
 Scender vedeasi in fretta
 Dall' altissima vetta.
 Qual chi repente ad alto sonno è tolto,
 Sorgono entrambi, e mentre in fuga volto
 S' asconde il Sol di debil luce adorno,
 Il gregge insiem raccolto,
 Fan passo passo al chiuso ovil ritorno.

EGLOGA II.

ALBANIO. SALICIO.

ALBANIO.

EN medio del invierno está templada
 El agua dulce desta clara fuente,
 Y en el verano mas que nieve helada.

¡O claras ondas! cómo veo presente,
 En viendoos, la memoria de aquel dia,
 De que el alma temblar y arder se siente!

En vuestra claridad vi mi alegría
 Escurecerse toda, y enturbiarse:
 Quando os cobré, perdí mi compañía.

¿A quién pudiera igual tormento darse,
 Que con lo que descansa otro afligido
 Venga mi corazon á atormentarse?

El dulce murmurar deste ruído,
 El mover de los árboles al viento,
 El suave olor del prado florecido

Podrían tornar de enfermo y descontento
 Qualquier Pastor del mundo, alegre y sano:
 Yo solo en tanto bien morir me siento.

EGLOGA II.

L'ALBANIO, E SALIZIO.

ALBANIO.

Ecco la fonte, i cui soavi umori
 Tiepidi sono a mezzo il verno, e argenti
 Più che la neve a' rai del sole estivo.
 O pure linfe! quanto viva, e forte
 Destate la memoria di quel giorno,
 Ond' ancor tremo, ed ardo! in voi sovente
 Pria lieto mi vidi io, poi tinto in faccia
 Di funesto pallor; da voi lontano
 Men vissi errando, e allor ch'io vi ricorro,
 Perduta ho già la mia dolce compagna.
 E quindi avvien (pur nova spezie è questa
 D' aspro martir!) ch' onde gli afflitti han posa,
 Tragge il misero cor singulti, e pianto.
 Il dolce mormorar del rio, che fugge,
 L' aura, che move agli alberi le fronde,
 L' odor soave dell' erba, e dei fiori
 Porian ben tosto d' infermo, e dolente
 Far lieto, e sano ogni Pastore; io, lasso!

Tom. II.

L

¡O hermosura sobre el ser humano!
 O claros ojos! o cabellos de oro!
 O cuello de marfil! o blanca mano!
 ¿Cómo puede ora ser que en triste lloro
 Se convirtiese tan alegre vida,
 Y en tal pobreza todo mi tesoro?
 Quiero mudar lugar, y á la partida
 Quizá me dexará parte del daño
 Que tiene el alma casi consumida.
 ¡Quan vano imaginar, quan claro engaño
 Es darme yo á entender que con partirme,
 De mí se ha de partir un mal tamaño!
 ¡Ai miembros fatigados, y quan firme
 Es el dolor que os cansa y enflaquece!
 ¡O si pudiese un rato aquí dormirme!
 Al que velando, el bien nunca se ofrece,
 Quizá que el sueño le dará, durmiendo,
 Algun placer que presto desaparece.
 En tus manos, ó sueño, me encomiendo.

BATTIOLO

Io solo in tanto ben morir mi sento.
 O beltà più che umana! o chiare stelle!
 O chioma d'oro! o collo, o petto, o mani
 Di bianco avorio! ed è pur ver che sia
 Volta in amare lagrime la gioja,
 Ed ogni mia ricchezza in povertate?
 Meglio è per me, cred' io, che lunge io porti
 Da' questi luoghi il piè; che verrà meno
 Forse la doglia, onde il mio cor si strugge.
 Ma che vaneggio, e quale inganno è il mio?
 Com' esser può, che lasciand' io quest' aere
 Me pur lasci, e abbandoni il crudo affanno?
 Ah! stanche membra mie! tropp' alte in seno
 Radici ha il mal, che vi consuma, e grava.
 Potessi almeno io qui chiudere i lumi
 A breve sonno! il miserel, che desto
 Non sa che sia gioir, potrebbe alcuno
 Fuggitivo diletto aver dormendo.
 Vien, sonno, vien, che il tuo soccorso imploro.

SALICIO.

¡**Q**uan bienaventurado
 Aquel puede llamarse
 Que con la dulce soledad se abraza,
 Y vive descuidado,
 Y léjos de empacharse
 En lo que al alma impide y embaraza!
 No ve la llena plaza,
 Ni la soberbia puerta,
 De los grandes Señores;
 Ni los aduladores,
 A quien la hambre del favor despierta:
 No le será forzoso
 Rogar, fingir, temer, y estar quexoso.
 A la sombra holgando
 De un alto pino, ó robré,
 O de alguna robusta y verde encina,
 El ganado contando
 De su manada pobre,
 Que por la verde selva se avecina,
 Plata cendrada y fina,

SALIZIO.

Quant' è mai venturoso
 Chi fuor del cieco, e stolto
 Vulgo ne' dolci campi i giorni mena
 Con soave riposo,
 Sgombro di cure, e sciolto
 Da ciò che l' alma opprime, ed incatena!
 Lui romor non molesta;
 Non vede altere soglie
 Di superbi Signori,
 Nè vili adulatori
 Cui sete di favor dal sonno desta;
 E come nulla implora,
 Non finge, non paventa, o s' addolora.
 Ma placido, e contento
 Sopra il fiorito suolo
 Di pino, o quercia alla fresc' ombra siede;
 E numera l' armento,
 Che in picciolletto stuolo
 Pel verde bosco va movendo il piede.
 Fino, e polito argento,



Oro luciente y puro,
 Baxo y vil le parece,
 Y tanto lo aborrece,
 Que aun no piensa que dello está seguro:
 Y como está en su seso,
 Rehuye la cerviz del grave peso.

Convida á dulce sueño

Aquel manso ruido
 Del agua que la clara fuente envía:
 Y las aves sin dueño
 Con canto no aprendido
 Hinchén el aire de dulce harmonía:
 Háceles compañía
 A la sombra volando,
 Y entre varios olores
 Gustando tiernas flores,
 La solícita abeja susurrando.
 Los árboles y el viento
 Al sueño ayudan con su movimiento.

Oro lucente, e puro
 Sprezza, abborre, e non crede
 In sì riposto albergo
 Pur anco l' uom da tal forza sicuro;
 E saggio hav' egli a sdegno
 Piegar il collo sotto giogo indegno.
 Ai grati sonni intanto
 Col mormorare invita
 L' acqua, che il fonte cristallino invia;
 Gli augei col natío canto
 Lieti 'n libera vita
 Empiono l' aere di dolce armonia.
 Vola l' ape, e rivola
 Dagli arboscelli ombrosi
 A' bei fiori odorosi,
 Onde il mel sugge, e invola,
 Con le doxate penne susurrando;
 E l' aura tra le fronde
 Più sopra i sensi il dolce oblio diffonde.

¿Quién duerme aquí? Do está, que no le veo?
 O ! helo allí. ¡ Dichoso tú , que afloxas
 La cuerda al pensamiento, ó al deséo!

¡ O natura, quan pocas obras coxas
 En el mundo son hechas por tu mano!
 Creciendo el bien, menguando las congojas,

El sueño diste al corazon humano,
 Para que al despertar, mas se alegrase
 Del estado gozoso, alegre y sano.

Que como si de nuevo le hallase
 Hace aquel intervalo que ha pasado,
 Que en nuevo gusto, nunca el bien se pase.

Y al que de pensamiento fatigado
 El sueño baña con licor piadoso
 Curando el corazon despedazado,

Aquel breve descanso, aquel reposo
 Basta para cobrar de nuevo aliento,
 Con que se pase el curso trabajoso.

Llegarme quiero cerca con buen tiento,
 Y ver si de mí fuere conocido,

Alcuni què dorme: e ov' è, ch' io non lo veggio?
 O! là si giace. Te felice, in cui
 Al pensiero, e al desio l' arco s' allenta!
 O provida natura! o quante rade
 Son di tua man l' opre imperfette, e come
 Fai che cresca il piacer, scemin gli affanni!
 Donasti all' uomo il dolce sonno, ond' egli
 Più s' allegresse, riaprendo i lumi,
 Di sua salute, e de' suoi beni: il sonno
 Toglie a' diletti con soave oblio
 Noi sazj, e lassj, e nel fuggir ci rende
 A' medesmi cosè, che intera, e nova
 Gioja si desta, e il ben si allunga, e dura.
 Ed uom, cui mite sonno asperge, e bagna
 Del suo liquor l' anima stanca, e molce
 Il lacerato cor, vigore acquista
 Nel breve spazio del riposo amico,
 Onde seguir dell' aspra vita il corso.
 Farmi dappresso chetamente i' voglio,
 E veder, se il conosco, e s' egli sia

Si es del número triste, ó del contento.

Albanio es éste que está aquí dormido,

O yo conozco mal. Albanio es, cierto.

Duerme, garzon cansado y affligido.

¡Por quan mejor librado tengo un muerto,

Que acaba el curso de la vida humana,

Y es conducido á mas seguro puerto,

Que el que viviendo acá, de vida ufana,

Y de estado gozoso, noble y alto,

Es derrocado de fortuna insana!

Dicen que este mancebo dió un gran salto,

Que de amorosos bienes fué abundante,

Y agora es pobre, miserable y falto.

No sé la historia bien; mas quien delante

Se halló al duelo, me contó algun poco

Del grave caso deste pobre amante.

ALBANIO.

¿Es esto sueño? ó ciertamente toco

La blanca mano? Sueño, estás burlando?

De' miseri, o felici. O! s' io non erro,
 Albanio egli è: sì, lo ravviso, è desso.
 Dormi, afflitto Garzon: quanto a me sembra
 Miglior la sorte di colui che muore,
 Quinci varcando a più sicuro porto,
 Che d' uom, cui da sublime, e lieto stato
 Spinge in misero, e vil Fortuna insana!
 Udii narrar, che questo giovin cadde
 D' alta ventura; e di amoroze gioje
 Tanto abbondò, quant' or ne soffre inopia.
 Parte sepp' io del miserabil caso
 Da chi l' ha udito lamentarsi, e molto
 Mi rimane a saper.

ALBANIO.

Sogno, o son desto,
 E la candida man veracemente
 Con la mia stringo? o sogno, io ti credei,

Yo estábate creyendo como loco.

¡O cuitado de mí! Tú vas volando

Con prestas alas por la eburnea puerta:

Yo quédome tendido aquí llorando.

¿No basta el grave mal en que despierta

El alma vive, ó (por mejor decillo)

Está muriendo de una vida incierta?

SALICIO.

Albanio, dexa el llanto, que en oílo

Me aflijo.

ALBANIO.

¿Quién presente está á mi duelo?

SALICIO.

Aquí está quien te ayudará á sentillo.

ALBANIO.

E del mio stolto vaneggiar tu ridi.
 Misero me! tu da me fuggi, e volì
 Con rapid' ale per l' eburnea porta,
 Ed io què mi rimango a terra steso
 Col pianto agli occhi. Oimè! dunque non basta
 Il grave affanno, a cui vegliando in preda
 L' alma sen vive, anzi d' incerta vita
 Mille volte si muor?

SALIZIO.

Deh! frena il pianto,
 Albanio mio, che mi contristi il core.

ALBANIO.

Chi è presente al mio duol?

SALIZIO.

Chi t' ama, e viene
 Pietosamente del tuo duolo a parte.

ALBANIO.

¿Aquí estás tú, Salicio? Gran consuelo
 Me fuera en qualquier mal tu compañías;
 Mas tengo en esto por contrario al cielo.

SALICIO.

Parte de tu trabajo ya me había
 Contado Galafron, que fué presente
 En aqueste lugar el mismo día.

Mas no supo decir del accidente
 La causa principal; bien que pensaba
 Que era mal que decir no se consiente.

Y á la sazón en la Ciudad yo estaba,
 Como tú sabes bien, aparejando
 Aquel largo camino que esperaba.

Y esto que digo me contaron quando
 Torné á volver; mas yo te ruego agora
 (Si esto no es ehojoso que demando)

Que particularmente el punto y hora,
 La causa, el daño cuentes y el proceso:
 Que el mal comunicado se mejora.

ALBANIO.

Tu sei què mio Salizio? Ah! ben potresti
 In tutti i mali miei porger ristoro
 Con la tua dolce compagnia; ma in questo
 Non mel consente il Ciel.

SALIZIO.

Di tua sventura
 Parte narrommi Galafron, che vide
 Te quel medesimo giorno in questo loco;
 Ma dir non seppe la cagione, e cosa
 La credea tal, che mai non si saprebbe.
 Io, come tu ben sai, mi stava allora
 Nella Cittade, e al mio lungo viaggio
 M' apparecchiava, e quel poco, ch' io dico,
 Lo seppi al mio ritorno; ma, di grazia,
 Piacciati raccontar minutamente
 L' ora, il punto, la causa, e l' ordin tutto
 (Se non t' è grave) de' tuoi lunghi affanni:
 Che il mal comunicato si minora.

ALBANIO.

Con un amigo tal verdad es eso,
 Quando el mal sufre cura, mi Salicio:
 Mas éste ha penetrado hasta el hueso.

Verdad es que la vida y ejercicio
 Comun, y el amistad que á ti me ayunta,
 Mandan que complacerte sea mi oficio.

¿Mas qué haré? que el alma ya barrunta
 Que quiero renovar en la memoria
 La herida mortal de aguda punta,

Y póneme delante aquella gloria
 Pasada, y la presente desventura
 Para espantarme de la horrible historia.

Por otra parte pienso que es cordura
 Renovar tanto el mal que me atormenta,
 Que á morir venga de tristeza pura.

Y por esto, Salicio, entera cuenta
 Te daré de mi mal como pudiere,
 Aunque el alma rehuya y no consienta.

Quise bien, y querré, miéntras rigiere
 Aquestos miembros el espíritu mio,

ALBANIO.

Ah! questo è vero, e più con tale amico
 Come tu se', quando ha rimedio il male,
 Ma il mio già strugge le midolla, e l' ossa.
 E nondimeno la dolce amistade
 La comun vita, ed i comuni studj
 Sforzanni a compiacerti. E che far deggio,
 Se solo in rimembrar quel mortal colpo
 L' anima trema, e si sgomenta in faccia
 Del ben passato, e dei presenti affanni?
 Ma d' altra parte buon consiglio estimo
 Rinfrescar tanto l' angosciosa doglia,
 Che alfin m' uccida; e però interamente
 Come meglio potrò, Salizio mio,
 Benchè nol soffra il cor, l' istoria amara
 Vogl' io narrarti. Io forte amai molt' anni,
 Ed amerò, finchè lo spirito regga
 Le membra mie, colei, che sarà forse

Aquella por quien muero, si muriere.

En este amor no entré por desvarío,
Ni le traté como ótros con engaños,
Ni fué por eleccion de mi alvedrío.

Desde mis tiernos y primeros años
A aquella parte me inclinó mi estrella,
Y aquel fiero destino de mis daños.

Tú conociste bien una Doncella,
De mi sangre y avuelos descendida,
Mas que la misma hermosura, bella.

En su verde niñez, siendo ofrecida
Por montes y por selvas á Diana,
Exercitaba allí su edad florida.

Yo, que desde la noche á la mañana,
Y del un sol al ótro sin cansarme
Seguía la caza con estudio y gana,

Por deudo y exercicio á conformarme
Vine con ella en tal domesticueza,
Que della un punto no sabía apartarme.

Iba de un hora en ótra la estrecheza

Cagion della mia morte; in questo amore
 Già non mi trasse giovenil vaghezza,
 Nè l'arti usai, che alcun malvagio adopra
 Per ingannar le semplici fanciulle,
 Nè fu libera scelta; a tale amore
 Fino dagli anni tenerelli, e primi
 Nemica stella, e reo destin sortimmi.
 Lei ben conosci tu, che il sangue, e gli avi
 Comuni ha meco; e sai ch'è bella quanto
 La beltà stessa; fanciulletta ancora
 L'offrivo a Cintia i genitori, ed ella
 Non pria si vide nell' april degli anni,
 Che seguir volle della Dea gli studj
 Per monti, e selve; io che da mane a sera,
 E dall' un sole all' altro senza posa
 Men già cacciando con diletto, ed arte,
 Pel conforme esercizio, e come affine,
 Seco lei giunsi a tal dimestichezza
 Ch' i' non sapea staccarmele dal fianco;
 E quanto d' or in or più diveniva

Haciéndose mayor , acompañada
De un amor sano y lleno de pureza.

¿Qué montaña dexó de ser pisada
De nuestros pies? ¿Qué bosque, ó selva umbrosa
No fué de nuestra caza fatigada?

Siempre con mano larga y abundosa,
Con parte de la caza visitando
El sacro altar de nuestra santa Diosa;

La colmilluda testa ora llevando
Del puerco javalí cerdoso y fiero,
Del peligro pasado razonando;

Ora clavando del ciervo ligero
En algun sacro pino los ganchosos
Cuernos, con puro corazon sincero,

Tornábamos contentos y gozosos:
Y al disponer de lo que nos quedaba.
Jamás me acuerdo de quedar quexosos.

Qualquiera caza á entrámbos agradaba;
Pero la de las simplesavecillas
Ménos trabajo y mas placer nos daba.

Intrinseco di lei , più l' innocente
 Puro amor nostro si facea maggiore,
 Qual montagna non fu da' piedi nostri
 Calcata allora? e qual non cerca , e stanca
 Selva da nostre caccie? e per noi come
 Si tenean sempre riveriti , e colti
 Gli altari della Diva , offrendo in copia
 Della preda comun la miglior parte!
 Quant' era dolce ritornar col teschio
 Zannuto di cinghial setoso , e fiero
 Membrando il rischio! ovver con puro core
 Lasciar di cervo a sacro pin confitte
 Ramose corna! ed era lietamente
 Poi ciò che rimanea fra noi diviso;
 Nè in questo mai discordia sorse. Ad ambi
 Qualunque caccia era gradita , e cara;
 Ma nel far guerra a' semplici augelletti
 Minor fatica , e più diletto avemmo.

En mostrando el Aurora sus mexillas
De rosa, y sus cabellos de oro fino,
Humedeciendo ya las florecillas,

Nosotros, yendo fuera de camino,
Buscábamos un valle el mas secreto,
Y de conversacion ménos vecino.

Aquí con una red de mui perfeto
Verde teñida aquel valle atajábamos
Muy sin rumor, con paso mui quiëto.

De dos árboles altos la colgábamos,
Y habiéndonos un poco léjos ido,
Acia la red armada nos tornábamos;

Y por lo mas espeso y escondido
Los árboles y matas sacudiendo,
Turbábamos el valle con ruïdo.

Zorzales, tordos, mirlas, que temiendo
Delante de nosotros espantados,
Del peligro menor iban huyendo,
Daban en el mayor desatinados,
Quedando en la sutil red engañosa

Però quando apparìa l'aurora in Cielo
 Con sue guancie di rose, e coi crin d'oro,
 E facea molli di rugiada i fiori,
 Noi fuori uscendo del cammino usato
 Cercavâm lungi solitaria valle,
 Secreto albergo degli augelli; ed ivi
 Sospesa a due grand' alberi la rete
 Tinta in bel verde, senza far romore,
 Chiuso ne rimanea ben tosto il varco.
 Poscia movendo il piè ver la più folta
 Parte, e più ingombra di cespugli, e piante,
 Tal si facea per noi con spessi colpi
 Trambusto nelle fronde, che la valle
 N' era tutta agitata, e i tordi, i merli
 Fuggendo spaventati a noi dinanzi,
 Che tornavâmo all'ingannevol rete,
 Dal periglio minor confusamente
 Givano mal' accorti ad impigliarsi

Confusamente tódos enredados.

Y entónces era vellos una cosa
Estraña y agradable ; dando gritos,
Y con voz lamentándose quexosa.

Algúnos dellos (que eran infinitos)
Su libertad buscaban revolando ;
Otros estaban míseros y aflitos.

Al fin las cuerdas de la red tirando,
Llevábamøsla juntos casi llena,
La caza á cuestras, y la red colgando.

Quando el húmido Otoño ya refrena
Del seco Estío el gran calor ardiente,
Y va faltando sombra á Filomena,

Con otra caza desta diferente,
Aunque tambien de vida ociosa y blanda,
Pasábamos el tiempo alegremente.

Entónces siempre, como sabes, anda
De estorninos volando á cada parte
Acá y allá la espesa y negra vanda.

Y, cierto, aquesto es cosa de contarte,

Nel sottil filo, e rimaneano avvinti.
 E dolce, e strano era il vedere in tanta
 Copia di presi augei, chi scuoter l' ale
 Per liberarsi, empiedo il ciel di strida,
 E qual da duolo, e da tristezza vinto
 Immobile restar; ma noi calando
 La rete alfine, e agli omeri imponendo,
 A casa tornavam ricchi di preda.
 Poscia nella stagion, che i raggi ardenti
 Tempra l' umido Autunno, e la dolce ombra
 Vien manco all' Usignuol, con altra caccia
 Agevole non meno, ed oziosa
 Passavam lieti i giorni; allor, ben sai,
 Volan quà e là per l' aere d' ogn' intorno
 Negre schiere di Storni; io vo', che not,
 E degno è da notarsi, con qual arte

Cómo con los que andaban por el viento
Usábamos también de astucia y arte.

Uno vivo primero de aquel cuento
Tomábamos, y en esto sin fatiga
Era cumplido luego nuestro intento:

Al pié del qual un hilo untado en liga
Atado, le soltábamos al punto
Que vía volar aquella banda amiga.

Apénas era suelto, quando junto
Estaba con los otros y mezclado,
Secutando el efecto de su asunto.

A quantos era el hilo enmarañado
Por alas, ó por pies ó por cabeza,
Tódos venian al suelo mal su grado.

Andaban forcejando una gran pieza
A su pesar y á mucho placer nuestro;
Que así de un mal, ajeno bien se empieza.

Acuérdaseme agora que el siniestro
Canto de la corneja y el agüero
Para escaparse no le fué maestro.

Facemmo sì, che il lor volar fu vano:
 E ciò ben di leggieri, e sol prendendo
 Un d' essi vivo, e legandogli al piede
 Dall' un de' capi lungo, e sottil filo
 Unto di pania; or nel momento, in cui
 Passar vedea lo stuol de' suoi compagni,
 N' uscia di man per noi disciolto a volo;
 Nè pria con lor si pareggiava, ed era
 In quella moltitudine confuso,
 Che quanti all' ale, ai piedi, o al collo intorno
 Il filo s' avvolgean, cadeano al suolo;
 Ma facean forza, e dibatteano i vanni
 Pria di cadere, e in ciò sommo diletto
 Ne si recava, come sia di nostra
 Natura il trar dall' altrui male il bene.
 Sovvienmi ancor, che alla Gracchia non valse
 Contro gli orditi inganni il canto infausto,
 Nè quel suo presagir; che s' egli avvenne,

Quando una dellas (como es mui ligero)
 A nuestras manos viva nos venía,
 Era prision de mas de un prisionero:

La qual á un llano grande yo trahía,
 A do muchas cornejas andar juntas
 O por el suelo ó por el aire vía.

Clavándola en la tierra por las puntas
 Estremas de las alas, sin rompellas,
 Seguíaselo que apénas tú barruntas.

Parecía mirando á las estrellas,
 Clavada boca arriba en aquel suelo,
 Que estaba contemplando el curso dellas.

De allí nos alejábamos, y el cielo
 Rompía á gritos ella, y convocaba
 De las cornejas el superno vuelo.

En un solo momento se ayuntaba
 Una gran muchedumbre presurosa,
 A socorrer la que en el suelo estaba.

Cercábanla, y algúna mas piadosa
 Del mal ajeno de la compañera,

Come spesso avvienia, ch' una giugnesse del
 Viva alle nostre mani, essa molt' altre
 Prigioniere faceva; però che tratta
 In vasto piano, ove per l' aere, e al suolo
 N' apparian molte, e nell' estreme punte
 Dell' ale in terra conficcata senza
 Recarle danno, produceva effetto,
 Che tu non pensi: ivamo alquanto lungi
 Noi da quel luogo, ed ella al Ciel rivolta
 Con la bocca, e con gli occhi, che pareva
 Star contemplando delle stelle il corso
 Rompea co' stridi l' aria, e convocava
 Le volanti Cornacchie; e non già invano;
 Che prestamente discendeano in folla
 Per darle aita, e la cigneano intorno;
 Ma qual men cauta, che pietosa
 S' avvicinava, avea per pena amara
 Di sua semplicità carcere, e morte:

Que del suyo avisada ó temerosa,
 Llegábase mui cerca, y la primera
 Que esto hacía, pagaba su inocencia
 Con prision, ó con muerte lastimera.

Con tal fuerza la presa y tal violencia
 Se engarraba de la que venía,
 Que no se despidiera sin licencia.

Ya puedes ver quan gran plaçer sería
 Ver de una por soltarse y desasirse,
 De otra por socorrerse, la porfía.

Al fin la fiera lucha á despartirse
 Venía por nuestra mano, y la cuitada
 Del bien hecho empezaba á arrepentirse.

¿Qué me dirás, si con su mano alzada
 Haciendo la nocturna centinela,
 La grulla de nosotros fué engañada?

No aprovechaba al ánsar la cautela,
 Ni ser siempre sagaz descubridora
 De nocturnos engaños con su vela.

Ni al blanco cisne que en las aguas mora,

Che cogli artigli la Gracchia confitta
 Sì fortemente le dava di piglio
 Da toglierle ogni scampo; or pensa, amico,
 Qual era il piacer nostro nel vedere
 L'una ogni sforzo usar per liberarsi
 Dall'ugne infeste, e l'altra ognor più intesa
 A strignere, e a ferir con la speranza
 Nella contenzion di ricovrare
 L'ale perdute; alfin, per noi divisa
 La fiera lotta, rimanea l'incauta,
 Di quel suo ben'oprar pentita, e mesta,
 E che dirai, se ad ingannar giugnemmo
 La Gru, mentre facea sovra un piè posta,
 E l'altro alzando la notturna guardia?
 Nè valse all'Oca sagace l'istinto
 Di scoprir fra le tenebre le insidie
 Con sua vigilia; nè al candido Cigno
 La cura d'abitar vicino all'acque

Por no morir como Facton en fuego,
Del qual el triste caso canta y llora.

¿Y tú, perdiz cuitada, piensas luego
Que en huyendo del techo, estás segura?
En el campo turbamos tu sosiego.

A ningún ave, ó animal natura
Dotó de tanta astucia, que no fuese
Vencido al fin de nuestra astucia pura.

Si por menudo de contarte hubiese
De aquesta vida cada particilla,
Temo que ántes del fin anocheciese.

Basta saber que aquesta tan sencilla
Y tan pura amistad, quiso mi hado
En diferente especie convertilla:

En un amor tan fuerte y tan sobrado,
Y en un desasosiego no creible,
Tal que no me conozco de trocado.

El placer de miralla con terrible
Y fiero desear sentí mezclarse,
Que siempre me llevaba á lo imposible.

Per non perir di foco, come avvenne
 All'ardito Fetonte, il cui funesto
 Caso piagnendo va con flebil canto:
 E vanamente si credea sicura
 Fuggendo i retri la Pernice, ch'era
 Da noi seguita per li campi; in somma
 Non vi fu augello, od animal fornito
 Di tanto accorgimento da natura,
 Che all'arti nostre non cedesse, e s'io
 Ti volessi narrar minutamente
 Di questa vita ogni diletto, e gioja,
 Pria che 'l mio dire avrebbe fine il giorno.
 Ma ti basti saper, che il mio destino
 Fe cangiar tempore all'innocente affetto,
 E mel converse in non più visto eccesso
 D'amorosa follia, di cruda smania;
 E son mutato in guisa, che me stesso
 Non riconosco: al dianzi puro, e lieto
 Piacer di veder lei sentii meschiarsi.
 Fiero desio, che ognor spigneami a cose

La pena de su ausencia vi mudarse ,
 Nó en pena, nó en congoxa , en cruda muerte,
 Y en fuego eterno el alma atormentarse.

A aqueste estado , en fin , mi dura suerte
 Me truxo poco á poco , y no pensara
 Que contra mí pudiera ser mas fuerte ,

Si con mi grave daño no probara ,
 Que en comparacion de ésta , aquella vida
 Qualquiera por descanso la juzgara.

Ser debe aquesta historia aborrecida
 De tus orejas , ya que así atormenta
 Mi lengua y mi memoria entristecida.

Decir ya más no es bien que se consienta :
 Junto todo mi bien perdí en un hora ;
 Y ésta es la suma , en fin , de aquella cuenta.

SALICIO.

Albanio , si tu mal comunicaras
 Con ótro , que pensaras que tu pena

Fuori d'ogni speranza; e non più pena
 Era, nè angoscia l'essere disgiunto
 Da' suoi begli occhi, ma continua, e viva
 Morte, e crudel inestinguibil foco.
 Alfin divenni qual mi vedi; e certo
 Creduto i non avrei, che a me far peggio
 Potesse il reo destin, se con mio danno
 Non m'accorgessi, oimè! che quella vita
 A lato a questa era riposo, e pace.
 E qui Salizio mio, racermi io deggio;
 Che forza è pur, che la dolente istoria,
 Onde il parlare, e il rimembrar m'accora,
 L'orecchie, e il petto di chi m'ode offenda;
 Ma il tutto a dirti brevemente: ho perso
 In un sol punto ogni mio bene in terra.

SALIZIO.

Se tu narrassi i tuoi casi infelici
 A tal che doglia non sentisse, e mai

Juzgaba como ajena, ó que este fuego
 Nunca probó, ni el juego peligroso
 De qué tú estás quexoso, yo confieso
 Que fuera bueno aqueso que ahora haces.
 Mas si tú me deshacés con tus quexas,
 ¿Por qué agora me dexas como á extraño,
 Sin dar de aqueste daño fin al cuento?
 Piensas que tu tormento como nuevo
 Escucho? y que no pruebo por mi suerte?
 Aquesta viva muerte en las entrañas?
 Si no con todas mañas ó experiencia
 Esta grave dolencia se desecha,
 Al ménos aprovecha, yo te digo,
 Para que de un amigo que adolezca,
 Otro se condolezca, que ha llegado
 De bien acuchillado á ser maestro.
 Así que, pues te muestro abiertamente
 Que no estói inocente destos males,
 (Que aun traigo las señales de las llagas)
 No es bien que tú te hagas tan esquivo;

Provato avesse la fiamma d'amore,
 E il piacer periglioso, onde ti lagnai;
 Ragione avresti di tacer; ma s'io
 Mi dolgo a' tuoi lamenti, e so per prova
 Che cosa ella è codesta viva morte,
 Perchè mi tratti com'estraneo, e cessi
 Da' tuoi racconti? io ti confesso, amico,
 Che a sgombrar l'alma di sì grave affanno
 giammai non valse speranza, od arte;
 Ma conforto recar puote all'infermo
 La pietade, e il consiglio d'un amico,
 Che amor fe dotto con mille ferire.
 Dunque, poi ch'io non son nuovo in amore,
 E porto in petto delle piaghe i segni,
 Le tue sventure non celar, che forse
 Utile amico esser ti posso, o almeno

Que mientras estás vivo, ser podría
 Que por alguna vía te avisase,
 O contigo llorase: que no es malo
 Tener al pie del palo quien se duela
 Del mal, y sin cautela te aconseje.

ALBANIO.

Tú quieres que forceje y que contraste
 Con quien al fin no baste á derrocalle:
 Amor quiere que calle: yo no puedo
 Mover el paso un dedo sin gran mengua:
 El tiene de mi lengua el movimiento:
 Así que no me siento ser bastante.

SALICIO.

¿Qué te pone delante que te impida
 El descubrir tu vida al que librate
 Del mal alguna parte cierto espera?

ALBANIO.

Piagnerò *teco*, s'egli è tua destino
 Morir d'angoscia; ad uom vicino a morte
 Son cari i detti di sincero amico.

ALBANIO.

Tu vuoi ch'io faccia forza, e ch'io contrasti
 A tal ch'è sempre vincitor; non vedi
 Che Amor vuol, ch'io mi taccia, e ch'io sue leggi
 Senza gran colpa violar non posso?
 Cessi omai cessi il tuo pregar, ch'egli have
 In suo poter della mia lingua il moto,
 Nè saprei favellar.

SALIZIO.

Qual mai ti pone
 Impedimento, onde scoprire non possa
 Le tue sventure ad uom che spera in parte
 La tua pena alleggiar?

ALBANIO.

Amor quiere que muera sin reparo:
 Y conociendo claro que bastaba
 Lo que yo descansaba en este llanto
 Contigo á que entretanto me aliviase,
 Y aquel tiempo probase á sostenerme;
 Por mas presto perderme, como injusto,
 Me ha ya quitado el gusto que tenía
 De echar la pena mia por la boca.
 Así que ya no toca nada dello
 A ti querer sabello, ni contallo
 A quien sólo pasallo le conviene,
 Y muerte sólo por alivio tiene.

SALICIO.
 ¿Quien es contra su ser tan inhumano,
 Que al enemigo entrega su despojo,
 Y pone su poder en otra mano?
 Cómo? y no tienes ora algun enojo
 De ver que amor tu misma lengua atajé,
 O la desate por su solo antojo?

ALBANIO.

Amor mi toglie
 Ogni rimedio, amor vuol pur ch' io muoja;
 E però conoscendo, che minore
 Col parlar teco divenia l' affanno,
 E l' abbattuto spirto avea conforto,
 Crudele, e ingiusto anche il piacer mi tolse
 Di versar dalle labra il mio dolore,
 Ond' io men corra senza indugio a morte.
 Dunque non appartiensi a te più oltre
 Saper di mia condizione, ed io
 Tacer deggio, e penar, nè attender pace,
 E fine al mio dolor fuor che da morte.

SALIZIO.

Chi mai contro se stesso è sì crudele,
 Che di valor, di libertà si spogli,
 E la sua vita a reo nemico affidi?
 E come, Albanio mio, vergogna ed ira
 Te non assal, veggendoti soggetto
 Ad Amor sì, ch' ei ti discioglie, e lega
 La lingua a suo piacer?

ALBANIO.

Salicio amigo , cese este language :
 Cierra tu boca , y mas aquí no la abras :
 Yo siento mi dolor , y tú mi ultrage.
 ¿Para qué son magníficas palabras?
 Quien te hizo filósofo eloqüente ,
 Siendo pastor de ovejas y de cabras?
 ¡O cuitado de mí , quan fácilmente
 Con espedida lengua y rigurosa
 El sano da consejos al doliente!

SALICIO.

No te aconsejo yo , ni digo cosa
 Para que debas tú por ella darme
 Respuesta tan aceda y tan odiosa.
 Ruégote que tu mal quieras contarme,
 Porque dél pueda tanto entristecerme,
 Quanto suelo del bien tuyo alegrarme.

ALBANIO.

Salizio, amico,
 Chiudi le labra a simili parole,
 E chiudile per sempre; io sento il mio
 Crudele affanno, e tu 'l mio scorno, e l'onta
 Vedi, e rinfacci. Ed a che vien codesto
 Magnifico parlar? dimmi: chi fece
 Pien di filosofia la lingua, e il petto
 Te caprajo, e pastor? misero Albano!
 Quant'è mai forte, libera, e spedita
 Favella d'uom di cor giulivo, e sano,
 Ch'egro consiglia!

SALIZIO.

Io non ti dissi nulla,
 Nè consiglio ti diedi, che si mertì
 Cotal risposta dispettosa, ed agra;
 Anzi ti prego di narrarmi i tuoi
 Casi infelici, onde al tuo duol mi dolga,
 Com'esser lieto delle tue venture
 Ebbi in costume.

ALBANIO.

Pues ya de ti no puedo defenderme,
 Yo tornaré á mi cuento, quando hayas
 Prometido una gracia concederme:
 Y es que en oyendo el fin, luego te vayas,
 Y me dexes llorar mi desventura
 Entre estos pinos solo, y estas hayas.

SALICIO.

Aunque pedir tú eso no es cordura,
 Yo seré dulce mas que sano amigo,
 Y daré bien lugar á tu tristura.

ALBANIO.

Ora, Salicio, escucha lo que digo:
 Y vos, o Ninfas deste bosque umbroso,
 A do quiera que estéis, estad conmigo.
 Ya te conté el estado tan dichoso
 A do me puso amor, si en él yo firme

ALBANIO.

Io veggio già che indarno
 M' oppongo al tuo voler; però la storia
 Seguir m' è forza; ma con questa legge
 (E ciò prometter dei) che, all' suo fin giunta,
 Solo mi lasci a piagnere, e a dolermi
 Fra questi pini; e queste ombrose quercie.

SALIZIO.

Benchè tu chiegga pur quel che ti nuoce,
 Sarò più dolce, che prudente amico;
 E me n' andrò, perchè tu qui rimanga
 In compagnia della tristezza.

ALBANIO.

Adunque
 M' ascolta, o mio Salizio; e voi pur, Ninfe
 Del verde bosco, ovunque siate, il piede
 A me volgete, e udite. Io ti narra
 Quale amor diemmi avventuroso stato,
 Ed avess' io così fermato il corè

Pudiera sostenerme con reposo.

Mas como de callar y de encubrirme
De aquélla por quien vivo me encendía,
Llegué ya casi al punto de morirme,

Mil veces ella preguntó qué había,
Y me rogó que el mal le descubriese,
Que mi rostro y color le descubría;

Mas no acabó con quanto me dicese
Que de mí á su pregunta otra respuesta
Que un suspiro con lágrimas hubiese.

Aconteció que en una ardiente siesta,
Viniendo de la caza fatigados,
En el mejor lugar de esta floresta,

Que es éste donde estamos asentados,
A la sombra de un árbol aflojamos
Las cuerdas á los arcos trabajados.

En aquel prado allí nos reclinamos,
Y del zéfiro fresco recogiendo
El agradable espíritu, respiramos.

Las flores á los ojos ofreciendo

In quella vita placida innocente,
 Com' io sarai felice! ah! che non feci
 Per celare il desio? ma il chiuso focol
 Struggeami sì, ch' i' fui vicino a morte.
 Mille volte mi disse ella; che hai?
 E mi pregò, ch' io le fessi palese
 L' origin dell' angoscia, che nel volto
 Mi si leggea; ma invan, che a sue dimande
 Io rispondea sol con sospiri, e pianto.
 Avvenne un dì, che in sul meriggio ardente
 Giugnemmo stanchi dalla caccia in parte,
 Ov' era il bosco più fronzuto, e appunta
 Dov' or sediamo; quì da noi le corde
 Agli archi indeboliti s' allentaro;
 Ed ambi assisi sopra il verde prato,
 E sotto l' ombra delle piante, il dolce
 Spirto de' lievi Zefiri accogliendo,
 Demmo alle membra, e al caldo sen ristoro.
 Mille bianchi, vermigli, azzurri, e gialli

Diversidad estraña de pintura,
 Diversamente así estaban oliendo.

Y en medio aquesta fuente clara y pura,
 Que como de cristal resplandecía,
 Mostrando abiertamente su hondura,

El arena, que de oro parecía,
 De blancas pedrezuelas variada,
 Por do manaba el agua, se bullía.

En derredor ni sola una pisada
 De fiera, ó de Pastor, ó de ganado
 A la sazón estaba señalada.

Despues que con el agua resfriado
 Hubimos el calor, y juntamente
 La sed de todo punto mitigado:

Ella, que con cuidado diligente
 A conocer mi mal tenía el intento,
 Y á escudriñar el ánimo doliente,

Con nuevo ruego y firme juramento
 Me conjuró y rogó que le contase
 La causa de mi grave pensamiento:

Fioretti dipignean l' erba, e n' uscia
 Vario, e soave odor; là dentro in quella
 Fonte, che co' suoi lucidi cristalli
 Il fondo non copria, bollir vedeasi,
 E d' or pareva fra i sassolin l' arena
 Vicino al zampillar della fresc' onda;
 E di fiera, d' armenti, o di pastori
 Orma non appariva intorno intorno.
 Poi che temprato con le gelid' acque
 Fu l' ardor nostro, e fu spenta la sete,
 Ella, che avea pietosamente volta
 Ogni sua cura, ed arte ad iscoprire
 Del mio core i secreti, e la mia pena,
 Mi scongiurò di nuovo, ch' io volessi
 Il tutto palesar; nè a me ritegno

Y si era amor, que no me recelase
De hacelle mi caso manifiesto,
Y demostralle aquella que yo amase :

Que me juraba que tambien en esto
El verdadero amor que me tenía
Con pura voluntad estaba presto.

Yo, que tanto callar ya no podía,
Y claro descubrir ménos osaba
Lo que en el alma triste se sentía,

Le dixé que en aquella fuente clara
Vería de aquella que yo tanto amaba
Abiertamente la hermosa cara.

Ella, que ver aquésta deseaba,
Con ménos diligencia discurriendo
De aquélla con que el paso apresuraba,

A la pura fontana fué corriendo,
Y en viendo el agua, toda fué alterada,
En ella su figura sola viendo.

Y no de otra manera, arrebatada,
Del agua rehuyó, que si estuviera

Fosse l' amor, se n' era causa amore,
 Anzi l' oggetto di mie brame ardenti
 Ch' io non tacessi; e promise, e giurommi,
 Che in ciò pur anco avrebbe ella dimostro
 Suo puro affetto, ed amistà verace.
 Io che tacer più oltre non potea
 (E mi mancava ardir per favellare
 Chiaramente al mio ben) le dissi; in quella
 Limpida fonte ti fia manifesta
 La bella faccia di colei, che adoro.
 Ed ella disiosa, e semplicetta
 Colà si volse accelerando il passo;
 Ma giunta al fonte, ed altro non veggendo
 Che l' immagine sua, si tinse in volto
 Di color mille, e parve risospinta
 Dall' onda in guisa d' uom, che il male ha in seno,
 Per cui di smania, e di furor si muore;

De la rabiosa enfermedad tocada,

Y sin mirarme, desdeñosa y fiera,

No sé qué allá entre dientes murmurando,

Me dexó aquí, y aquí quiere que muera.

Quedé yo triste y solo allí culpando

Mi temerario osar, mi desvarío,

La pérdida del bien considerando,

Creció de tal manera el dolor mio,

Y de mi loco error el desconstuelo,

Que hice de mis lágrimas un rio.

Fixos los ojos en el alto cielo

Estuve boca arriba una gran pieza

Tendido, sin moverme en este suelo.

Y como de un dolor ótro se empieza,

El largo llanto, el desvanecimiento,

El vano imaginar de la cabeza,

De mi gran culpa aquel remordimiento,

Verme del todo, al fin, sin esperanza

Me trastornaron casi el sentimiento.

Cómo deste lugar hice mudanza,

Nè più mirommi, ma sdegnosa, e fiera
 Quì mi lasciò deserto, e quì, cred' io,
 E suo voler ch' io pera; oimè! ben puoi
 Pensar qual io divenni; afflitto, e solo
 Di temerario ardire, e di follia
 Accusando mè stesso, ognor tenea
 Volta la mente al ben perduto; e crebbe
 Cotanto il duolo del mio cieco errore,
 E l' angoscia, e il martir, ch' ora dagli occhi
 M' uscian rivi di pianto, ed or per lungo
 Spazio giacea supin col guardo immoto
 Ver l' alto Cielo, e simile agli estinti.
 E come dell' un mal l' altro germoglia,
 Ne nacque alfin, che il pianto, il venir meno,
 Quel vano immaginar, l' aspro rimorso
 E la disperazion quasi del tutto
 Mi trassero di senno; e non so come
 Quinci partissi, e chi m' abbia condotto

No sé; ni quien de aquí me condujese
Al triste albergue, y á mi pobre estanza.

Sé que tornando en mí, como estuviese
Sin comer y dormir bien quatro dias,
Y sin que el cuerpo de un lugar moviese,

Las ya desamparadas vacas mías
Por otro tanto tiempo no gustaron
Las verdes hierbas, ni las aguas frías.

Los pequeños hijuelos, que hallaron
Las tetas secas ya de las hambrientas
Madres, bramando, al cielo se quejaron.

Las selvas á su voz tambien atentas,
Bramando pareció que respondían
Condolidas del daño y descontentas.

Aquestas cosas nada me movían,
Antes con mi llorar hacía espantados
Todos quantos á verme allí venían.

Vinieron los Pastores de ganados:
Vinieron de los sotos los Vaqueros,
Para ser de mi mal de mí informados;

Al mio povero albergo; ma so bene,
 Che s' io mi giacqui senza mover fianco,
 Nè cibo presi, e non chiusi occhio al sonno
 Per quattro Soli, e più, non men digiune
 D' erbetta verde, e prive di fresc' onda
 Furon tutti quei dì le abbandonate
 Vacche de' paschi miei, muggir s' udiro
 Con lamentevol suono i tenerelli
 Figli premendo invan le asciutte poppe
 Delle madri languenti; e a quei muggiti,
 Pur come avesser senso di pietate,
 Le selve rispondevano echeggiando.
 Nè mi movea ciò punto; anzi co' miei
 Pianti, e funesti lai d' alto spavento
 Empieva il cor di chi venia pietoso
 Per dolersi con meco; a visitar mi
 Venner quanti mai son dappresso, e intorno
 Delle greggie i Pastor, vennero in folla
 Degli armenti i custodi, ed i Bifolchi;

Y tódos con los gestos lástimeros
Me preguntaban, quáles habían sido
Los accidentes de mi mal primeros.

A los quales, en tierra yo tendido,
Ninguna otra respuesta dar sabía,
Rompiendo con sollozos mi gemido,

Sinó de rato en rato les decía:
Vosotros los de Tajo en su ribera
Cantaréis la mi muerte cada día.

Este descanso llevaré, aunque muera,
Que cada dia cantaréis mi muerte
Vosotros los de Tajo en su ribera.

La quinta noche, en fin, mi cruda suerte,
Queriéndome llevar do se rompiese
Aquesta tela de la vida fuerte,

Hizo que de mi choza me saliese
Por el silencio de la noche oscura
A buscar un lugar donde muriese.

Y caminando por do mi ventura
Y mis enfermos pies me conduxeron,

E con arti ciascun d' amica, e pia
 Compassion mi richiedeva, ond' era
 Nato dentro al mio cor sì crudo affanno.
 A' quali preghi io steso al suol null' altro
 Render sapea che gemiti, e singhiozzi;
 Sol m' udiaro iterar di quando in quando
 Gente del Tago, nè tuoi dolci carmi
 Tosto avverrà, che la mia morte suoni;
 Ed ho conforto nel morir pensando,
 Che spesso fia, che la mia morte suoni
 Gente del Tago, nè tuoi dolci carmi.
 Alfine il mio cieco furor, che in parte
 Sospinto mi volea, dov' io rompessi
 Il troppo duro stame di mia vita,
 Fe sì, che fuor della capanna uscito
 La quinta notte, nel silenzio, e al bujo
 Io men' andai cercando un' opportuno
 Luogo a morir; nè pria rattenni il passo,
 Che i miei piè lassi, e il caso m' ebber tratto
 Sopra d' eccelsa rupe; e tosto quella

Llegué á un barranco de mui gran altura.

Luego mis ojos le reconocieron,
Que pende sobre el agua, y su cimientó
Las ondas poco á poco le comieron.

Al pié de un olmo hice allí mi asiento:
Y acordéme que ya con ella estuve,
Pasando allí la siesta al fresco viento.

Y con esta memoria me detuve,
Como si aquésta fuera medicina
De mi furor y quanto mal sostuve.

Denunciaba el aurora ya vecina
La venida del sol resplandeciente,
A quien la tierra, á quien la mar se inclina.

Entónces, como quando el cisne siente
El ansia postrimera que le aquexa
Y tienta el cuerpo mísero y doliente,

Con triste y lamentable son se quexa,
Y se despide con funesto canto
Del espirtu vital que dél se aleja:

Así, aquéxado yo de dolor tanto,

Conobbi esser la balza, che pendente
 All' acque in cima era corrosa al basso
 Là dove l' onda la percote, e bagna.
 M' assisi a piè d' un' olmo, e mi sovvenne,
 Ch' ivi appunto con lei posámi un giorno
 Al fresco vento nel meriggio estivo:
 Ed in questo pensier fisa la mente
 Tenni gran tempo, pur come ciò fosse
 Al furor calma, e d' ogni mal ristoro.
 E già nunzia de Sol lucente, e bello,
 A cui la terra, e l' oceaán s' inchina,
 Sorgea l' Aurora in Ciel, quand' io sentendo,
 Che il mia dolor fatto più crudo, e forte
 L' alma affrettava all' ultima partita,
 Sciolsi a' lamenti il fren: non altramente
 Candido Cigno, cui l' inferno petto
 Affanna, e preme del morir l' angoscia,
 Con miserabil suon si lagna, e prende
 Dalle dolci di vita aure beate
 Congedo estremo col lugubre canto.

Que el alma abandonaba ya la humana
Carne, solté la rienda al triste llanto.

¡O fiera, dixes, mas que tigre Hircana,
Y mas sorda á mis queexas que el ruido
Embravecido de la mar insana!

Héme entregado, héme aquí rendido:
Hé aquí vences, toma los despojos
De un cuerpo miserable y affligido.

Yo ponné fin del todó á tus enojos:
Ya no te ofenderá mi rostro triste,
Mi temerosa voz y húmidos ojos.

Quizá tú, que en mi vida no moviste
El paso á consolarme en tal estado,
Ni tu dureza cruda enterneviste,

Viendo mi cuerpo aquí desamparado,
Vernás á arrepentirte y lástimate:
Mas tu socorro tarde habrá llegado.

¿Cómo pudiste tan presto olvidarte
De aquel tan luengo amor, y de sus ciegos
Nudos en sola una hora desligarte?

O fiera , io dissi , più che Tigre Ircana ,
 E più sorda a' mei lai , che il muggio orrendo
 Del procelloso mar , eccomi al fine
 Dal mio dolor conquiso , e in preda a morte .
 Vieni , trionfa , e le misere spoglie
 Della mia carne travagliata , e vinta
 Calca col piè superbo ; or fine avrò
 Gli sdegni tuoi , nè sia ch' io più t' offenda
 Con occhi lagrimosi , e tronchi accenti .
 Ma tu , che passo non movesti , e d' una
 Rivolta d' occhi non m' hai fatto degno
 Nel mio stato infelice , e mentre vissi ,
 Alla pietade il duro cor chiudesti ,
 Forse , veggendo abbandonato , e freddo
 Questo mio corpo , n' avrai doglia amara ,
 E pentimento ; ma tardo soccorso
 Allor saranno i tuoi sospiri , e i pianti .
 Oimè ! come sì lungo , e dolte amore
 D' oblia spargesti sì repente , e come
 Da' suoi nodi in un punto ti sciogliesti

¿No se te acuerda de los dulces juegos
Ya de nuestra niñez, que fueron leña
Destos dañosos y encendidos fuegos,

Quando la encina desta espesa breña
De sus bellotas dulces despojaba,
Que íbamos á comer sobre esta peña?

¿Quién las castañas riernas derrocaba
Del árbol al subir dificultoso?
Quién en su limpia falda las llevaba?

¿Quándo en valle florido, espeso, umbroso
Metí jamas el pié, que dél no fuese
Cargado á ti de flores y oloroso?

Jurábasme, si ausente yo estuviese,
Que ni el agua sabor, ni olor la rosa,
Ni el prado hierba para ti tuviese.

¿A quién me queixo, que no escucha cosa
De quantas digo quien debría escucharme?
Eco sola me muestra ser piadosa.

Respondiéndome, prueba conhortarme,
Como quien probó mal tan importuno;

Come non ti sovviem de' bei trastulli
 Di nostra fanciullezza, i quai fur esca
 Alla fiamma fatal, che il cor mi strugge?
 Dimmi: qual mano la quercia silvestre
 Spogliava allora delle dolci ghiande,
 Che tu meco sedendo in questa balza
 Gustar solevi? Chi le fresche, e molli
 Castagne al suol faceva cader salendo
 Con fatica la pianta? e in schietto, e mondo
 Lembo chi le ti porse? o quando mai
 Fu ch' io ponessi il piè dentro a fiorita
 Ombrosa valle senza di fior mille
 Farti ricolmo, ed odoroso il grembo?
 Tu mi giurasti pur, che a te sarebbe,
 S' io da te lungi rivolgessi il passo,
 Amaro il fonte, senza odor la rosa,
 E secca diverria l'erba del prato.
 Misero! a che mi lagno, se non m' ode
 Chi vorrei che m' udisse? ah! sol pietosa
 Eco risponde, e par che mi conforti,

Mas no quiere mostrarse y consolarme.

¡O Dioses! si allá juntos de consuno
De los amantes el cuidado os toca;
O tú solo, si toca sólo á uno:

Recibid las palabras que la boca
Echa con la doliente ánima fuera,
Antes que el cuerpo torne en tierra poca.

¡O Náyades, de aquesta mi ribera
Corriente moradoras! o Napéas,
Guarda del verde bosque verdadera!

Alce úna de vosotras, blancas Déas,
Del agua su cabeza rubia un poco;
Así, Ninfa, jamas en tál te véas.

Podré decir que con mis quejas toco
Las divinas orejas, no pudiendo
Las humanas tocar, cuerdo ni loco.

¡O hermosas Oreádas, que teniendo

Sapendo ella per prova il mio martire,
 Ma fuor non esce del suo cavo speco
 A consolarmi. O Dei, quanti mai siete,
 Se tutti avete degli amanti cura,
 O somma Deità, se l'have un solo,
 Deb! pria ch' io resti in cenere converso
 Accogli i mesti lai, che dalle labra
 M' escono insieme col dolente spirto.
 O di queste correnti, e limpid' acque
 Najadi abitatrici, il biondo capo
 Alzi alcuna di voi, candide Dive,
 Dall' onde un poco, così tolga il Cielo,
 Ch' arda alcuna di voi di simil fiamma.
 E voi Napee, vere custodi, e Ninfe
 De' boschi ombrosi, le mie voci udite:
 E dir potrò, che i miei lamenti han tocche
 Divine orecchie, poi non m' è concesso
 Destar pietà con atti onesti, e degni,
 Nè col mio vaneggiar d' una mortale
 Entro al barbaro cor; voi pure, o belle

El gobierno de selvas y montañas,
A caza andáis por ellas discurriendo!

Dexad de perseguir las alimañas:
Venid á ver un hombre perseguido,
A quien no valen fuerzas ya ni mañas.

¡O Dríades! de amor hermoso nido,
Dulces y graciosísimas doncellas
Que á la tarde salís de lo escondido,

Con los cabellos rubios, que las bellas
Espaldas dexan de oro cobijadas,
Parad mientes un rato á mis querellas.

Y si con mi ventura conjuradas
No estáis, haced que sean las ocasiones
De mi muerte aquí siempre celebradas.

¡O lobos, o osos, que por los rincones
Destas fieras cavernas escondidos
Estáis oyendo agora mis razones,

Quedáos á Dios; que ya vuestros oídos
De mi zampoña fueron halagados,
Y alguna vez de amor enternecidos!

Oréadi , che in governo i monti avete ,
 E ven gite cacciando , or di seguire ,
 Le belve non curate , e quà venite
 A vedere uom , cui fero mal persegue ,
 Sì che nulla gli val forza , nè ingegno .
 O Driadi , ove dolcezza , e grazia abbonda ,
 Vago nido d' amor , vergini pure ,
 Voi che gli omeri bianchi ricoprendo
 Con le dorate chiome dalle scorze
 De' tronchi uscite quando il Sol declina ,
 Quetate un poco ad ascoltarmi il passo ;
 E se non siete col destino avverso
 Giurate contro me , per voi si canti
 Sovente la cagion del mio morire .
 O fiere , ch' entro ai ciechi nascondigli
 Di vostre orride tane udite il suono
 Di mie querele , e vi sentiste spesso
 Dalla soave mia zampogna unotempo
 Molcer l' orecchio , ed ammolire il core ,
 Rimanetevi in pace ; addio , montagne ;

A Dios, montañas, a Dios, verdes prados,
 A Dios, corrientes rios espumosos:
 Vivid sin mí con siglos prolongados:

Y miéntras en el curso presurosos
 Iréis al mar á darle su tributo,
 Corriendo por los valles pedregosos:

Haced que aquí se muestre triste luto
 Por quien viviendo alegre os alegraba
 Con agradable son y viso enxuto:

Por quien aquí sus vacas abrevaba,
 Por quien ramos de lauro entretexiendo,
 Aquí sus fuertes toros coronaba.

Estas palabras tales en diciendo,
 En pié me alcé por dar ya fin al duro
 Dolor, que en vida estaba padeciendo.

Y por el paso en que me ves te juro
 Que ya me iba á arrojar de do te cuento,
 Con paso largo, y corazon seguro,

Quando una fuerza súbita de viento
 Vino con tal furor, que de una sierra

Addio, prati fioriti; addio, correnti
 Rivi spumosi, a' quai conceda il Cielo
 Secoli senza me lunghi, e felici.
 Ma in fin che affretti la vostr' onda il corso
 Per mezzo al sen delle petrose valli,
 Onde girne a recar tributo al mare,
 Fate, che spesso la memoria amara
 Si rinovelli di colui, che al tempo
 Delle sue gioje con allegro canto
 Vi facea lieti, e col sereno aspetto;
 E quì soleva dissetar gli armenti,
 E quì tessea d' alloro le ghirlande,
 E coronava i suoi gagliardi tori.
 In così dir m' alzo dal suol già fermo
 Di por fine all' angoscia; ed io ti giuro
 Pel grave duol, da cui mi vedi oppresso,
 Che con piè pronto, e cor sicuro giva
 A giù precipitar; quando repente
 Surse turbin sì forte, che pareva



Pudiera remover el firme asiento.

De espaldas , como atónico , en la tierra
Desde á gran rato me hallé tendido;
Que así se halla siempre aquel que yerra.

Con mas sano discurso en mi sentido
Comencé de culpar el presupuesto
Y temerario error que había seguido

En querer dar con triste muerte al resto
De aquesta breve vida fin amargo,
No siendo por los hados aun dispuesto.

De allí me fuí con corazon mas largo
Para esperar la muerte quando venga
A relevarme deste largo cargo.

Bien has ya visto quanto me convenga,
Que pues buscalla á mí no se consiente,
Ella en buscarme á mí no se detenga.

Contado te he la causa , el accidente,
El daño y el proceso todo entero:
Cúmpleme tu promesa prestamente.

Y si mi amigo cierto y verdadero

Sveller , non ch' altro , da radice il monte ,
 Ed avverso spirandomi nel petto
 Supino m' atterrò , sì ch' io rimasi
 Stordito buona pezza ; ma , tornato
 L' uso de' sensi , alla ragion diè loco
 Il furor cieco , ed a biasmar mi volsi
 Il temerario , e folle mio pensiero
 Di finir anzi tempo , e con funesta
 Morte della mia vita il breve corso
 Contro il voler del fato , e degli Dei .
 Però quindi mi tolsi , e il core apersi
 Ad aspettar la morte , che m' alleggi ,
 Quando che sia , di sì penoso incarco .
 E vedi ben , che desiar m' è forza ,
 Ch' ella pur cerchi me , s' io lei non deggio .
 E già la causa , gli accidenti , i danni ,
 E l' ordin tutto delle mie sventure ,
 T' esposi , o mio Salizio ; ora mi compì
 Tu la promessa , e se veracemente
 Amico tu mi se' , com' io ti credo ,

Eres , como yo pienso , vete agora:
 No estorbes un dolor acerbo y fiero
 Al afligido y triste quando llora.

SALICIO.

Tratara de una parte,
 Que agora solo siento,
 Si no pensaras que era dar consuelo.
 Quisiera preguntarte
 Cómo tu pensamiento
 Se derribó tan presto en ese suelo;
 O se cubrió de velo,
 Para que no mirase
 Que quien tan luengamente
 Amó, no se consiente
 Que tan presto del todo te olvidase.
 ¿Qué sabes si ella agora
 Juntamente su mal y el tuyo llora?

Vattene tosto , e con preghi , o consigli
 Non opporti al mio duol ; che gl' infelici
 Si pascono di pianto , e di sospiri.

SALIZIO.

Mi sento io pur sospinto
 A dirti un mio pensiero,
 Ma saria dar conforto , e tu il ricusi.
 Deh ! mia pietade scusi
 Il favellar sincero.
 Dimmi : com' esser puoi dal duol sì vinto,
 E di tenebre cinso,
 Che tu non scerna , ch' ella,
 Il cui tenero petto
 Nudrì sì lungo affetto,
 Sì tosto esser non può d' amor rubella?
 Che sai tu , Albanio , ch' ora
 Il tuo non pianga , ed il suo male ancora?

ALBANIO.

Cese ya el artificio
 De la maestra mano;
 No me hagas pasar tan grave pena.
 Harásme tú, Salicio,
 Ir do nunca pié humano
 Estampó su pisada en el arena.
 Ella está tan ajena
 De estar de esa manera,
 Como tú de pensallo,
 Aunque quieres mostrallo
 Con razon aparente, ó verdadera.
 Exercita aquí el arte
 A sólas, que yo voime en otra parte.

SALICIO.

No es tiempo de curalle,
 Hasta que ménos tema
 La curá del maestro y su crueza.
 Solo quiero dexalle;
 Que aun está el apostema

ALBANIO.

Cessi omai l'artifizio,
 Onde tu sei maestro;
 Co' tuoi conforti non m'aggiugner pena;
 O in orrido, e silvestro
 Luogo n'andrò, Salizio,
 Dove uman piè mai non stampò l'arena.
 Dal rammentar l'antico
 Amore, e da pietate
 Ella è ben lungi, amico;
 E il sai tu pur, bench'altro
 Suoni la lingua con parole ornate.
 Di tuo ingegno a far prove
 Teco rimanti, ch'io men vado altrove.

SALIZIO.

Ogni arte invan si tenta;
 Che l'opportuna cura
 Della medica man tropp'ei paventa.
 Il vò lasciar qui solo,
 Or che pel sommo duolo

LIBRO

Intratable , á mi ver , por su dureza.
 Quebrante la braveza
 Del pecho empedernido
 Con largo y tierno llanto:
 Iréme yo entretanto
 A requerir de un ruiñeñor el nido,
 Que está en un alta encina,
 Y estará presto en manos de Gravina.

LIBRO

ECLÒGA III.

L' inferno petto ancor s'inaspra, e indura,
 Nulla otterrò, se prima **A**
 Con largo amaro pianto
 Non s'ammollisce, e spetra.
 Io men' andrò fra tanto
 Per vago nido d'usignuol, che in cima
 Sta d'una quercia annosa;
 E tosto avrallo *Cravina* vezzosa.
 E sta y está el alma acompañada
 Quanto del cuerpo el alma acompañada
 Y aun no se me figura que me toca
 Aqueste officio solamente en vida;
 Mas con la lengua muerta y fría en la boca
 Pienso mover la voz á ti debida.
 Libre mi alma de su estrecha toca
 Por el Escrijo lago conducida,
 Celebrándote ir, y aquel zongido
 Haré parar las aguas del olvido.
 Mas la fortuna, de mi mal no harta
 Me affige, y de un trabajo en otro lleva;
 Ya de la patria, ya del bien me aparta;

EGLOGA III.

TIRRENO. ALCINO.
Aquella voluntad honesta y pura,
 Ilustre y hermosísima María,
 Que en mí de celebrar tu hermosura,
 Tu ingenio y tu valor, estar solía,
 A despecho y pesar de la ventura
 Que por otro camino me desvía,
 Está y estará en mí tanto clavada,
 Quanto del cuerpo el alma acompañada.

Y aun no se me figura que me toca
 Aqueste oficio solamente en vida;
 Mas con la lengua muerta y fria en la boca
 Pienso mover la voz á ti debida.
 Libre mi alma de su estrecha roca,
 Por el Estigio lago conducida,
 Celebrándote irá, y aquel sonido
 Hará parar las aguas del olvido.

Mas la fortuna, de mi mal no harta,
 Me affige, y de un trabajo en ótro lleva:
 Ya de la patria, ya del bien me aparta;

EGLOGA III.

TIRRENO. im ALCINO. im Y
 Sento ognor vivo nel mio sen quel puro
 Gentil desso, che fin dagli anni primi
 Ebb' io di celebrar la tua beltade,
 E l'ingegno, e il valore, o Donna illustre,
 E veramente di bellezza esempio,
 Nè fia mai spento dal destino avverso,
 Che mal mio grado ad altro mi rivolge,
 Ma fisso avrollo in cor mentre congiunto
 Sarà lo spirito alla corporea salma;
 Anzi cred' io, che non pur quanto io vivo,
 Ma, fredda, e morta questa lingua, onore
 Ti deggio, e laude, e l'anima disciolta
 Dall'angusta prigion dirà tuoi meriti.
 Pel lago averno, ed a quel suono immote
 Si vedran l'acque dell'eterno oblio.
 Misero me! quando fia sazia e stanca
 D'affliggermi Fortuna? or della Patria
 Mi caccia in bando, ed ora m'allontana
 Dalle cose più care, nè mai cessa

Ya mi paciencia en mil maneras prueba;
 Y lo que siento más es que la carta
 Donde mi pluma tu alabanza mueva,
 Poniendo en su lugar cuidados vanos,
 Me quita y me arrebatá de las manos.

Pero por mas que en mí su fuerza pruebe,
 No tornará mi corazón mudable:
 Nunca dirán jamas que me remueve
 Fortuna de un estudio tan loable.
 Apolo y las hermanas todas nueve
 Me darán ocio y lengua con que hable
 Lo ménos de lo que en tu ser cupieres;
 Que esto será lo más que yo pudiere.

Entanto, no te ofenda ni te harte
 Tratar del campo y soledad que amaste,
 Ni desdeñes aquesta inculta parte
 De mi estilo, que en algo ya estimaste.
 Entre las armas del sangriento Marte,
 Do apenas hai quien su furor contraste,
 Hurté de tiempo aquesta breve suma,

Di trarmi d' uno in altro acerbo affanno,
 E mille prove far di mia costanza;
 E più mi duol, che, se a vergar mai carte
 Di te m' accingo, or fa cavalli, or navi,
 E di man toglie il mio lavoro a forza.
 Però segua ella pur suo stile, e mostri
 La sua potenza in me, ch' io non mi cangio,
 Nè il cor si spoglia di sì nobil brama;
 E verrà un dì, che le nove sorelle
 Col biondo Apollo mi saran cortesi
 D' ozio, e di carmi, onde ridire io possa
 La minor parte de' tuoi sommi pregi,
 Segno il più eccelso, ove il mio canto aspiri.
 Intanto non ti sia noioso, e grave
 Le cose udir dei solitarj campi,
 Che ti fur cari, ed il mio suono agreste
 Non asprò un tempo a tue benigne orecchie.
 In mezzo all' armi, ove non ha mai posa
 L' empio furor del sanguinoso Marte,
 Or con la penna nella destra, ed ora

Tomando ora la espada, ora la pluma.

Aplica, pues, un rato los sentidos

Al baxo son de mi zampona ruda,

Indigna de llegar á tus oidos,

Pues de ornamento y gracia va desnuda.

Mas á las veces son mejor oidos

El puro ingenio y lengua casi muda,

Testigos limpios de ánimo inocente,

Que la curiosidad del eloqüente.

Por aquesta razon de ti escuchado,

Aunque me falten ótras, ser merezco.

Lo que puedo te doi, y lo que he dado,

Con recibillo tú, yo me enriquezco.

De quatro Ninfas que del Tajo amado

Salieron juntas, á cantar me ofrezco,

Filódoce, Dinámene y Climene,

Nise, que en hermosura par no tiene.

Cerca del Tajo en soledad amena

De verdes sauces hai una espesura

Toda de hiedra revestida y llena,

Col nudo acciar, brevi momenti involo,
 Ed alle Muse io dono. Ascolta adunque
 Il debil suon di mia zampogna inculta,
 Che a te consacro; e ben m'avveggiò, ch'ella
 D'ogni ornamento, e di dolcezza priva
 Degna non è di sì sublime onore.
 Ma più grato è sovente, e più sincero
 Testimonio del cor lingua imperfetta,
 E corto ingegno, che facondia, ed arte
 Di nobile cantor; sol questo puote
 Far che tu m'oda, e apprezzi; io t'offro, e dono
 Quanto dar posso; e tu, mentre l'accogli,
 Colmi d'alta mercè l'unil mia Musa.
 Saranno ora materia del mio canto
 Filódoce, Dinámene, Climéne
 E Nise, che non ha pari in beltade,
 Ninfe del Tago; a sì bel fiume appresso
 S'estolle in vaga solitaria parte
 Folto bosco di salci; ai tronchi intorno
 Tale serpendo va dall'imo al sommo

Que por el tronco va hasta la altura,
 Y así la texe arriba y encadena,
 Que el sol no halla paso á la verdura:
 El agua baña el prado con sonido,
 Alegrando la hierba y el oido.

Con tanta mansedumbre el cristalino
 Tajo en aquella parte caminaba,
 Que pudieran los ojos el camino
 Determinar apénas que llevaba.
 Peinando sus cabellos de oro fino,
 Una Ninfa del agua do moraba,
 La cabeza sacó, y el prado ameno
 Vido de flores y de sombra lleno.

Movióla el sitio umbroso, el manso viento,
 El suave olor de aquel florido suelo.
 Las aves en el fresco apartamiento
 Vió descansar del trabajoso vuelo.
 Secaba entónces el terreno aliento
 El sol subido en la mitad del cielo.
 En el silencio sólo se escuchaba

Edra , che tutti gl' incatena , e chiuso
 Trovano il varco i raî del Sole al prato.
 Del limpidetto umor di più ruscelli
 L' erba si nutre , e dolce è il mormorio ,
 Che di lor esce ; ivi sì mite , e lento
 Del Tago è il corso , che l' occhio non scerne
 A qual lato declini ; or quivi appunto
 Le chiome di fin' oro pettinando
 Il capo alzò dai liquidi cristalli
 Leggiadra Ninfa , al cui guardo s' offerse
 L' amenità di sì felice terra.
 I luoghi ombrati , il fresco venticello ,
 Quegli odorosi fior di color mille ,
 I pinti augei , che nel ricovro amico
 Della fresc' ombra avean riposo , e pace
 Dalle fatiche lor , sommo diletto
 Porsero al cor della vezzosa Ninfa.
 Era l' ora che il Sol gli umori , e l' aure
 Nell' estivo meriggio ai campi invola ,
 E solo udiasi il susurrar dell' api ,

Un susurro de abejas que sonaba.

Habiendo contemplado una gran pieza
 Atentamentè aquel lugar sombrío,
 Somorgujó de nuevo la cabeza,
 Y al fondo se dexó calar del rio.
 A sus hermanas á contar empieza
 Del verde sitio el agradable frio,
 Y que vayan las ruega y amonesta
 Allí con su labor á estar la siesta.

No perdió en esto mucho tiempo el ruego;
 Que las tres dellas su labor tomaron;
 Y en mirando de fuera, vieron luego
 El prado, acia el qual se enderezaron.
 El agua clara con lascivo juego
 Nadando dividieron y cortaron,
 Hasta que el blanco pié tocó mojado,
 Saliendo del arena, el verde prado.

Poniendo ya en lo enxuto las pisadas,
 Escurrieron del agua sus cabellos:
 Los quales esparciendo, cobijadas

Quand' ella, avendo fisamente il loco
 Buona pezza osservato, il biondo capo
 Nell' acque rituffò, cadendo al fondo,
 E tosto espose alle care sorelle,
 Quant' era fresco, e verde, e quanto acconcio
 A' lor lavori il seggio in fin che il Sole
 Piega all' occaso; nè di lunghe preci
 Ebb' ella d' uopo, che le tre germane
 Preso fra mani il bel lavoro, e visto,
 Traendo gli occhi fuor dell' onde, il prato
 Colà fur volte, e lascivette a nuoto
 Rompendo l' acque cristalline usciro
 Indi all' arena, e al fin sul verde smalto
 Posar le molli alabastrine piante.
 Nè fu pria fermo il piede che si diedo
 A spremere l' umor dal lungo crine,
 Che poi disciolto d' ogni nodo, e sparso
 Copria lucido, e fin gli omer di neve.

Las hermosas espaldas fueron dellos,
 Luego sacando telas delicadas,
 Que en delgadeza competían con ellos,
 En lo mas escondido se metieron,
 Y á su labor atentas se pusieron.

Las telas eran hechas y texidas
 Del oro que el felice Tajo envía
 Apurado, despues de bien cernidas
 Las menudas arenas do se cria,
 Y de las verdes hojas reducidas
 En estambre sutil, qual convenía
 Para seguir el delicado estilo
 Del oro ya tirado en rico hilo.

La delicada estambre era distinta
 De las colores que ántes le habían dado
 Con la fineza de la varia tinta
 Que se halla en las conchas del pescado.
 Tanto artificio muestra en lo que pinta
 Y texe cada Ninfa en su labrado,
 Quanto mostraron en sus tablas ántes

Appresso dispiegar non men sottili
 Meravigliose tele, e s' adagiato
 Nel più riposta loco a seguir l'opra
 Col guardo fiso, e la man sempre in moto.
 Tessute eran le tele di quell'oro,
 Che volgon le felici onde del Tago,
 Pria cerco, e scelto con assidua cura
 Fra la nativa sua minuta arena,
 Poi fatto puro con ardente foco,
 Indi allungato in preziose fila;
 E con quello s'unia sottil del pari,
 E dilicato stame, che da verdi
 Foglie già tratto, di mille colori
 Tolti a fine conchiglie avean distinto;
 E tanta è l'arte, onde figura, e tesse
 Ciascuna delle Ninfe, che più industri
 Pignendo non fur già Timante, e Apelle.



El celebrado Apéles y Timántes,
 Filódoce, que así de aquellas era
 Llamada la mayor, con diestra mano
 Tenía figurada la ribera
 De Estrimon, de una parte el verde llano,
 Y de ótra el monte de aspereza fiero,
 Pisado tarde ó nunca de pié humano;
 Donde el amor movió con tanta gracia
 La dolorosa lengua del de Tracia.

Estaba figurada la hermosa
 Eurídice en el blanco pié mordida
 De la pequeña sierpe ponzoñosa
 Entre la hierba y flores escondida.
 Descolorida estaba como rosa
 Que ha sido fuera de sazón cogida,
 Y el ánima, los ojos ya volviendo,
 De la hermosa carne despidiendo.

Figurado se vía estensamente
 El osado marido que baxaba
 Al triste reino de la escura gente,

Di quelle Dive la maggior, ch'è detta *gorgona* *Y la*
Filódoce, di Strímone le sponde *Y como desques*
 Avea ritratte con maestra mano; *Por mirar la de*
 Dall' una parte il pian, dall' altra il monte *long* *A*
 Aspro selvaggio, e rado, o non mai tocco *se quera*
 Da piede uman, fuor che dal piè d' Orfeo, *Din*
 Ch' ivi sì dolcemente afflitto, e solo *Mostrava con*
 Sciolse la lingua in miserabil canto. *placando è A*
 Mostrava ancora la bella Euridíce *De la silvestre*
 Nel candido tallon punta repentè *Mudar presto le*
 Da picciol' angue di veneno infetto, *la cognitiva*
 Ch' uscia col capo dai fiori, e dall' erba, *Que hizo*
 Ov' era ascoso, e lei pallida, e smorta, *Desques p*
 Siccome rosa innanzi tempo colta, *Dame con*
 Con torbide pupille, e sì verace, *sin perdurar al*
 Che far pareva lo spirito da quelle *Por apito camin*
 Membra gentili amara dipartita.
 Poi tutta si vedea distesamente
 La lunga istoria del fedel consorte;
 Com' ei giù scese intrepido agli oscuri

Y la muger perdida recobraba:
 Y como despues desto, él impaciente
 Por mirarla de nuevo, la tornaba
 A perder otra vez, y del tirano
 Se quexa al monte solitario en vano.

Dinámene no ménos artificio
 Mostraba en la labor que había texido,
 Pintando á Apolo en el robusto oficio
 De la silvestre caza embebecido.
 Mudar presto le hace el exercicio
 La vengativa mano de Cupido,
 Que hizo á Apolo consumirse en lloro
 Despues que le enclavó con punta de oro.

Dafne con el cabello suelto al viento,
 Sin perdonar al blanco pié, corría
 Por áspero camino, tan sin tiento,

Regni del pianto, e ricovrò la dolce sposa
 Perduta Sposa; come impaziente
 Si volse addietro a rimirla, ed ella
 Un' altra volta si meschiò fra l' ombre,
 Nè più gli apparve; e ciò che poi gli avvenne
 Quando per monti solitarj, ed ermi
 Sen giva errando, e invan spargea querele
 Contro di morte, e di Plutone avaro.
 Nè minore artificio avea dimostro
 Dinámene tessendo il suo lavoro.
 Ivi era Apollo pria non d' altro vago,
 Che di condur vita silvestre, e dura,
 Seguendo belve fuggitive in caccia;
 Poi ferito nel sen con aureo dardo
 Per man d' amor, che n' avea sdegno, ed onta,
 Parea, già poste le fere in oblio,
 Fra singulti, e sospir struggersi in pianto.
 Indi vedeasi con le chiome al vento
 Dafne del bianco piè nulla curando
 Fuggir precipitosa per alpestro

Que Apolo en la pintura parecía
 Que porque ella templase el movimiento,
 Con ménos ligereza la seguía:
 El va siguiendo, y ella huye como
 Quien siente al pecho el odioso plomo.

Mas á la fin los brazos le crecían,
 Y en sendos ramos vueltos se mostraban,
 Y los cabellos, que vencer solían
 Al oro fino, en hojas se tornaban:
 En torcidas raices se estendían
 Los blancos pies, y en tierra se hincaban.
 Lloro el amante, y busca el ser primero,
 Besando y abrazando aquel madero.

Climene, llena de destreza y maña,
 El oro y las colores matizando
 Iba, de hayas una gran montaña,
 De robles y de peñas variando.
 Un puerco entre ellas de braveza estraña
 Estaba los colmillos aguzando
 Contra un mozo no ménos animoso,

Cammino sì , che lentamente il Nume
 Sembrava lei seguire , onde temprasse
 La perigliosa fuga ; ed ella ch' ave
 Al petto ognora l' impiombato strale
 Vola dinanzi all' abborrito amante.
 Cresceano al fin le delicate braccia
 Volte in duo rami ; il crine all' aura sparso
 In foglie verdi era mutato ; ed era
 Steso , e converso il piè candido in torte
 Lunghe radici , ed al terren confitto.
 L' innamorato Dio cercando invano
 Il molle corpo , e le natie sembianze
 Strigne , e bacia quel tronco , e par che senta
 Sotto la scorza palparle il core.

Ma Climéne ingegnosa iva meschiando
 L' oro , e i molti color sì che n' uscia
 Variato di roveri , di faggi ,
 E di scoscese rupi eccelso monte ,
 Ove sembrava grugnire , e aguzzare
 Orribile cinghial le acute zanne ,

Con su venablo en mano , que hermoso.

Tras esto el puerco allí se vía herido

De aquel mancebo por su mal valiente,

Y el mozo en tierra estaba ya tendido,

Abierto el pecho del rabioso diente:

Con el cabello de oro desparcido

Barriendo el suelo miserablemente.

Las rosas blancas por allí sembradas

Tornaba con su sangre coloradas.

Adónis éste se mostraba que era,

Segun se muestra Vénus dolorida,

Que viendo la herida abierta y fiera,

Sobre él estaba casi amortecida.

Boca con boca coge la postrera

Parte del aire que solía dar vida

Al cuerpo por quien ella en este suelo

Aborrecido tuvo al alto Cielo.

Un puerco en el monte de la montaña

Estaba en la cumbre de la montaña

Contra un mozo en la montaña

Venendo incontro ad un Garzon , che avea
 L' asta fra mani , ed appariva in vista
 Prode non men , che grazioso , e bello.
 Poscia ferito si porgeva al guardo
 L' animal crudo , e il giovane in mal punto
 Troppo animoso sopra il verde prato
 Giacea supino , e dal ricurvo dente
 Miseramente lacerato il petto.
 Morte sedea nel volto , il biondo crine
 Negletto , e vile si spargea fra l' erba ,
 E le candide rose a lui dappresso
 Tigneansi tutte di color sanguigno.
 Ch' era Adone il garzon dicea l' aspetto
 Della Madre d' Amor , che abbandonata
 Sopra il corpo di lui ferito , e guasto
 Pareva d' affanno venir meno , ed era
 In atto di raccor dal labro esangue
 Con la sua bocca le lievi aure estreme
 Di quello spirto , che diè moto , e vita
 Alle membra bellissime , per cui

La blanca Nise no tomó á destajo
 De los pasados casos la memoria,
 Y en la labor de su sutil trabajo
 No quiso entretexer antigua historia;
 Antes mostrando de su claro Tajo
 En su labor la celebrada gloria,
 Le figuró en la parte donde baña
 La mas felice tierra de la España.

Pintado el caudaloso rio se vía,
 Que en áspera estrechez reducido,
 Un monte casi al derredor ceñía
 Con ímpetu corriendo y con ruido:
 Querer cercarle todo parecía
 En su volver ; mas era afan perdido:
 Dexábase correr , en fin , derecho,
 Contento de lo mucho que había hecho.

Estaba puesta en la sublime cumbre
 Del monte , y desde allí por él sembrada
 Aquella ilustre y clara pesadumbre
 De antiguos edificios adornada.

Viss' ella in terra, ed ebbe il Cielo a sdegno.
 Nise, che di candore ogni altra avanza,
 Nel suo fino lavor tesser non volle
 Antiche istorie, ma del Tago illustre
 Solo intenta alla gloria il segna, e adombra.
 In quella parte, ove de' Regni Ispani
 Il più felice, e lieto suolo irriga.
 Quel sì ricco d' umori altero fiumella
 Fra rupe, e rupe in picciol varco accolto
 Con rapid' onde alle radici intorno
 D' alto monte girar vedeasi, come
 Tutto il volesse circondar; poi quasi
 Contento fosse averne tocco assai,
 Se tutto non potea, libero, e dritto
 Cammin seguiva, ed era al ver sì presso,
 Ch' udir credea romoreggiare il flutto.
 Indi più mite si facea quell' onda
 In suo viaggio, e molta fuor ne usciva
 Dalle sponde natie per belli ingegni
 Di ruote eccelse ad inaffiar del campo

De allí con agradable mansedumbre
 El Tajo va siguiendo su jornada,
 Y regando los campos y arboledas
 Con artificio de las altas ruedas.

En la hermosa tela se veían
 Entretexidas las silvestres Diosas
 Salir de la espesura, y que venían
 Tódas á las riberas, presurosas,
 En el semblante tristes, y trahían
 Cestillos blancos de purpureas rosas,
 Las quales esparciendo derramaban
 Sobre una Ninfa muerta, que lloraban.

Tódas con el cabello desparcido
 Lloraban una Ninfa delicada,
 Cuya vida mostraba que había sido
 Antes de tiempo y casi en flor cortada.
 Cerca del agua en un lugar florido
 Estaba entre las hierbas desangrada,
 Qual queda el blanco cisne quando pierde
 La dulce vida entre la hierba verde.

La picciol' erba, e i giovani arboscelli;
 Ma l' arduo monte dalla cima al basso
 Grave apparia d' antiche moli, e adorna
 Di superbi palagj ergea la fronte.
 Nella medesima tela immaginate
 Le boschereccie Dee venian portando
 Bianche fiscelle di vermiglie rose,
 Quale in atto d' uscir fuor della selva,
 Qual posta in via come affrettando il piede,
 Qual giunta al fiume le rose spargendo
 Sopra una morta Ninfa, ed eran tutte
 Disciolte il crine, e lagrimose in vista,
 Il bel candor, la dilicata, e molle
 Tempra d' ambe le gote dimostrava
 Lei spenta nel fiorir quasi degli anni;
 E la meschina esangue si giacea
 Stesa fra l' erba, e i fior vicino all' acque,
 Come Cigno riman quando si muore.

Una de aquellas Diosas que en belleza,
 Al parecer, á todas excedía,
 Mostrando en el semblante la tristeza
 Que del funesto y triste caso había,
 Apartada algun tanto, en la corteza
 De un álamo unas letras escribía,
 Como epitafio de la Ninfa bella,
 Que hablaban así por parte della.

„Elisa soi, en cuyo nombre suena;
 „Y se lamenta el monte cavernoso,
 „Testigo del dolor y grave pena
 „En que por mí se aflige Nemoroso,
 „Y llama á Elisa: Elisa, á boca llena
 „Responde el Tajo, y lleva presuroso
 „Al mar de Lusitania el nombre mio,
 „Donde será escuchado, yo lo fio.”

En fin, en esta tela artificiosa
 Toda la historia estaba figurada
 Que en aquella ribera deleitosa
 De Nemoroso fué tan celebrada;

Ma delle Dee silvestri la più bella
 Disgiunta alquanto dalle sue compagne,
 Ed atteggiata di doglia, e pietade
 Intenta era a segnar lettere, e versi
 D' un verde pioppo sulla scorza; e quelli
 Come scritta d' intomba, in cotai modo
 Dicean parlando per la bella estinta.
 „Io sono Elisa, al cui nome d' intorno
 „Echeggia il monte cavernoso, e scabro
 „Con lamentevol suono, e feda acquista
 „All' acerbo dolor di Nemoroso,
 „Che chiama Elisa; Elisa in alta voce
 „Anche il Tago risponde, e l' onde affretta
 „Portando al mar di Lusitania il mio
 „Nome, ch' io spero avrà chi l' oda, e onori.
 Poi tutti Nise vivamente espressi
 Mostrava i casi già tante fiate
 Da Nemoroso celebrati, e piantati

Tanto, que al parecer el cuerpo vano
 Pudiera ser tomado con la mano.

Porque de todo aquesto y cada cosa
 Estaba Nise ya tan informada,
 Que llorando el pastor, mil veces ella
 Se enterneció escuchando su querella.

Y porque aqueste lamentable cuento
 No sólo entre las selvas se contase,
 Mas dentro de las ondas sentimiento
 Con la noticia desto se mostrase,
 Quiso que de su tela el argumento
 La bella Ninfa muerta señalase;
 Y así se publicase de uno en uno
 Por el húmido reino de Netuno.

Destas historias tales variadas
 Eran las telas de las quatro hermanas,
 Las quales con colores matizadas,
 Y claras luces de las sombras vanas,
 Mostraban á los ojos relevadas
 Las cosas y figuras que eran llanas,
 Tánto, que al parecer el cuerpo vano
 Pudiera ser tomado con la mano.

Lungo le amene sponde ; e ben contezza
 N' avea la Ninfa ; che sovente al duolo
 E al lagrimar del misero Pastore
 Ebb' ella il petto da pietà commosso ;
 Però ne feo de' suoi lavor soggetto,
 E volle che non pur gli abitatori
 Di selve , e campi , ma quelli dell' onde
 N' avesser doglia , e d' una in altra voce
 Giugnesse ai regni di Nettuno il grido .
 Di Di sì famose istorie variate ,
 Videansi l' opre delle quattro Ninfe
 Con artificio tal di lumi , e d' ombre ,
 Che si porgeva rilevata al guardo
 La tela sottilissima , e invitava
 Fallacemente ad abbracciar l' immagine .

Los rayos ya del Sol se trastornaban,
 Escondiendo su luz al mundo cara
 Tras altos montes, y á la Luna daban
 Lugar para mostrar su blanca cara:
 Los peces á menudo ya saltaban,
 Con la cola azotando el agua clara,
 Quando las Ninfas, la labor dexando,
 Acia el agua se fueron paseando.

En las templadas ondas ya metidos
 Tenían los pies, y reclinar querían
 Los blancos cuerpos, quando sus oidos
 Fueron de dos zamponas que tañían
 Süave y dulcemente detenidos,
 Tánto que sin mudarse las oían,
 Y al son de las zamponas escuchaban
 Dos pastores á veces que cantaban.

Mas claro cada vez el son se oía
 De los pastores, que venían cantando
 Tras el ganado, que tambien venía
 Por aquel verde soto caminando;

Ma d' alti monti il Sol dopo le spalle
 I suoi raggi asconde a sì cari al mondo
 Lasciando in Cielo biancheggiar la Luna;
 E i pesci percoltean la tremol' onda
 Con salti, e guizzi, e scorribande intorno;
 Quando le Dive dai lavor cessando
 Tornaro al fiume, e con l' acqua alle piante,
 Tutte pendenti in quella d' improvviso
 Molce l' orecchio si sentir dal suono
 Di due dolci zampogne, e dall' alterno
 Canto di duo Pastor; nè fu lor d' uopo
 Volgere il piè; che d' or in or più chiari
 Quivi s' udiano i rustici accenti.
 Movea fra tanto pel fronzuto bosco
 Il pasciuto bestiame, che alla mandra,

Y á la majada , ya pasado el dia,
 Recogido le llevan , alegrando
 Las verdes selvas con el son siüave,
 Haciendo su trabajo ménos grave.
 Los Tirreno destes dos el uno era,
 Alcino el ótro , entrámbos estimados,
 Y sobre quantos pacen la ribera
 Del Tajo con sus vacas enseñados:
 Mancebos de una edad , de una manera,
 A cantar juntamente aparejados
 Y á responder , aquesto van diciendo ,
 Cantando el uno , el ótro respondiéndolo.

Suave y dulcísimo: imitación de cancion y canto
 Tanto que se oye el son de los cantos
 Y al son de los cantos se oye el canto
 Dos personas á voces que cantaban.

Mas claro cada vez el son se oía
 De los pastores , que veían cantando
 Tras el ganado , que también veían
 Por aquel verde monte cantando.

Cadendo il Sole, in ben' accolto stuolo
 Facea ritorno; e dietro a quel cantando
 Empiean la selva d' armonia soave,
 E raddolciano la fatica i due
 Giovanetti Pastor Tirreno, e Alcino.
 D' un medesano costume, e d' una etate,
 Sperti nel canto, e in pregio sopra quanti
 Pascono armento a sì bel fiume in riva
 Erano entrambi; or questi allora vaghi
 Di cantar a vicenda in cotal guisa
 Meschiaro al suon della zampogna i versi.

TIRRENO.

FLérida, para mí dulce y salrosa
 Mas que la fruta del cercado ajeno,
 Mas blanca que la leche, y mas hermosa
 Que el prado por Abril de flores lleno:
 Si tú respondes pura y amorosa
 Al verdadero amor de tu Tirreno,
 A mi majada arribarás primero
 Que el cielo nos demuestre su lucero.

ALCINO.

Hermosa Fílis, siempre yo te séa
 Amargo al gusto mas que la retama,
 Y de ti despojado yo me véa,
 Qual queda el tronco de su verde rama,
 Si mas que yo el murciélago deséa
 La escuridad, ni mas la luz desama,
 Por ver el fin de un término tamaño
 Deste dia, para mí mayor que un año.

TIRRENO.

O Flerida a me dolce , e saporosa
 Più che le frutta dell' altrui terreno,
 Più candida che latte , e più vistosa
 Che prato in primavera di fior pieno,
 Se tu rispondi sincera , e amorosa
 Al puro , e vero amor del tuo Tirreno,
 Giugnerai prima alla mia mandra , o bella,
 Che splenda in Ciel la mattutina stella.

ALCINO.

A te più che ginestra amaro io sia
 O bella , o cara Filli , ch' io sol' amo,
 E spogliato mi vegga , o Filli mia,
 Di te , qual tronco del suo verde ramo,
 S' odia , quant' io la luce , e se desía
 Il nottolo l' orror , quant' io lo bramo,
 Onde pur giunga il termine di questo
 Giorno più ch' anno a me lungo , e molesto.

TIRRENO.

Quál suele acompañada de su bando
 Aparecér la dulce primavera,
 Quando favonio y zéfiro, soplando,
 Al campo tornan su beldad primera,
 Y van artificiosos esmaltando
 De roxo, azul y blanco la ribera:
 En tal manera á mí Flérida mia
 Viniendo, reverdece mi alegría.

ALCINO.

¿VES el furor del animoso viento
 Embravecido en la fragosa sierra,
 Que los antiguos robles ciento á ciento,
 Y los pinos altísimos atierra,
 Y de tanto destrozo aun no contento,
 Al espantoso mar mueve la guerra?
 Pequeña es esta furia, comparada
 A la de Fílís con Alcino airada.

TIRRENO.

Qual, perchè il mondo s'orni, e rinovelli,
 Suole apparir la vaga Primavera
 In compagnia dei dolci venticelli,
 Che danno al campo l'erbetta primiera,
 E van smaltando di mille fior belli
 Bianchi, azzurri, vermigli la riviera:
 A me Flerida è tal quando m'appare;
 Gioja rinverde, e noja via dispare.

ALCINO.

VEdesti con qual furia irato il vento
 Contro il ripido monte si disserra,
 Che da radice svelle a cento a cento
 Roveri annosi, e pini eccelsi atterra,
 Nè di sì vasta ruina contento
 Al formidabil mar move la guerra?
 Minor dell'ira di Filli è tant'ira,
 Quando contro d'Alcino, oimè, s'adira.

TIRRENO.

EL blanco trigo multiplica y crece
 Produce el campo en abundancia tierno
 Pasto al ganado: el verde monte ofrece
 A las fieras salvages su gobierno:
 A do quiera que miro, me parece
 Que derrama la copia todo el cuerno;
 Mas tódo se convertirá en abrojos,
 Si dello aparta Flérida sus ojos.

ALCINO.

DE la esterilidad es oprimido
 El monte, el campo, el soto y el ganado;
 La malicia del aire corrompido
 Hace morir la hierba mal su grado:
 Las aves ven su descubierta nido,
 Que ya de verdes hojas fué cercado;
 Pero si Fílis por aquí tornare,
 Hará reverdecer quanto mirare.

TIRRENO.

Abbonda, e cresce il novel grano intorno,
 Produce il campo agli armenti, alla greggia
 Tenero pasto: e buon cibo, e soggiorno
 Offre alle fere il monte, che verdeggia:
 Schiude la Copia in ogni lato il corno,
 Sì che null' altro suol questo pareggia;
 Ma tutto diverrà triboli, e dumi,
 Se Flerida ne toglie i suoi bei lumi.

ALCINO.

Arido è il monte, il bosco, ed ogni culto,
 Privo di pasto l' armento si muore,
 Ch' occide l' erba, e il tenero virgulto
 L' aere impregnato di maligno ardore;
 Dolgonsi gli augellin, che il nido occulto
 Dianzi da verdi foglie appar già fuore;
 Ma rieda Filli, e gli occhi intorno giri,
 Vedrai riverdeggiar quant' ella miri.

TIRRENO.

EL álamo de Alcides escogido
 Fué siempre, y el laurel del roxo Apolo:
 De la hermosa Vénus fué tenido
 En precio y en estima el mirto solo:
 El verde sauz de Flérída es querido,
 Y por suyo entre tódos escogiólo:
 Do quiera que de hoi más sauces se hallen,
 El álamo, el laurel y el mirto callen.

ALCINO.

EL fresno por la selva en hermosura
 Sabemos ya que sobre tódos vaya,
 Y en aspereza y monte de espesura
 Se aventaja la verde y alta haya;
 Mas el que la beldad de tu figura,
 Donde quiera mirado, Fílís, haya,
 Al fresno y á la haya, en su aspereza,
 Confesará que vence tu belleza.

TIRRENO.

Sempre del pioppo Alcide si compiacque;
 Del lauro il biondo Apollo ebbe diletto;
 A lei, che dalle spume del mar nacque,
 Il mirto fu sovra ogni pianta accetto;
 Il verde salcio a Tlerida sol piacque,
 E l' ha per suo fra tanti alberi eletto;
 Da oia innanzi, ove salcio si veda,
 Conven che il pioppo, il lauro, e il mirto ceda.

ALCINO.

Bello alla vista il frassino si porge
 D' antica selva fra le ombrose piante;
 Nè bello il faggio men nel monte sorge
 Fra duri massi, e tante fronde, e tante;
 Ma chi la bella tua persona scorge
 Dal crine al piede, o Filli, e il tuo semblante,
 Tutto per nulla avrà, se paragona
 Il tuo semblante, e tua bella persona.

TIRRENO.

Esto cantó Tirreno, y esto Alcino
 respondió: y habiendo ya acabado
 El dulce son, siguieron su camino
 Con paso un poco mas apresurado.
 Siendo á las Ninfas ya el rumor vecino,
 Juntas se arrojan por el agua á nado;
 Y de la blanca espuma que movieron,
 Las cristalinas ondas se cubrieron.

ALCINO.

Bella alla vita il fascino di
 D' amica natura per le ombre fante; y somedas
 Et bello il fuggio perche non si muove e si
 Et ha mani e tante forme e tante
 Ma chi la bella tua parolletta non
 Dal rime al piede, o il felle, o il felle
 Tutto per me non e un sogno, y non
 Il tuo seminare, e il tuo seminare.

EPISTOLA

Così cantò Tirreno, e così Alcino

Rispose; e posto fine al dolce suono

In lor viaggio alquanto s' affrettaro;

Ma quelle Ninfe, udito il calpestio,

Ch' era già presso, si spinser nell' acque

Tutte in un punto, ed a quel moto sopra

Le limpid' onde biancheggiò la spuma.

EPISTOLA

Á BOSCAN.

SEÑOR Boscan, quien tanto gusto tiene
 De daros cuenta de los pensamientos,
 Hasta en las cosas que no tienen nombre,
 No le podrá faltar en vos materia,
 Ni será menester buscar estilo
 Presto, distinto, de ornamento puro,
 Tal qual á culta Epístola conviene.
 Entre mui grandes bienes que consigo
 El amistad perfeta nos concede,
 Es aqueste descuido suelto y puro,
 Léjos de la curiosa pesadumbre:
 Y así, de aquesta libertad gozando,
 Digo que vine, quanto á lo primero,
 Tan sano como aquél que en doce dias
 Lo que sólo veréis ha caminado
 Quando el fin de la carta os lo mostrare.

E P I S T O L A

A BOSCANO.

Signor Boscan, chi sommo piacer sente
 Nell' iscoprire a voi la mente, e il core
 Fin quando è priva la natia favella
 Di voci adatte, aver non puote inopia
 Con voi parlando di materia, e vago
 Esser punto non suol di quello stile
 Chiaro, succinto, puro ed elegante,
 Che a pistola ben culta si conviene.
 Fra i soavi piacer, che seco porta
 La perfetta amistà, pongh' io la schietta
 Libera negligenza, onde all' amico
 Parla, e scrive l' amico non curando
 Leggi importune d' eleganza. Adunque
 Usando un sì bel dritto, vi do avviso
 Primieramente, ch' io qui giungo sano,
 Quanti' esser può chi 'n dodici giornate
 Corre il cammin, che voi vedrete al fine
 Di questa mia; poscia per dirvi come
 Soglio la via ingannar, saper dovete,

Alargo y suelto á su placer la rienda,
 Mucho mas que al caballo, al pensamiento,
 Y llévame á las veces por camino
 Tan dulce y agradable, que me hace
 Olvidar el trabajo del pasado.
 Otras me lleva por tan duros pasos,
 Que con la fuerza del afan presente,
 Tambien de los pasados se me olvida.
 A veces sigo un agradable medio
 Honesto y reposado, en que el discurso
 Del gusto y del ingenio se exercita.
 Iba pensando y discurriendo un dia,
 A quantos bienes alargó la mano
 El que de la amistad mostró el camino:
 Y luego, vos, del amistad exemplo,
 Os me ofrecéis en estos pensamientos.
 Y con vos á lo ménos me acontece
 Una gran cosa, al parecer estraña:
 Y porque lo sepáis en pocos versos,

Ch' io sciolgo il freno al mio pensier non manco
 Che al corridor veloce; e quei talora
 Mi guida per sì grato, e dolce calle,
 Ch' ogni passato mal spargo d' oblio.
 Talor mi scorge per aspro sentiero,
 E con la forza del presente affanno
 Fa pur, ch' io scordo i già sofferti guai;
 Ma si move talor placidamente
 Senza che il turbi l' eccesso di gioja,
 O 'l soverchio timor, e l' alma allora
 Si ferma a contemplar sol ciò che scerne
 Puro, onesto, gentile, e di se degno.
 Un dì men già pensando ai tanti beni,
 Onde fe ricco l' uom chi l' auree leggi
 Dettò dell' amistade; e a voi, che siete
 Esempio d' amistà, volsi la mente,
 Discorrendo fra me, donde mai nasca
 Cosa che strana par, ma che in me stesso,
 Almen nell' amar voi, sento per prova:
 Ed è, per dirla brevemente, ch' io

Es, que considerando los provechos,
Las honras y los gustos que me vienen
Desta vuestra amistad, que en tanto tengo;
Ninguna cosa en mayor precio estimo,
Ni me hace gustar del dulce estado
Tanto como el amor de parte mia.
Este conmigo tiene tanta fuerza,
Que sabiendo muy bien las otras partes
De la amistad, y la estrechez nuestra,
Con solo aquéste el alma se enternece;
Y yo sé que otramante me aprovecha,
Que el deleite, que suele ser pospuesto
A las útiles cosas y á las graves.
Llévame á escudriñar la causa desto
Ver contino tan recio en mí el efeto;
Y hallo que el provecho, el ornamento,
El gusto y el placer que se me sigue
Del vínculo de amor, que nuestro genio
Enredó sobre nuestros corazones,

Conosco quanto onor, quanto diletto
 Ed util rechi a me l'amistà vostra,
 Che in sì gran pregio io tengo, e nondimeno
 Tutto è minor di quel piacer, che vienmi
 Dall'amor ch'io vi porto, e questo è il fonte
 Onde al mio cor somma dolcezza abbonda.
 So che il maestro di color, che sanno,
 Dice, che le amistadi han per obbietto
 Il piacevole, o l'utile, o l'onesto,
 E che sola Onestà puot'esser madre
 Della vera amicizia; ma l'amore
 Dal lato mio, spignendomi a far cose
 In vostro pro, mi desta in sen diletto
 Di tempra tal, ch'esser per me non puote
 Della nostra amistà parte men degna.
 Or, siccome l'effetto è in me sì forte,
 Investigando io vo qual sia la causa;
 E trovo, che l'onor, l'utile, il gusto,
 Che mi nasce dal vincolo d'amore,
 Onde il genio annodò l'anime nostre,

Son cosas que de mí no salen fuera,
 Y en mí el provecho sólo se convierte.
 Mas el amor (de donde por ventura
 Nacen todas las cosas, si hai alguna
 Que á vuestra utilidad y gusto mire)
 Es gran razon que en mui mayor estima
 Tenido sea de mí que todo el resto.
 Quanto mas generosa y alta parte
 Es el hacer el bien, que recibille.
 Así que amando me deleito, y hallo
 Que no es locura este deleite mio.
 ¡O quan corrido estó y arrepentido
 De haberos alabado el tratamiento
 del camino de Francia y las posadas!
 Corrido de que ya por mentiroso
 Con razon me tendréis, arrepentido
 De haber perdido tiempo en alabaros
 Cosa tan digna ya de vituperio:
 Donde no hallaréis sinó mentiras,
 Vinos acedos, camareras feas,

Son cose , che di me non escon fuori,
 E tornan tutte in mio solo vantaggio.
 Ma quando avvien , che l' amor mio produca
 A voi piacere , e pro , farmi maggiore
 Di me medesimo allor mi sembra , e tutto
 Diffondermi in altrui ; però quant' ella
 E più sublime , e generosa parte
 Far bene che riceverne , pregiare
 Tanto m' è forza più l' amor , ch' io sento.
 Quindi è , che amando alto diletto io provo,
 Nè in ciò la mente mia vaneggia , ed erra.
 Con sì fatti pensier vo pur seguendo
 Il mio viaggio. Ma quanto mi sdegno
 Con meco stesso d' avervi lodato
 Le tavole , gli alberghi , e l' altre cose
 Del cammino di Francia dall' aspetto
 Primo ingannato ! voi ben' a ragione
 M' avrete per bugiardo ; ed a me duole
 D' aver lodato ciò , che solo è degno
 Di vituperio ; il vero è , ch'io trovai

Varletes codiciosos, malas postas,
 Gran paga, poco argen, largo camino:
 Llegar al fin á Nápoles, no habiendo
 Dexado allá enterrado algun tesoro;
 Salvo si no decís que es enterrado
 Lo que nunca se hallaba, ni se tiene.
 A mi Señor Durall estrechamente
 Abrazad de mi parte, si pudierdes.
 Doce del mes de Octubre, de la tierra
 Do nació el claro fuego del Petrarca,
 Y donde están del fuego las cenizas.

Vini acetosi, brutte fanti, servi
 Avidi di denaro, e menzogneri,
 Cattive poste, e tutto a caro prezzo,
 Cosa fatal per uom, che non abbonda
 D' auree monete, ed ha lungo il viaggio;
 Ed a ciò poi s'aggiugne il bel diletto
 Di girne in fino a Napoli, dov' io
 Non so d' avere alcun tesoro ascoso,
 Salvo che voi non intendiate ascoso
 Sotterra quel, che mai non si possede.
 Il mio Signor Durale da mia parte
 Strettamente abbracciate, se potete.
 A' dodici d' Ottobre, dalla terra
 Dove il bel foco di Petrarca nacque,
 E in cenere converso si riposa.

RIFLESSIONI

SOPRA

LE POESIE DI GARCILASSO.

CANZONE.

L' aspro rigor del mio lungo martire

Agitato il Poeta da violentissima passione d' amore canta i suoi casi amorosi , descrivendo la battaglia della sua Ragione con l' Appetito , la sconfitta di quella , e il disordine , che da ciò sentì egli nascere in tutto se stesso.

I. Stanza. Dice pertanto nella prima Stanza di voler cantare l' origine de' suoi mali ; ma si ferma alquanto nel rappresentare i mali stessi ; i quali pone sotto l' allegoria di un cammino spinoso , dirupato , e pieno di precipizj , dove si trovino alcuna volta fiori , cioè beni , ma tali , che peggiorano sempre più la condicion dell' amante. Per questo cammino dice essere tratto a forza da un folle , e cieco pensiero , che nasce dall' immagine dell' oggetto amato , e tutta

REFLEXIONES

SOBRE

LAS POESÍAS DE GARCILASO.

CANCION.

El aspereza de mis males quiero

*A*gitado el Poeta de una violentísima pasión de amor, canta sus afanes, describiendo el combate de su razón con el apetito, la derrota de aquélla, y el desorden que de esto se originó en su ánimo.

I. Estancia. Dice, pues, en la primera Estancia que quiere cantar el origen de sus males; pero se detiene un poco á representar los mismos males baxo la alegoría de un camino lleno de abrojos, peñascos y precipicios, donde se hallan alguna vez flores; esto es, bienes; pero tales que empeoran cada vez más la condicion del amante. Dice que le arrastra violentamente por este camino un loco y ciego pensamiento, que nace de la imagen del objeto amado, y le ocupa todo el

occupa la mente , onde avviene , che il cuore si porti con furore verso l' oggetto stesso , e divenga un nulla per lui tutto il resto della natura. Poetico è questo trattenersi nella descrizione dei mali in luogo di esporre subito l' origine di quelli , ch' è la proposizione del canto, così avvenendo a tutti coloro , che in mezzo all' asprezza del male si pongono ad esporne la causa, e divenendo la causa stessa tanto più importante a sapersi , quanto sono più forti i segni del dolore in chi parla.

II. Nella seconda Stanza entra in ciò , che si era proposto. Alla vista di alcuni oggetti si desta in noi l' appetito , che , se è disordinato, si definisce per una tendenza verso di quelli contraria alla disposizione della Legge. Questo appetito cresce quanto più fornito di bellezza , e grazia è l' oggetto , e quanto più dappresso , e frequentemente siamo battuti da quello. Depositaria in noi delle Leggi è la Ragione , ed è suo officio il far sì , che le azioni nostre siano conformi alla Legge. Ecco la materia della

entendimiento, inclinándose furiosamente el corazón al propio objeto, y siendo ya nada para él todo lo restante de la naturaleza. Es poético este detenerse en la descripción de los males, en lugar de exponer desde luego el origen de ellos, que es lo que ha propuesto cantar, porque esto sucede á todos los que en medio de la aspereza del mal se ponen á manifestar la causa de él, y porque nos empeñamos tanto más en saberla, quanto mas fuertes son las señales de dolor en el que habla.

II. En la segunda Estancia emprende lo que habia ofrecido. El apetito se excita en nosotros á vista de algunos objetos, y si es desordenado, le definimos como una inclinacion acia aquellos objetos contraria á la disposicion de la lei. Crece mas este apetito quanto mas bello y gracioso es el objeto, y quanto mas de cerca y mas freqüentemente recibimos sus impresiones. Es la razon en nosotros la depositaria de las leyes, y su oficio hacer que nuestras acciones sean conformes á la lei. Ved aquí la materia de la se-

seconda Stanza ; nella quale descrive le due forze in contrasto con le immagini dei duelli ; e rappresenta timido , lento , e debole il più nobile dei due guerrieri , ch' è la Ragione. Fra le bellezze di questa Stanza stimo degna di osservazione la naturale facilità , con cui entra dal principio di essa nel racconto ; parendo a chi legge , ch' egli vi entri non di proposito , ma come portato da quella doglia , che avea di sopra manifestata con la pittura dell' infelice suo stato.

III. Quando in noi la Ragione si trova in contrasto con l' Appetito per la presenza dell' oggetto , ci suole avvenire , che ad onta di conoscere la santità delle Leggi , e la bellezza dell' onestà ci sentiamo inclinati verso di quello , e dopo qualche picciola difesa desideriamo esser vinti. Questo accade , perchè i sensi a poco a poco van seducendo la volontà. Ne avviene altresì , che vinta la Ragione , abbiamo vergogna di noi medesimi , e alla vergogna succede il dolore , veggendoci in preda di una passione , che non ci lascia aver pa-

gunda Estancia; en la qual describe el contraste de ambas fuerzas con la imágen de un desafío; y representa tímido, lento y débil al mas noble de los dos lidiadores, que es la razon. Entre los primores de la presente Estancia creo mui digna de notarse la natural facilidad con que desde luego entra en la narracion, pareciendo al Lector que no entra el Poeta en ella de propósito, sinó como obligado de aquella pena que antes habia manifestado con la pintura de su desventurada situacion.

III. Quando combate nuestra razon con el apetito por la presencia del objeto, acontece que en medio de conocer la santidad de las leyes y quan bella es la honestidad, sentimos inclinacion al objeto, y despues de una ligera defensa deseamos ser vencidos; y esto es porque los sentidos van sobornando poco á poco la voluntad. Acaece tambien que, vencida la razon, se avergüenza uno de sí mismo, y á la vergüenza se sigue el dolor, viéndose entregado á una pasion que no nos dexa sosiego y aleja el

ce , ed allontana lo spirito da quel sommo Bene, per cui fu creato. Ecco la materia della terza Stanza , nella quale il Poeta segue con molta nobiltà l' allegoria del combattimento , ed esprime poeticamente tutto ciò che abbiám detto.

IV. Comincia il Poeta a descrivere le conseguenze di tale avvenimento : e sono ardore nel cuore , pianto agli occhi , perdita di libertà , e di pace , a segno che egli non conosceva più se medesimo , e finalmente il male giunto all' estremo ; il qual male espresso prima col vocabolo suo naturale viene subito dall' accesa fantasia del Poeta allegorizzato sotto la forma d' una pianta funesta, che getta profonde radici , e da cui egli suol cogliere sempre frutti di morte.

V. Dalla pittura de' suoi mali in generale viene ai particolari ; e dice ch' egli è un amante non riamato ; che nondimeno segue chi fugge (il che è assai naturale , perchè le ripulse , e gli ostacoli sovente irritano la passione) che acceso d' amore canta le lodi di colei , che è cagione di sua miseria ; che poi tornando in se stesso cade

espíritu del Sumo Bien, para que fue criado. Esta es la materia de la tercera Estancia, en la qual sigue el Poeta con suma nobleza la alegoría del combate, y expresa poéticamente todo lo dicho.

IV. Empieza á pintar las conseqüencias de aquel conflicto; que son, ardor en el pecho, llanto en los ojos, pérdida de la libertad y del reposo, tanto que ya se desconocía á sí propio, y finalmente llegar el mal al extremo; cuyo mal expresado ántes con su voz propia, se simboliza inmediatamente por la acalorada fantasta del Poeta baxo la figura de una planta funesta que echa profundas raices, y de que suele siempre coger frutos mortales.

V. De la pintura de sus males en general pasa á los particulares, y dice que es amante no correspondido; que sin embargo sigue á la que huye (lo qual es mui natural, porque las repulsas y obstáculos irritan á menudo la pasión;) que ardiendo en amor canta las alabanzas de la que es causa de su desventura; que, volviendo

in profonda tristezza , veggendo impossibile , ch' egli giunga al possesso dell' oggetto amato ; che alcuna volta nutre qualche speranza , ma che tosto la perde. Chiunque abbia provato una simil passione , troverà vero ciò , che il Poeta dice di se. Il canto fra le catene , la speranza , che gli si mostra da lungi con vezzi , il sitibondo , al di cui labro viene avvicinata l'acqua , e poi tolta sono tutte immagini , che rappresentano con molta forza il di lui vaneggiamento , le ingannevoli lusinghe del mondo , e il crudele governo , che fa di lui la passione.

VI. Passa a dipignere il male, ch'è fra suoi mali il maggiore. L' anima nostra , che è fatta ad immagine , e similitudine di Dio , e che per l' altezza di sua natura deve tendere a Dio fino che in lui si riposi , come i corpi tendono al centro , avvilita se stessa , cercando la sua felicità negli oggetti di questa terra , e dimenticandosi del Creatore. Accadendo questo , è difficile , ch' ella scuota il giogo dei sensi , perchè la Ragione naturale non fa più l' uffizio , che le conviene. Il

di sua miseria ; che poi tornando in se stesso cade

despues en sí, cae en una profunda tristeza, viendo ser imposible llegar á la posesion del objeto amado; que tal vez concibe alguna esperanza, pero que luego la pierde. Qualquiera que haya experimentado semejante pasion, hallará cierto lo que dice de sí el Poeta. El cantar en las prisiones, la esperanza lisonjera que á lo léjos se le asoma, el sediento á cuyo labio acercan el agua, y despues se la quitan, son todas imágenes que representan con gran vehemencia su devanéó, los engañosos atractivos del mundo y quan cruelmente le trata la pasion.

VI. Pasa á pintar el mayor de sus males. Nuestra alma, hecha á imágen y semejanza de Dios, y que por su sublime naturaleza debe aspirar á Dios hasta descansar en él, como los cuerpos se encaminan al centro, se envilece con buscar su felicidad en los objetos terrenos, olvidando al Criador. Entónces es difícil que sacuda el yugo de los sentidos, porque ya no exerce su oficio la razon natural. Lo que resulta al alma de semejante envilecimiento es un estado de

frutto, ch' ella raccoglie da tale avvilitamento, è uno stato di dolore ; ma questo non basta a renderla libera ; anzi, perchè in mezzo allo stesso dolore si sente con violenza tirata verso l' oggetto , e crede che per il merito di quello si debba ogni affanno soffrire , il dolore le divien caro , e giugne fino a riguardare come perduti gli anni della prima sua libertà ; ed ecco la materia della VI Stanza. I capelli d' oro , de' quali si valsero i sensi per formare la rete , l' Anima e l' Appetito figurati , l' uno divenuto Signore , l' altra vile schiava , questa in braccio di quello , la Terra , e il Cielo , che stanno mirando una tale prostituzione dell' anima, formano quel grande poetico, che corrisponde alla sublime natura dell' anima stessa , e all' importanza di così lagrimevole avvenimento.

VII. Dice nell' antecedente , che giugne fino ad essere amico del suo dolore , e ad abborrire la prima sua libertà ; in questa dice , che non sempre però egli pensa dello stesso modo ; perciocchè il dolore alcuna volta è sì grande , che non può soffrirlo ; ma perchè tale mutazione

dolor , el qual no es bastante á libertarla; ántes bien , como en medio del mismo dolor se siente violentamente arrastrada acia el objeto , y cree que por el mérito de éste se ha de sufrir qualquiera pena , le agrada el mismo dolor , y aun llega á considerar como perdidos los años de su antigua libertad. A esto se reduce la materia de la sexta Estancia. Los dorados cabellos de que se valieron los sentidos para formar la red ; el alma y el apetito personalizados ; éste señor , y aquélla vil esclava ; la una entregada al ótro ; el cielo y la tierra que están mirando tal envilecimiento del alma producen aquella grandeza poética que corresponde á la sublime naturaleza del alma misma , y á la gravedad de tan lastimoso suceso.

VII. Dice en la Estancia antecedente que ha llegado á estar bien hallado con su dolor , y á aborrecer su antigua libertad. En ésta observa que no siempre piensa de aquel modo , porque á veces es el dolor tan grande que no puede tolerarle ; pero como esta variedad de pensamien-

di pensiero è opera della fantasia sempre agitata, non già dell' intelletto, egli si rimane in preda al dolore, il quale gli fa del tutto dimenticare i piccioli, e scarsi piaceri da lui per innanzi gustati, e lo tormenta senza pietà. Assai poetico è il dire, che mentre dura il fiero dolore, le infelici sue membra tutte volte sottosopra piangono, e pregano, ch' egli torni addietro da cammino sì reo. La regola per ben giudicare di simili arditezze nella Poesia è la situazione, in cui dalle cose, che precedono, si scopre essere l' anima del Poeta.

VIII. Gli amanti in mezzo delle loro angosce sogliono formare illusione a se stessi, pensando che forse la donna amata senta per essi alcuna parte di quell' ardore, che li consuma, benchè nol dimostri al di fuori; e questo inganno dà loro qualche conforto; ma perchè i segni esterni non vengono in soccorso della interna illusione, ricadono nel timore, e nella ferma credenza di essere disprezzati. Questo è ciò, che dice il Poeta avvenire a lui nella sua amorosa passione.

tos nace de la fantasía siempre agitada, y no del entendimiento, queda igualmente entregado al dolor, el qual le hace olvidar del todo los escasos y leves placeres que ántes había experimentado, y le atormenta desapiadadamente. Es muy poético el decir que durante el fiero dolor sus infelices miembros trastornados se lamentan, y le suplican que retroceda de tan mal camino. La regla para juzgar bien sobre estos arrojos de la Poeta es la situación en que se halla el ánimo del Poeta, segun se infiere por lo que precede.

VIII. Suelen los amantes en medio de sus ansias engañarse á sí propios, pensando que acaso sentirá tambien la dama alguna parte de aquel ardor que los consume, bien que en el exterior no lo demuestre, y este engaño les sirve de algun consuelo; pero no confirmándose con las señales exteriores esta ilusion interior, vuelven á su desconfianza, y aun á la firme persuasion de que son despreciados. Esto es lo que el Poeta dice le sucede en su amorosa pasión; y nótese que

Ed è da notare , che quantunque nella quinta Stanza abbia parlato della Speranza , e della Diffidenza , torna qui a parlarne con nuove idee , e nuovi modi ; e ottimamente ; perciocchè essendo la vita di simili amanti una continua vicenda di dolore , speranza , timore , e diffidenza , la poesia deve seguire le traccie della passione.

Uno stato di tanto vaneggiamento , e dolore non può durar lungamente , ed è forza che il misero perda fra breve spazio la vita. Questa è la conclusione della Canzone , nè altra doveva essere ; perchè una passione , che non viene frenata , com' egli cantò , da Ragione , nè da buona speranza di possedimento addolcita , non può avere altro fine.

Questa Canzone nel suo tutto è una delle più belle Opere , che vantare possa la Poesia , ed una utilissima lezione di morale. E del genere Lirico il più sublime , che si conosca ; perchè io credo ben' altra impresa il rappresentare poeticamente l' interno dell' uomo morale , che il

aunque en la Estancia quinta ha hablado de la esperanza y de la desconfianza, vuelve á hablar aquí de ellas con nuevas ideas y expresiones, y á la verdad con mucho acierto, porque siendo la vida de semejantes enamorados una continua alternativa de dolor, esperanza, temor y desconfianza, debe la Poesía seguir los pasos de la misma pasión.

No puede durar mucho un estado de tanto devanéo y angustia, y es fuerza que el infeliz pierda brevemente la vida: esta es la conclusion de la Cancion; y no debia ser ótra, supuesto que una pasión incapaz, como dexa asentado, de refrenarse por la razon, ó mitigarse con fundada esperanza del logro, no puede tener otro fin.

Es esta Cancion en el todo una de las mas bellas obras que puede ostentar la Poesía, y una utilísima leccion de moral. Está escrita en el género lírico mas sublime que se conoce, porque hai mucha diferencia de representar poéticamente lo interior del hombre moral á describir lo ex-

descrivere l'esterno di esso, e i varj aspetti dei corpi nella natura. Niuno Poeta, ch' io sappia, dipinse più al vivo una passione d'amore disordinato, e privo di corrispondenza. Alla solidità dei pensieri risponde la lunghezza delle Stanze, e la gravità della versificazione con le tarde giaciture, e coi frequenti legamenti di un verso all'altro, avendo conosciuto il nostro Poeta, che la parte armonica nella Poesia ha il suo fondamento nella imitazione della natura, come lo hanno tutte l'altre parti di essa Poesia.

O D A.

Se di mia Lira il suono

Scrisse Garcilasso questa Oda sopra lo stato infelice di un Cavaliere innamorato di una Dama Napolitana del Seggio di Nido, e da quella non corrisposto. Non convengono i Commentatori nel nome del Cavaliere, e della Dama; ma ciò poco importa,

terior, y los varios aspectos de los cuerpos en la naturaleza. Ningun Poeta, que yo sepa, ha pintado mas vivamente una pasion de amor desordenado y sin correspondencia. Son proporcionadas á la solidez de los pensamientos la extension de las Estancias y la gravedad de la versificacion cargada de acentos, y enlazados unos versos con otros, pues conoció el Poeta que la parte harmónica de la Poesta se funda en la imitacion de la naturaleza, como sucede con las demas partes de la Poesta misma.

ODA.

Si de mi baxa lira

Escribió Garcilaso esta Poesta sobre el estado infeliz de un Caballero enamorado de una Dama Napolitana del barrio llamado il Seggio di Gnido ó Nido, la qual no le correspondía. Dissienten los Comentadores acerca del nombre del Caballero y de la Dama; pero esto importa poco.

Volendo il Poeta persuaderla a mitigare la soverchia asprezza, procura di eccitare in essa l'ambizione, la pietà, e il timore. Eccita l'ambizione con le sei prime strofe, accennando nella quinta con molta grazia la proposizione del canto; eccita la pietà cominciando dal fine della sesta fino alla decima terza, nella quale torna a destar l'ambizione, e da questa sino al fine cerca d'impaurirla, se non muta stile. L'Oda deve abbondare d'immagini, perciò il Poeta nostro ci presenta fin da principio le immagini del vento irato, del mar procelloso, delle fiere nelle montagne, delle piante mosse dal canto, di Marte asperso di sudore, e di sangue, e degli Eroi trionfanti; poscia dipigne brevemente gli esercizi del cavalcare, della spada, della palestra, e finalmente ci descrive la morte di Ifi, e la metamorfosi di Anassàrete in pietra. Chiunque si ponga ad esaminare con attenzione quest'Oda, la troverà una delle più belle, che siano state scritte col gusto Oraziano.

EPIGRAMA

Queriendo el Poeta persuadirla á que mitigase su demasiado desden, procura excitar en ella la vanidad, la compasion y el temor. Excita la vanidad con las seis primeras Estrofas, indicando en la quinta con mucha gracia el asunto de la Oda. Excita la compasion desde el fin de la sexta hasta la décimatercia, en la qual vuelve á excitar la vanidad; y desde la décimatercia hasta la última hace por infundirla temor, si no muda de sistema. Como la Oda debe abundar de imágenes, nos presenta el Poeta desde luego las del viento airado, del mar tempestuoso, de las fieras montaraces, de las plantas conmovidas del canto, de Marte bañado en sudor y sangre, y de los heroes triunfantes. Considera, pues, brevemente los ejercicios de la gineta, la esgrima, la palestra, y por fin la muerte de Isis, y la transformacion de Anaxarte en piedra. Qualquiera que se ponga á exâminar con atencion esta Oda, hallará ser una de las mas bellas que se han escrito por el gusto de Horacio.

peccis sorolla di fectore s' dice, aver lui perduto

ELEGIA.

Benchè il mio cor sia d' aspro duol compunto

Il Poeta nostro vuol consolare D. Fernando Duca d' Alba afflittissimo per la morte di suo Fratello D. Bernardino accaduta nel Regno di Sicilia. In questa Elegia signoreggia prima il Dolore, poi la Costanza, e finalmente la Gioja. L' uomo agitato da una forte passione tiene per fermo, che i movimenti del suo cuore, le sue idee, i suoi detti, nascano da ragionevol motivo; in una parola egli ama, e apprezza la sua passione. Chi crede poterlo trarre da quello stato, opponendosi direttamente a sì fatta agitazione, di gran lunga s' inganna. Per questo il Poeta nostro piagne egli stesso la morte di D. Bernardino, descrive il dolore del Duca, l' ombra dell' estinto, che gli si mostra nei sogni, la di lui bellezza spenta nel fiore dell' età, il funerale, il sepolcro, il pianto della Madre, delle Sorelle, della Patria sotto la figura del fiume Torme; paragona il dolore del Duca a quello di Lampeccia Sorella di Fetonte; dice, aver lui perduto

ELEGIA.

Aunque este grave caso haya tocado
 Quiere el Poeta consolar al Duque de Alba
 D. Fernando, que se hallaba afligidísimo con
 la muerte de su hermano D. Bernardino acaeci-
 da en el Reino de Sicilia. Dominan en esta Ele-
 gía primero el dolor, después la constancia, y
 últimamente la alegría. Agitado el hombre de
 una violenta pasión, se persuade que los movi-
 mientos de su ánimo, sus ideas, sus palabras
 se fundan en razón; y se complace en su mis-
 ma pena. Quien intenta apartarle de aquel es-
 tado oponiéndose directamente á semejante agita-
 cion, va muy engañado. Así nuestro Poeta es el
 primero que llora la muerte de D. Bernardino,
 pinta el dolor del Duque, la sombra del difun-
 to que se le aparece en sueños, su hermosura
 acabada en la flor de la edad, las exéquias,
 el sepulcro, el llanto de la madre, de las her-
 manas, y de la patria figurada en el rio Tór-
 mes. Compara el dolor del Duque al de Lampe-
 cia hermana de Faeton. Dícele que no sólo ha

non solo un fratello , ma un' amico, un consigliere , un' altro se stesso ; e che quella fu disgrazia, la quale dovea fare impressione sopra qualunque uomo forte. E perchè l' afflitto s' irrita contro le cagioni della sua sventura , il Poeta non lascia di fare una digressione, esagerando i mali della guerra, la misera condizione de' suoi tempi, e il danno, e cordoglio universale.

Dopo avere in tal modo giustificato il dolore di Fernando , ed acquistata a se , ed a' suoi versi benivolenza , e fede, si rivolge agli Dei , e Dive de' fiumi , e de' boschi , pregando che si adoperino a consolare la Madre , e Fernando ; nel qual modo aggiugne maggior importanza al caso avvenuto , e al dolore ; poi dirigendo il parlare a Fernando stesso non si vale d' argomenti generali per consolarlo , ma di ragioni tratte dalla di lui persona ; e sono, grandezza d' animo, valore, gloria , e desiderio di fama sempre maggiore ; per le quali cose essendo egli riputato uno de' più valenti uomini del secolo , non dovea smentire se stesso lasciandosi vincere dalla tristezza. E co-

perdido un hermano, sino un amigo, un consejero, y que era desgracia aquella que debta hacer impresion en el hombre mas fuerte. Y porque el afligido se irrita contra las causas de su desventura, no dexa el Poeta de hacer una digresion, ponderando los males de la guerra, la miserable condicion de su tiempo, y el daño y tristeza universal.

Justificado ya en esta manera el dolor de Fernando, y habiéndose grangeado benevolencia y crédito para sí y para sus versos, se convierte á los Dioses y Diosas de los rios y bosques, suplicándoles acudan á consolar á la Madre y á Fernando, y da así mas valor al suceso y al sentimiento. Hablando luego con el mismo Fernando, no se vale de argumentos generales para consolarle, sino de razones sacadas de la persona del mismo Duque como son magnanimidad, valor, gloria y deséo de acrecentar su fama; y como por estas prendas se le consideraba uno de los mayores hombres de su siglo, no debta desmentir aquella buena opinion dexándose vencer de la tris-

glie di qui occasione il Poeta di porre in vista le qualità dell' uomo forte , ben conoscendo , che di tutti i rimedj contro il dolore nato da perdita di cose care , e contro la passion dell' amore il più efficace , e più pronto rimedio nei personaggi illustri suol' essere la gloria. Dice però , che non intende egli di spogliare gli uomini generosi di sensibilità , ma che solo ne esclude l' eccesso, com' era quello di Fernando , nel quale pareva che il dolore nè da ragione, nè dal tempo venisse mitigato ; e servendosi il Poeta d' esempj degli Eroi più famosi , e degli Dei , onde eccitare sempre più l' ambizion di Fernando , aggiugne , che Ettore fu pianto , ma compiute l' esequie i pianti ebber fine ; e che Venere pianse Adone , ma veggendo inutili le sue lagrime a ridonargli la vita , ben tosto cacciò da se la tristezza.

Finalmente il Poeta pone il nome del giovane estinto nel Tempio della Gloria , dove non ha dritto la morte , e lo spirito di lui nell' Olimpo in compagnia del Padre , dell' Avo , e degli Eroi più celebri , i quali a tanta grandezza , e perfe-

teza. De aquí toma ocasion el Poeta para manifestar las calidades del hombre fuerte, conociendo muy bien que de todos los remedios contra el dolor originado de haber perdido lo que se estima y ama, ninguno suele ser mas pronto y eficaz en los personajes ilustres que la gloria. Dice, sin embargo, que no intenta excluir de los varones nobles la sensibilidad, sino únicamente el exceso de ella, qual era el de Fernando; pues parecia que ni la razon, ni el tiempo mitigaban su dolor. Valiéndose el Poeta de exemplos de los mas famosos Heroes y de los Dioses para excitar mas y mas la vanidad en Fernando, añade que Héctor fué llorado; pero que, concluidas sus exêquias, tuvo fin el llanto, y que Vénus despues de haber llorado á Adónis, desechó la tristeza luego que conoció que sus lágrimas no podían restituirle la vida:

Coloca por fin el Poeta el nombre del difunto Mancebo en el templo de la Gloria, adonde no alcanza el poder de la muerte, y su alma en el Olimpo en compañía de su Padre, de su Avuelo y de los Heroes mas célebres que por la difícil senda

zione di stato son pervenuti pel difficile cammino della Virtù, facendo poca stima della vita presente, ch' è un ritardo all' eterna; e rappresenta sì felice quello stato, e sì misero il nostro, che il dolore di Fernando uomo non solo ragionevole, ma di singolari talenti fornito dovea cangiarsi in letizia. Ed ecco per quali vie ottiene il Poeta nostro il suo intento, ch' era di por fine ai lamenti del Duca. Alcuni materiali di questa Elegia sono tratti da quella di Fracastoro:

Etsi egomet tanti casu percussus amici;

ma l' uso felice di essi, l' aggregazione di tante immagini senza confusione, l' arte continua di persuadere l' intelletto, e di muovere il cuore assicurano a questa Elegia uno de' primi luoghi nelle Poesie di tal genere.

SONETTO I.

De' bei gigli al candor mista la rosa

L' argomento di questo Sonetto fu maneggiato

de la virtud llegaron á tanta grandeza y perfeccion de estado, estimando en poco la vida presente que nos difiere la eterna; y pinta Garcilaso tan feliz aquel estado, y tan miserable el nuestro, que el dolor de Fernando, hombre no sólo racional, sino dotado de singular talento, debía convertirse en alegría; y véase aquí por qué medios logra nuestro Poeta su intento de poner término á los lamentos del Duque. Algunos de los materiales de esta Elegía son tomados de la de Fracastor, que empieza:

Etsi egomet tanti casu perculsus amici;

pero el acierto en emplearlos, el conjunto de tantas imágenes sin confusion, el continuo arte de persuadir el entendimiento y mover el corazón, afianzan á esta Elegía uno de los primeros lugares entre las Poetas de su clase.

SONETO I.

En tanto que de rosa y de azucena

El asunto de este Soneto ha sido tocado por

Tom. II.

x



dalla maggior parte de' migliori Poeti. Garcilasso non cede agli altri nel trattarlo leggiadramente.

Nella traduzione è undecimo il decimo quarto verso dell' originale , e decimo terzo l' undecimo. In alcune edizioni in vece dei due versi :

*T que vuestro mirar ardiente honesto
Con clara luz la tempestad serena,*

si legge :

*T que vuestro mirar ardiente honesto
Enciende el corazon y lo refrena.*

Io mi sono attenuto ai due primi perchè più poetici.

SONETTO II.

Qual Madre amorosissima che intende

Morale , e poetico è questo Sonetto. Eccellente è l' esempio della Madre , che porge al figlio ciò , ch' ella conosce dovergli nuocere , non potendo resistere ai preghi , e alle lagrime di lui , per esprimere la nostra debolezza nel secondare

la mayor parte de los mejores Poetas ; y no les cede Garcilaso en la gallardía con que le trata.

El undécimo verso de la traduccion corresponde al último del original , y el décimotercio al undécimo. En algunas ediciones los dos versos :

Y que vuestro mirar ardiente honesto
Con clara luz la tempestad serena.

se leen mudados así :

Y que vuestro mirar ardiente honesto
Enciende el corazon y lo refrena.

Yo he adoptado los primeros como mas poéticos.

SONETO II.

Como la tierna madre que el doliente

Moral y poético es este Soneto. El exemplo de la madre que da al hijo lo que conoce ha de serle nocivo por no poder resistir á sus ruegos y lágrimas. Expresa excelentemente nuestra debilidad en condescender con nuestros desorde-

le disordinate nostre passioni. Studia, e immagina, se sai, non troverai comparazione, che spieghi più felicemente di questa il soggetto del presente Sonetto. Garcilasso la trasse dal Capitolo primo della Cantica d' Amore di Ausias March.

SONETTO III.

O destin pronto a darmi ognor tormento,

Questo Sonetto fu scritto dal Poeta in morte della sua Donna.

La esclamazione dolorosa contra il suo crudele destino, la allegoria della pianta spogliata d' ogni ornamento, e tronca dalla radice, il lamento sopra le sue perdute speranze, l' immagine del breve spazio di terra, che chiude l' oggetto degli amori suoi, l' altra delle ceneri sorde ai di lui lamenti, nelle quali lo vede cangiato, quella del Poeta medesimo, che sta bagnando di lagrime il sepolcro, e finalmente il desiderio di morire per riveder il suo Bene nell' altra vita formano un tutto Poetico, ch' eccita con molta forza la tristezza, e la compassione.

SONETTO IN

nados apetitos. Por mas que se discorra y estudie, no se hallará comparacion que explique mas felizmente el pensamiento del presente Soneto. Tómola Garcilaso de Ausias March en el Capitulo I de la Cántica de Amor.

SONETO III.

O hado executivo en mis dolores

Escribió el Poeta este Soneto con motivo de la muerte de su Dama.

La dolorosa exclamacion contra su hado cruel, la alegoría del árbol despojado y cortado de raiz, el lamentarse de su perdida esperanza, la imágen del corto espacio de tierra que contiene el objeto de sus amores, la de las cenizas sordas á sus clamores, á las quales se ve reducido, la del mismo Poeta que riega con sus lágrimas el sepulcro, y finalmente el deséo de morir para ver á su amada en la otra vida, forman un conjunto poético que excita fuertemente la tristeza y la compasion.

SONETTO IV.

Grazie al pietoso Ciel, forza ripiglio

Canta il Poeta la somma contentezza del suo cuore nel sentirsi libero dalla passione d' amore. Esprime il diletto, ch' ei prova, veggendo il grave rischio degli altri amanti, e spiega come tale diletto non sia indizio in lui di crudeltà, ma proprio dell' uman cuore, e innocente, valendosi della ragione data da Lucrezio nel Lib. II.

*Suave mari magno, turbantibus æquora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem,
Non quia vexari quemquam est jucunda voluptas,
Sed, quibus ipse malis careas, quia cernere suave est.*

Le immagini del giogo pesante, del mar procelloso, delle vite pendenti da sottil crine, dell' ingannevole sonno servono a rappresentare vivamente il deplorabile stato degli amanti.

Il principio del Sonetto *Grazie al pietoso Ciel* non può essere più felice per manifestare l' eccesso dell' interna sua gioja.

SONETO IV.

Gracias al Cielo doi, que ya del cuello

Celebra el Poeta el gran júbilo de su corazón al verse libre de sus amores. Manifiesta el deleite que experimenta considerando el grave peligro de los demás enamorados, y explica como este deleite no es en él señal de crueldad, sino inocente y propio del corazón humano, valiéndose de la razón que da Lucrecio en el libro segundo:

Suave mari magno, turbantibus æquora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem;
Non quia vexari quemquam est jucunda voluptas,
Sed quibus ipse malis careas, quia cernere suave est.

Las imágenes del yugo pesado, del mar tempestuoso, de las vidas pendientes de un delgado cabello, y finalmente del sueño engañoso sirven para representar vivamente el deplorable estado de los amantes.

El principio del Soneto Gracias al Cielo doi no puede ser mas feliz para manifestar el exceso de su interior gozo.

SONETTO V.

Nota Leandro, nè periglio teme

La favola di Leandro, e d' Ero è notissima, e sono assai belli, e vibrati i quattro versi di Marziale sopra tale soggetto:

Dum peteret dulces audax Leander amores

Et fessus tumidis jam premeretur aquis,

Sic miser instantes affatus dicitur undas:

Parcite dum propero, mergite dum redeo.

Il Sonetto è una felice parafrasi di questi quattro versi. I due primi sono parafrasati coi quartetti, e gli altri due coi terzetti.

SONETTO VI.

Non Franca destra, che al mio sen converse

Questo Sonetto è un Epitafio a D. Fernando Guzman fratello del Poeta. Forte è questa Poesia nei due quartetti per le immagini delle spade nemiche rivolte al petto di D. Fernando, delle saette avvelenate, che piovono dai propugnacoli,

SONETO V.

Pasando el mar Leandro el animoso

Bien conocida es la fábula de Leandro y Hero, y aquellos quatro versos tan bellos, concisos y enérgicos de Marcial sobre este asunto:

Dum peteret dulces audax Leander amores,

Et fessus tumidis jam premeretur aquis,

Sic miser instantes affatus dicitur undas:

Parcite dum propero, mergite dum redeo.

Este Soneto es una elegante paráfrasis de aquellos quatro versos; hallándose expresado el primer dístico en los dos quartetos, y el segundo en los dos tercetos.

SONETO VI.

Nó las Francesas armas odiosas

Este Soneto es un Epitafio á D. Fernando de Guzmán, hermano del Poeta. Tiene gran fuerza en los dos quartetos á causa de las imágenes de las armas enemigas puestas al pecho de D. Fernando, de las saetas envenenadas que llueven de las

dell' artiglieria , che imita il fulmine di Giove ;
e patetico è il fine di essa :

*Me in un dì vinse l' aere infetto , e rio ,
E tu m' apri , o Partenope , la tomba
Si lungi , oimè! dalla mia dolce terra.*

Virgilio nel Lib. X dell' Eneide , conoscendo quanto sia proprio di chi muore in terra straniera il ricordarsi della sua Patria negli ultimi momenti della vita , disse :

Et dulces moriens reminiscitur Argos.

EGLOGA I.

Il dolce lamentar di due Pastori

L' Egloga è indirizzata a D. Pietro di Toledo , Duca d' Alba , e Vicerè di Napoli. Si crede , che sotto il nome di Salizio si copra lo stesso Garcilasso posposto ad altri dalla Donna amata , e sotto quello di Nemoroso D. Antonio di Fonseca marito di D. Isabella Freire morta di

murallas , de la artillería , que imita el rayo de Júpiter , y es muy patético en el final :

Mas inficion del aire en solo un día
Me quitó al mundo, y me ha en ti sepultado,
Parténope , tan léjos de mi tierra.

Virgilio en el libro X de la Eneida conociendo quàn natural es al que muere en tierra extraña acordarse de su patria en el ultimo instante de la vida , dixo :

Et dulces moriens reminiscitur Argos.

EGLOGA I.

El dulce lamentar de dos pastores

La presente Egloga está dirigida á D. Pedro de Toledo , Duque de Alba y Virrei de Nápoles. Se cree que baxo el nombre de Salicio se oculta el mismo Garcilaso , pospuesto á otros por su Dama ; y baxo el de Nemoroso D. Antonio de Fonseca , marido de Doña Isabel Freire , que mu-

parto , che qui chiamasi Elisa.

Questa Poesia , nella quale il Poeta con molta maestria ha fatto sue le più belle immagini, che si ammirino nelle composizioni Pastorali degli antichi, intrecciandole a molt' altre figlie della propria fantasia , è nel suo genere un' opera delle più eccellenti.

I. II. III. Nelle tre prime Stanze , da' primi sei versi in fuori , parla col Duca d' Alba. In questi sei versi , dicendo voler narrare i lamenti di due Pastori, dipigne sì vivamente le pecorelle intese al loro canto , che ti par di vederle ; e rivolgendosi il Poeta al Duca , eccoti in poche parole la pittura d' un guerriero formidabile , ed espressa felicemente la caccia dei cervi. Garcilasso si figura il Duca , quando a lui giungano i suoi versi , o nel Gabinetto , o all' esercito, o al bosco ; nel qual modo ci porge l' idea di un uomo lontano da ogni mollezza , e consacrato al publico bene ; dovendosi riguardare la caccia come immagine della guerra , ed utilissima a rendere il corpo sofferente delle fatiche militari. Al

rió de parto , y que aquí se llama Elisa.

Esta composicion en que el Poeta ha acomodado con gran maestría las mas bellas imágenes que se admiran en las poesías pastorales de los antiguos , enlazándolas con otras muchas de propio número , es una obra de las excelentes en su género.

I. II. III. En las tres primeras Estancias , desde el séptimo verso habla con el Duque de Alba , y en los seis antecedentes , diciendo que va á referir los lamentos de dos pastores , pinta tan vivamente las ovejas atentas á su canto , que parece se están viendo. Conviértese el Poeta al Duque , y en pocas palabras representa á un temible guerrero , y la caza de los ciervos. Figúrase Garcilaso que al recibir sus versos estará el Duque , ó en su gabinete , ó en el ejército , ó en el bosque ; con lo qual nos da idéa de un hombre ajeno de toda vida afeminada , y dedicado al bien público ; debiendo considerarse la caza como imagen de la guerra , y mui útil para acostumbrar el cuerpo á sufrir los trabajos de la milicia. Año

che aggiugnendo egli , non essere solamente dover suo , ma di ogni ingegno pellegrino , e inteso a celebrar cose grandi l' encomiare il Duca, forma una compiuta lode , e sublime di così riguardevole personaggio.

IV. Descrive il tempo , e il luogo , in cui Salizio diede principio al suo Canto. Il Sole che nascendo indora le cime dei monti , la terra coperta di verdi erbette , una gran quercia , Salizio seduto sotto di quella , un ruscello , che scorre per mezzo il prato presentano un quadro campestre di molta bellezza. Dicendo poi , che Salizio si lagnava con dolce canto delle sue sfortune in amore , e parlava con quella , ch' era cagione de' suoi mali , come se l' avesse ayuta presente , comincia a destare nel cuore di chi ascolta la tenerezza , e la compassione.

CANTO DI SALIZIO.

V. Fra le bellezze di questa Stanza si noti quanto sia naturale , e tenero il dire , che dopo essere stato da lei abbandonato egli si vergogna

de á esto que no sólo es obligación suya, sino de todo ingenio peregrino y aplicado á celebrar cosas grandes, el aplaudir al Duque, formando así la mas completa y sublime alabanza de aquel respetable personage.

IV. Describe el tiempo y lugar en que empieza Salicio su canto. El Sol que al nacer dora las cumbres de los montes; la tierra cubierta de verde yerba; una grande encina; Salicio sentado á su sombra; un arroyuelo que atraviesa el prado, presentan el mas bello pais ó quadro campestre: diciendo luego que Salicio se lamentaba con dulce canto de su desgraciado amor y hablaba con la que era causa de sus males, como si la viese presente, empieza á mover en el corazon de los oyentes la ternura y la compasion.

CANTO DE SALICIO.

V. Entre los primores de esta Estancia nótese quan natural y quan tierno es decir que, despues de haber sido abandonado de su querida, se

di comparire dinanzi agli uomini , e si vergognà di se stesso.

VI. VII. Al' apparire del Sole si destano gli augelli , gli animali , e gli uomini ; chi va per l' aria , chi pasce l' erbetta , chi lietamente ripiglia i suoi lavori ; il povero Salizio piagne tutto il giorno , e tutta la notte , e la crudel Galatea lo lascia morir di dolore. Questo passo non può essere più semplice, e nel tempo stesso più patetico.

Riflettendo Salizio a tanta crudeltà , mancanza di fede , e ingratitudine di Galatea , stupisce che il Cielo non le mandi qualche gastigo ; e dice, che se il premio di chi ama è la morte , non sa intendere che possa avvenir di peggio al nemico ; dopo di che , quant' è mai bene aggiunta quella esclamazione di sdegno !

Gran Dio ! con l' empia , e cruda, &c.

VIII. IX. Le persone semplici , quando sopravviene loro qualche disgrazia sono solite di interpretare come indizj , e pronostici di quella il canto di certi uccelli , i sogni , od altre cose , che

avergüenza de parecer ante los hombres, y se avergüenza tambien de sí mismo. II

VI. VII. Al salir el sol despiertan los páxaros, los animales y los hombres. Unos van por el aire, ótros pacen la yerba, ótros vuelven alegremente á sus trabajos. El pobre Salicio es el que llora dia y noche, y la cruel Galatéa le dexa morir de dolor. Este paso no puede ser mas sencillo, y al mismo tiempo mas tierno.

Contemplando Salicio tanto rigor, infidelidad é ingratitud de Galatéa, se admira de que el Cielo no la envíe algun castigo. Añade que si el premio de quien ama es la muerte, no entiende qué se queda para el enemigo. Y qué propia es de un amante irritado aquella exclamacion:

O Dios! por qué siquiera &c.

VIII. IX. Las personas sencillas quando las sucede alguna desgracia, suelen interpretar como indicios y pronósticos de ella el canto de ciertas aves, los sueños ú otros accidentes que

l'han preceduta. Questa è la materia della VIII, e IX Stanza. Il sogno di Salizio è bellissimo, e composto d'immagini perfettamente pastorali. Non dice di aver sognato la sua crudel Pastorella in atto di abbandonarlo; ma che gli pareva andarsene verso le rive del Tago per ivi passar la sesta, e dissetare le sue pecorelle; che l'acqua fuggiva dinanzi a lui; che nondimeno egli tutto acceso dai raggi del Sole estivo correva dietro a quell'acqua. Prima che seguisse l'abbandono, il sogno non fu degno d'osservazione per Salizio, ma dopo l'abbandono, quant'è mai naturale, che il Pastore nell'acqua, che fugge, ravvisi la donna amata, che da lui s'allontana, e nel calore, ond'egli ardeva pei raggi estivi, riconosca l'amorosa fiamma, che lo consuma! Ed è da notare che racconta il sogno, ma non si ferma ad ispiegarlo, perchè ciò ad uomo agitato da forte passione non si conviene.

X. Perduta una cosa cara, la fantasia ci dipigne la nostra disgrazia in tutta la sua estensione, e va discorrendo per tutte le qualità amabili del

han precedido. A esto aluden las dos presentes Estancias. Es bellísimo el sueño de Salicio, y consta de imágenes perfectamente pastorales. No dice haber soñado que su tirana pastorcilla le abandonaba, sinó que le parecía caminar acia las riberas del Tajo para pasar allí la siesta y dar de beber á sus ovejillas; que el agua se le iba retirando, y que él, no obstante, abrasado de los rayos del sol estivo, corría tras ella. Antes de verse abandonado no hizo alto Salicio en aquel sueño, pero ya abandonado, ¡quán natural es que el pastor se figure representada en el agua que huye á su querida que se aleja de él, y que en el calor con que le abrasaban los rayos del sol reconozca el amoroso incendio que le consume! Y es de notar, que refiere el sueño, y no se detiene á explicarle, porque esto no corresponde en un hombre agitado de una pasión violenta.

X. Quando uno ha perdido lo que ama, la fantasta le pinta su desgracia en toda su extension, y va discurriendo por todas las prendas

ben perduto; quindi cresce il dolore della perdita, e il dispiacere di vedere altri arricchito di ciò, che giudichiamo a noi appartenere; ed ecco il soggetto della X Stanza piena di dolcezza, di passione, e di forza.

XI. Ogni uomo crede, che le proprie disavventure superino quelle de' suoi simili, e siano nuove, e strane. Ci è assai familiare il dire: a me succede ciò che pare incredibile; ovvero: se è accaduta questa disgrazia a me, non vi è più sicurezza per alcuno; e simiglianti cose. A questo appoggia la Stanza XI; ed in tal modo il lamento di Salizio interessa più chi l' ascolta per il timore di simile disavventura.

XII. L' amore di noi stessi, e l' avversione, che concepiamo contra colui, che ha conseguito ciò, ch' era nostro, fan sì, che reputiamo il rivale indegnissimo di ciò, che possiede. Per questa ragione Salizio dice con molta grazia, che d' ora innanzi si vedranno insieme accoppiati i lupi, e le agnelle, gli augelletti, e le serpi.

XIII. XIV. Il demerito del Rivale viene sem-

del bien perdido; aumentase, pues, el sentimiento de la pérdida, y el disgusto de ver á otro en posesion de lo que creemos nos pertenece. Este es el asunto de la X Estancia llena de dulzura, pasion y energía.

XI. Cada uno cree que sus propias desventuras exceden á las de sus semejantes, y que son nuevas y extrañas. Decimos muy comunmente: es increíble lo que á mí me sucede; ó bien; quando á mí me ha sucedido esto no hai más que esperar, y otras expresiones semejantes. En esto se funda la Estancia XI; y así las quejas de Salicio mueven más á quien las oye por el temor de otro infortunio semejante.

XII. Con el amor propio y con el odio que concebimos contra el que posee lo que era nuestro tenemos al competidor por indigno de poseerlo. Segun esto dice Salicio con mucha gracia que de hoy más se juntarán los lobos y los corderos, las aves y las serpientes.

XIII. XIV. Entónces solemos contraponer al demérito del competidor el mérito propio y á perso-

pre in confronto del proprio merito o personale, o di accessorie circostanze. Perciò Salizio parlando di se, dice che il suo canto è in pregio, e fu anche lodatissimo da Galatea; che non è brutto, e che certamente non si cambierebbe col suo rivale; che abbonda di latte, e di burro; ch' egli ha pecore senza numero. Molte sono le bellezze di queste due Stanze; ma il passo

E cambio non farei di mia figura

Con chi del mio dolor lieto è cotanto,

Ma cambierei ventura.

ha una grazia, ed una semplicità meravigliosa.

XV. Avendo detto nei precedenti versi, che nulla gli valgono le sue ricchezze, e ch' è condannato a piagnere senza fine, segue a parlare del suo pianto; e perchè, quando siamo afflitti, diventa per noi diserta, e melancolica tutta la natura, ed in oltre ci sembra, che tutte le cose debbano essere a parte del nostro duolo; quindi è che Salizio con versi pieni di tenerezza dice, ch' egli move a pietà le pietre, gli alberi, gli uccelli,

nal, yá de circunstancias accesorias. Por esto hablando Salicio de sí dice que su canto es aplaudido de todos, y particularmente de Galathea; que no es feo, y que ciertamente no se trocaría por su compotidor; que en su morada abunda la leche y la manteca, y que posee ovejas sin cuento. Muchos son los primores de estas dos Estancias; pero tiene sencillez maravillosa aquel paso:

Y cierto no trocara mi figura
 Con ese que de mí se está riendo:
 Trocara mi ventura.

XV. Habiendo sentado en los versos antecedentes que nada le sirven sus riquezas, y que se ve condenado á llorar continuamente, prosigue hablando de su llanto; y como quando estamos afligidos toda la naturaleza se nos representa desierta y triste, pareciéndonos que toda ella ha de participar de nuestro dolor, dice Salicio en versos llenos de ternura que mueve á compasion las piedras, los árboles, los páxaras

le fiere ; e aggiugne che solamente Galatea è insensibile ; perchè la sua passione non vede cosa più crudele di Galatea in tutta la natura. Nè può meglio esprimere la di lei durezza, e nel tempo stesso il desiderio, ch' egli ha de' suoi sguardi, che dicendo :

*Tu sola del mio mal pasci 'l reo core,
E non è mai che volga i lumi alquanto
A chi per te si muore.*

XVI. Non meno patetica è la Stanza presente, nella quale dice, ch' ella ritorni pure ai luoghi, ch' erano da lei frequentati, ch' egli se ne andrà; nè avrà ella il dispiacere di scontrarsi con lui; ed avendo sempre presente il rivale, e la mancanza di fede di Galatea, la invita a ritornare dicendo :

*Vedrai che forse al mio partir sen viene
Chi d' ogni ben superbo mi dispoglia.*

XVII. Parla il Poeta, e dice assai pateticamente, che Salizio si tacque, e si mise direttamente a piagnere, che il monte ripeté gli ultimi accen-

y las fieras. Añade que sólo Galatéea se muestra insensible, porque no halla su pasion en toda la naturaleza cosa mas cruel que Galatéea, y no puede expresar mejor yá la dureza de ella, yá el deséo de merecerla una mirada, que diciendo:

Tú sola contra mí te endureciste,

Los ojos aun siquiera no volviendo

A lo que tú hiciste.

XVI. No es ménos patética la presente Eszancia en que la dice que vuelva á los parages que ántes frequentaba, pues él se irá para no darla el disgusto de encontrarse con él; y como siempre tiene presente al competidor, y la infidelidad de Galatéea, la convida á que vuelva diciendo:

Quizá aquí hallarás, pues yo me alejo,

Al que todo mi bien quitarme puede.

XVII. Habla luego el poeta, diciendo con suma ternura que calló Salicio y soltó el llanto; que el monte repitió con tristes ecos los últimos

ti con suono cupo , e melancolico , e che l' usignuolo mosso a pietà gli rispose con flebil canto.

CANTO DI NEMOROSO.

I. II. La memoria del ben perduto suol essere risvegliata dal luogo del godimento. Per questo Nemoroso si rivolge all' acque , agli alberi , al prato , agli uccelli , e rammenta la letizia , ch' egli provò in quella solitudine. Fra tutti i piaceri , la fantasia di Nemoroso si ferma sopra uno de' più gentili per uno innamorato marito , ed è , che aprendo gli occhi dopo il sonno , il primo oggetto , che se gli presentava alla vista , era l' amata consorte ; dopo la quale rimembranza vengono assai naturali quelle compassionevoli esclamazioni , che formano il rimanente della Stanza II.

III. Posta in movimento la fantasia di Nemoroso da ciò , che di sopra egli disse , va discorrendo per le bellezze particolari d' Elisa , e dopo averne mostrato il pregio , dice che

acentos , y que el ruiñeñor compadecido le respondió con lastimoso canto.

CANTO DE NEMOROSO.

I. II. *Suele despertarse la memoria del bien perdido á vista del lugar en que el amante le poseyó , y así Nemoroso convirtiéndose á las aguas, árboles , prados y aves , recuerda el contento que gozó en aquella soledad. Entre todas aquellas delicias lleva la atención de Nemoroso una de las mas agradables para un esposo enamorado , y es que abriendo los ojos despues del sueño era su amada consorte el primer objeto que se le ofrecía. Hecha esta reflexion , vienen mui naturalmente aquellas lastimosas exclamaciones en lo restante de la Estancia segunda.*

III. *Conmovida la fantasta de Nemoroso con lo que dexa dicho , va discurriendo por las gracias particulares de Elisa , y despues de haberlas alabado , dice:*

Aquesto todo agora ya se encierra ,

tutte queste cose sì rare

Deserta, fredda, e dura terra copre.

La enumerazione, ed alta lode delle bellezze d' Elisa rende più compassionevole il di lei fine.

IV. Non potendosi dar pace di ciò che avvenne, con quanto affetto, e quanta verità prorompe in quelle espressioni:

Lasso! quand' io con te, mia vita, intorno, &c.

V. VI. Descrive con bellissimi versi gli effetti della morte d' Elisa, cioè la natura sterilita, e se medesimo pieno di timore, e di tenebre, le quali non avran fine, se non allora, che gli sia dato morendo di rivederla.

VII. VIII. Nella settima rappresenta il dolore di un' usignuolo, a cui furono tolti i figliuolini. Virgilio canta eccellentemente la stessa cosa nel Lib. IV della Georgiche. Si confronti il passo di Virgilio con questo, e si vedrà ch' è difficile il decidere qual dei due sia più bello. Nell' VIII fa l' applicazione di quel caso a se stesso, dov' è

Por desventura mia,

En la fria, desierta y dura tierra.

La enumeracion y el grande elogio de las prendas de Elisa hace mas lastimoso el paradero que han tenido.

IV. *No hallando consuelo ; con cuánto afecto y verdad prorumpe en aquellas expresiones!*

Quién me dixera ; Elisa, vida mia, &c.

V. VI. *Describe en bellísimos versos los efectos de la muerte de Elisa ; conviene á saber, la naturaleza esterilizada, y el mismo Nemoroso lleno de temor y rodeado de tinieblas, que no se disiparán hasta que muriendo logre verla.*

VII. VIII. *En la séptima Estancia representa la pena de un ruisenór á quien han quitado sus hijos. Lo mismo canta Virgilio excelentemente en el libro IV de las Geórgicas, y comparando aquel lugar de Virgilio con este de Garcilaso es difícil de decidir qual es mas bello. En la octava Estancia se aplica Nemoroso á sí propio aquella desgracia, sien-*

osservabile la forza , e la passione , quando parla di morte, che gli avea tolto Elisa:

*Ella dentro al mio cor spinse la mano ,
E di là il dolce mio pegno m' ha tolto ,
Ch' ivi suo nido, e sua magion sol era.*

e verso il fine:

*Già non può mai di questo cor l' intenso
Tormento venir meno ,
Se pria non manca ogni vital mio senso.*

IX. La stima, che fanno gli amanti delle cose, che appartenevano all' oggetto amato, è un' argomento del loro affetto per l' oggetto medesimo. Nemoroso tiene una picciola parte dei capelli di Elisa involti in un bianco panno, li porta sopra il petto, alcuna volta, disciolto il nodo, li bagna delle sue lagrime, li asciuga co' suoi caldi sospiri, li esamina a parte a parte, come se ad uno ad uno li numerasse, poi li ripone dentro il panno; e sembra, che da ciò egli abbia qualche conforto. Chi non vede da tali atti il trasporto amoroso del Pastore per la sua Elisa ?

do mui de notar la fuerza y sentimiento con que dice, hablando de la muerte que le arrebató á Elisa:

Ella en mi corazon metió la mano,
Y de allí me llevó la dulce prenda,
Que aquel era su nido y su morada.

y al fin:

No me podrán quitar el dolorido
Sentir, si ya del todo
Primero no me quitan el sentido.

IX. Fúndase la presente Estancia en el aprecio que los amantes hacen de todo lo que pertenecía al objeto amado; siendo ésta una prueba de su afecto al objeto mismo. Guarda Nemoroso una parte de los cabellos de Elisa envueltos en un lienzo; llévalos junto á su pecho; alguna vez, desatando el nudo, los baña con sus lágrimas, los enxuga con sus ardientes suspiros; exáminalos uno á uno como si los fuese contando; vuelve á guardarlos en el lienzo, y parece que esto le sirve de algun alivio. ¿Quién no advierte en estas acciones los amorosos extremos del Pastor acia su Elisa?

X. XI. Soggiugne subito , che poco dura il conforto ; ed è mirabile la desterità di Garcilasso di mostrar sempre le cose nel punto di vista più interessante. La morte d' Elisa , e le cagioni di quella morte sono sempre presenti a Nemoroso. Dice , che gli par di vederla in quel fatale momento , e che gli suona ancor nell' orecchio la di lei voce ; ma nel far menzione della voce si ricorda della somma dolcezza di quella , e gli si offre la melancolica riflessione , che ora è muta :

E udir l' alma divina

Tua voce, che ammolire

Potea dei veni l' ire

Col dolce suono , e or più non forma accento.

E dopo avere vivamente rappresentato a se stesso quel punto funesto , quant' è mai naturale l' apostrofe di sdegno a Lucina , ch' è la Dea sopra i parti , per non aver essa dato soccorso ad Elisa ! E qual più patetico rimprovero , che il dire ?

E tu con lieta fronte

Morir su gli occhi miei lasci il mio bene.

X. XI. *Añade luego que este consuelo le dura poco; y es admirable el arte de Garcilaso en presentar siempre las cosas por el lado que hacen mas efecto. Teniendo presente á todas horas Nemoroso la muerte de Elisa y lo que se la ocasionó, dice que le parece verla en aquel trance fatal, y que todavía su voz le suena en los oidos; pero al hacer mencion de aquella voz se acuerda de la gran dulzura de ella, ofreciéndosele la melancólica reflexión de que ya enmudeció.*

Y aquella voz divina

Con cuyo son y acentos

A los airados vientos

Pudieras amansar, que agora es muda.

*Y despues de haberse figurado vivamente aquella funesta hora, ; quan natural es el apóstrofe de indignacion á Lucina Diosa del parto, por no haber socorrido á Elisa! y qué patética reconven-
cion aquélla!*

Y tú, ingrata, riendo,

Dexas morir mi bien ante mis ojos?

XII. Dopo aver Nemoroso espressa la sua disgrazia , e il suo dolore con le più vive immagini, e coi più teneri affetti , che possano uscire da un' anima innamorata , e dopo avere parlato coi luoghi , dov' era solito di condurre i suoi giorni presso di Elisa , ed essersi lagnato con la morte che la uccise , col Cielo , che lo obbliga a sopravvivere, con Lucina , che non le diede veruno ajuto , si rivolge per ultimo ricorso ad Elisa medesima , si figura lei nel terzo Cielo, ch' è il Cielo degli amanti, si duole, ch' ella non chieda ai Numi, che tronchino i di lui giorni, ond' egli possa rivederla colà, ed esserle eternamente dappresso. Per conoscere il merito di questa Stanza non basta fermarsi nelle bellissime parti , che la compongono , ma bisogna riflettere essere questo l' ultimo sfogo d' un misero amante dopo le cose dette, così che qualunque aggiunta per bella che fosse da se , diverrebbe viziosa nell' arte Poetica , la quale non deve mai allontanarsi dalla imitazione della natura.

XII. *Habiendo explicado ya Nemoroso su desgracia y su dolor con las mas vivas imágenes y tiernos afectos de que es capaz una alma enamorada, y hablado con los parages en que acostumbraba pasar sus dias en compañía de Elisa; quando ya se ha quejado de la muerte que la arrebató, al Cielo que le obliga á vivir despues de aquel infortunio, á Lucina que no la dió auxilio, se convierte por último recurso á la misma Elisa, se la imagina en el tercero cielo, que es el de los amantes, se lamenta de que no pida ella á los Dioses que le quiten la vida, á fin de poder verla allá, y estar eternamente con ella. Para conocer el mérito de esta Estancia no basta considerar las bellisimas partes de que se compone: es preciso reflexionar que es éste el último desahogo de un infeliz amante despues de todo lo que ha dicho, tanto que qualquiera cosa que añadiese, por mui buena que fuese en sí, sería defectuosa en reglas de Poesta; porque ésta no debe jamas apartarse de la imitación de la naturaleza.*

EGLOGA II.

Ecco la fonte , i cui soavi umori

Questa seconda Egloga , che qui forma un tutto regolare , non è che una parte di un lungo Drama Pastorale. Se Garcilasso con la filosofico-poetica Canzone

L' aspro rigor del mio lungo martire

parlando egli stesso de' suoi casi rappresentò vivamente gli effetti di una passione d' amore disordinato , e non corrisposto, ora tratta la stessa materia con altro genere di Poesia , introducendo due Pastori , l' uno , che narra la storia degli infelici suoi amori , l' altro, che fa l' uffizio di confortatore. La passione amorosa è la stessa nei cittadini , e nei bifolchi ; ma il modo di esporla è diverso, perch' è diversa l' educazione. Nondimeno , producendo la Natura de' belli ingegni anche nei campi, e da' Poeti supponendosi tali quelli de' Pastori, ch' eglino introducono a cantare, non è tolto il dar loro alcuna volta nobiltà , e gentilezza di stile , e qualche idea , che si allontani

EGLOGA II.

En medio del invierno está templada

Esta segunda Egloga que aquí forma un todo regular es solamente una parte de un largo drama pastoral. Si Garcilaso en la Cancion filosófico-poética

El aspereza de mis males quiero

representó al vivo , hablando consigo propio de sus desgracias , los efectos de una pasion de amor desordenado y no correspondido , ahora trata la misma materia en otro género de poesia , introduciendo dos pastores , úno que cuenta la historia de sus desventurados amores , y ótro que hace el oficio de consolador ; los afectos amorosos son únos mismos en los ciudadanos y en los rústicos ; pero es diverso el modo de exponerlos , porque lo es la diferencia de educacion. Y como la naturaleza produce buenos ingenios aun en el campo , y los poetas suponen que los tienen tales los pastores que introducen en las Eglogas , no se prohibe darles á veces alguna nobleza y gracia de

dalle comuni. Virgilio ce ne ha dato l' esempio , e Garcilasso in alcuni passi di questa , e dell' antecedente Egloga ha usato della medesima libertà.

Venendo alle parti che compongono l' Egloga presente , il Poeta fa prima parlare Albanio solo, ch' è il Pastore innamorato perduto. Il soliloquio d' Albanio manifesta l' agitazione del suo cuore , e acquista fede a tutto ciò , ch' egli è per narrare. Il luogo , dov' ei si trova , benchè amenissimo, gli dà tormento, risvegliando la memoria delle passate gioje; parla con le cose inanimate , con gli occhi, con le chiome della Pastorella , che ivi era egli solito di vagheggiare, vuole andarsene, vuol rimanere, ragiona con se stesso, e finalmente stanco , e abbattuto invoca il sonno , che lo ristori. Mentre Albanio dorme, giugne in quella parte Salizio, che non essendosi da principio accorto d' Albanio , si pone a cantare le lodi della vita campestre, e i mali della Città , de' quali egli doveva essere istruito , perchè solea frequentarla , come accenna poco dopo:

estilo, y alguna idea distinta de las ordinarias. Virgilio nos dexó el exemplo, y Garcilaso ha usado igual libertad en algunos lugares de esta Egloga y de la primera.

Viniendo á las partes de que consta la presente, el Poeta introduce desde luego á Albanio solo, que es el pastor perdidamente enamorado. El soliloquio de éste manifiesta la agitacion de su ánimo, y se grangéa crédito para todo lo que va á contar. El lugar en que se halla, aunque amentsimo, le atormenta con renovarle las memorias de las pasadas dichas: habla con las cosas inanimadas, con los ojos y cabello de la pastora, de cuya vista habia solido gozar allí, quiere irse, quiere quedarse, discurre consigo propio, y al fin cansado y abatido invoca al sueño para que le dé alivio. En tanto que duerme Albanio llega Salicio, que sin reparar al principio en él se pone á cantar las alabanzas de la vida del campo y los males de la Ciudad, de los quales debta estar informado porque solta freqüentarla, segun indica poco después:

Io , come tu ben sai , mi stava allora

Nella Cittade

Per meglio conoscere la grazia , e bellezza di questo Canto di Salizio si paragoni con quelli de' migliori Poeti sopra tale soggetto , ch' io credo inutile di riferire , perchè sono assai noti.

Accortosi Salizio di persona, che dorme, interrompe il canto , e contemplando come vera felicità quello stato di riposo si rivolge a Natura , e la chiama provida per il dono fattoci del sonno , il quale dice essere necessario egualmente ai felici che ai miseri ; ai felici per togliere la sazietà ; ai miseri perchè acquistino forza a sofferire i loro mali. Monsignor Giovanni della Casa compose il bellissimo Sonetto sopra il sonno, che comincia :

O sonno , o della queta , umida , ombrosa

Notte placido figlio

riguardandolo come sollievo dei mali ; Garcilasso lo rappresenta utilissimo nei beni, e nei mali. Se questo passo appunto per la molta nobiltà sembra lontano dalle idee di un Pastore , si risponde, ol-

Y á la sazón en la Ciudad estaba,
Como tú sabes bien.

Para conocer mejor la gracia y belleza de este Canto de Salicio compárese con los de los mas célebres Poetas sobre asunto semejante , que , por muy conocidos , sería inútil citar aquí.

Reparando después Salicio en el que duerme, interrumpe el canto, y considerando verdadera felicidad aquel estado de descanso, se convierte á la naturaleza, y la llama próspera por el beneficio del sueño que nos concede , y que dice ser tan necesario á los dichosos como á los desdichados : á aquéllos, para evitarles el fastidio , á éstos , para que recobren fuerzas con que sufrir sus males. Monseñor Juan de la Casa compuso el bellissimo Soneto sobre el sueño, que empieza:

O sonno, o della queta , umida , ombrosa
Notte placido figlio
mirándole como alivio en los males ; pero Garcilaso le representa como utilísimo en males y bienes. Si este paso por su nobleza parece ajeno de las ideas de un pastor , responderémos :

tre a ciò che abbiain detto di sopra , che Salizio Poeta del Campo potea avere acquistato nuove cognizioni da' Poeti della Città ; il che viene accennato da Albanio verso la metà dell' Egloga, dicendo :

Dimmi chi fece

Pien di filosofia la lingua, e il petto

Te Caprajo , e Pastor ?

Dopo avere ammirata la provvidenza della Natura, vuol vedere chi è colui, che dorme , e riconoscendo Albanio già famoso per l' eccesso del suo dolore , di cui però Salizio non sapeva la causa , esce in una patetica esclamazione sopra lo stato degli uomini miseri , e contro la cieca , e stolta Fortuna.

In questo mentre Albanio sognando parla con l' amata Pastorella, si sveglia , s' accorge dell' errore , si duole del sogno , che se ne va , e si lagna del suo destino. Sì fatti sogni sono assai frequenti in chi è agitato da una forte passione.

Finalmente i due Pastori si riconoscono l' un l' altro , e Albanio mosso dalle preghiere di Sal-

ademas de lo que arriba queda dicho, que Salicio, Poeta del campo, podria haber recibido nuevas luces de los Poetas de la Ciudad, y así lo insinúa Albanio al medio de la Egloga, diciendo:

Quién te hizo filósofo eloqüente
Siendo pastor de ovejas y de cabras?

Despues de haber admirado la naturaleza provi-
da, quiere ver quien es el que está durmiendo;
y reconociendo que es Albanio, el qual habia
cobrado fama por los extremos de su dolor, bien
que Salicio ignoraba la causa de ellos, pro-
rumpe en una patética exclamacion sobre el estado
de los infelices, y contra la ciega y loca Fortuna.

Entretanto Albanio habla en sueños con la ama-
da pastora, despierta, advierte su error, se que-
xa al sueño de que le abandone, y se lamenta de
su destino. Son estos sueños mui freqüentes en quien
está agitado de una violenta pasion.

Reconócense, por fin, ambos pastores; y
Albanio, movido de las súplicas de Salicio, cuen-

zio racconta la vita felice, ch' egli menava con una innocente fanciulla; ma, quando è già presso a narrare come fu da lei abbandonato, si ferma, e non vuol proseguire; poscia stimolato nuovamente da Salizio ripiglia la narrazione.

La maggior parte di essa è tratta dalla prosa VIII del Sanazaro. L' invenzione è veramente del tutto poetica, e per conseguenza più propria del verso che della prosa. Chiunque si ponga a comparare quella prosa co' bellissimi versi di Garcilasso conoscerà ciò ad evidenza.

Per giustificare la minuta descrizione de' varj generi di caccia, ne' quali si esercitava Albanio in compagnia della semplice fanciulla, potrei dire solamente, che la lunghezza del racconto viene compensata dalle varie, e belle pitture, che ci presenta, come si direbbe del Canto di Catullo, che comincia:

Peliaco quondam prognata e vertice pinus

là dove il Poeta si ferma lungamente a descrivere il panno del letto nuziale; ma io aggiungo, che

ta la vida feliz que pasaba con una inocente Zagala; pero yendo á referir como ella le dexó, se detiene sin querer continuar: después, incitado nuevamente por Salicio, sigue aquella narracion.

La mayor parte de ella está sacada de la prosa octava de Sanazaro, siendo su invencion, á la verdad, enteramente poética, y, por consiguiente, mas propia del verso que de la prosa. Así lo conocerá con evidencia qualquiera que se ponga á comparar aquella prosa con los bellísimos versos de Garcilaso.

Para disculpar la menuda descripcion de los varios géneros de caza en que se exercitaba Albanio acompañado de la sencilla Zagala, bastaría decir que lo dilatado de la narracion queda compensado con las varias y bellas pinturas que nos representa; como quando en el poema de Catulo, que empieza:

Peliaco quondam prognatæ e vertice pinus,
se detiene largamente el Poeta en describir la cubierta del lecho nupcial; pero yo añado que el ex-

quel fermarsi nelle descrizioni minute è assai proprio della semplicità pastorale, ed assai naturale ad un' anima afflitta, la quale nella rimembranza delle passate gioje trova conforto; e questa è la ragione, per cui il Poeta nostro, ottimo conoscitore del cuore umano, fa che Albano, narrati i beni, ricusi di continuare la narrazione, nè la ripigli se non dopo molte preghiere di Salizio.

E G L O G A III.

Sento ognor vivo nel mio cor quel puro,

Questa Poesia fu indirizzata per quel che si crede a D. Maria della Cueva Contessa di Urefia, madre di D. Pietro Giron Duca di Ossuna. E divisa in tre parti. La prima è un complimento alla Dama; la seconda è descrizione; la terza è il canto di due Pastori. Nella prima parte spiega con molta gentilezza, e con sentimenti di somma stima, gratitudine, ed affezione il desiderio, ch' egli ha di celebrare la di lei bellezza,

zenderse en menudas descripciones es mui propio de la sencillez pastoril, y mui natural en una alma afligida que se consuela con la memoria de los pasados gustos; y ésta es la razon porque nuestro Poeta, excelente observador del corazon humano, hace que Albanio, referidos ya aquellos bienes, rebuse proseguir la narracion, y no la continúe sinó despues de muchas instancias de Salicio.

EGLOGA III.

Aquella voluntad honesta y pura,

Esta poesta se dirigió, segun se cree, á Doña Maria de la Cueva Condesa de Ureña, madre de D. Pedro Giron Duque de Osuna. Está dividida en tres partes: la primera es un cumplimiento á aquella Señora; la segunda es descripcion, y la tercera canto de dos pastores. Explica en la primera parte con mucha cortesania, y con expresiones de gran estimacion, agradecimiento y afecto el deséo que tiene de celebrar su belleza y vir-

e virtù; e con una digressione patetica dimostra, che per cagion della guerra gli vien tolta l'opportunità di compiere questo suo desiderio, pregandola di accogliere benignamente il picciolo dono dei versi pastorali, che le invia.

Nella seconda parte descrive amenissimo luogo presso il Tago, quattro Ninfe, ch' escono dall'acque, e colà si portano a seguire i loro lavori; i quali sono ricami, e rappresentano i casi d'Orfeo, di Dafne, di Adone, e di Elisa, della di cui morte avea cantato nella prima Egloga. Questi sono il principale soggetto della seconda parte. Con quanta grazia, e vivezza siano dal Poeta nostro dipinti, apparisce dalla sola lettura. Le tre prime favole furono da altri cantate; e appunto per questo Garcilasso poteva dire: *Sono pittore anch' io*, paragonando le sue poesie con quelle d'altri insigni Poeti sopra lo stesso argomento. Il caso di Elisa espresso nella tela di Nise merita riflessione; perciocchè il Poeta ci ha lasciato in quella descrizione un quadro di singolare bellezza. Il Tago, che

tudes , y con una patética digresion declara que el exercicio de la guerra le quita la oportunidad de cumplir este deséo ; y la suplica que admita benignamente el corto don de versos pastoriles que la envia.

Describe en la segunda parte un amenísimo lugar cerca del Tajo , y quatro Ninfas que salen de las aguas y vienen á continuar allí sus labores , las quales consisten en bordados que representan los sucesos de Orféo , Dafne , Adónis y Elisa , cuya muerte habia cantado en la primera Egloga. Estos sucesos son el principal asunto de la segunda parte ; y basta leerlos para conocer quanta es la gracia y viveza con que nuestro Poeta los pinta. Las tres primeras fábulas habian sido celebradas por otros , y así podía decir Garcilaso anch'io son pittore , comparando sus poestas con las de otros insignes Poetas al mismo asunto. El suceso de Elisa representado en la tela de Nise merece reflexion , porque en la descripcion de él nos ha dexado el Poeta un quadro de singular belleza. El Tajo, que al prin-

prima scorre con ampiezza, poi passando rapidamente fra due rupi torce il cammino, e dopo aver bagnato all'intorno parte delle radici di un monte segue dirittamente, e con placidezza il suo corso, le ruote nel fiume stesso, che spingono l'acque fuori dell'alveo, la campagna fornita d'erbe, e di piante irrigate da quell'umore, il monte dall'alto al basso adornato di antiche moli (ch'è la Città di Toledo) presentano una eccellente pittura della scena, dov'è seguito il tragico avvenimento. Aggiugni l'avvenimento medesimo, cioè la giovanetta Elisa, stesa in riva al fiume tra l'erba, e i fiori con le guance ancora dilicate, e candide benchè estinta, e le Ninfe in varie guise atteggiare, e tutte intese a renderle gli ultimi onori o versando fiori sopra di lei, o scrivendo il di lei nome sopra la scorza degli alberi, ed avrai nei versi di Garcilasso un'opera delle più pellegrine, che la pittura offerir possa al tuo sguardo.

In questa seconda parte, prima, e dopo la descrizione delle tre favole, e del caso d'Elisa

cipio corre por lo anchuroso , pasando luego rápidamente por entre dos peñascos , tuerce el camino , y despues de haber bañado en torno parte de la falda de un monte , sigue derecho y con lentitud su curso ; las máquinas ó ruedas dentro del mismo rio que arrojan las aguas fuera de la madre ; la campiña vestida de yerbas y plantas regadas con aquellos cristales ; el monte adornado de alto á baxo con antiguas moles (esto es la Ciudad de Toledo) presentan una excelente pintura de la escena de aquel trágico suceso ; añádase el suceso mismo ; conviene á saber , la jóven Elisa tendida en la orilla del rio entre la yerba y las flores con las mexillas todavta delicadas y blancas aunque difunta , y las Ninfas en varios ademanes , y aplicadas tódas á celebrarla exêquias , ó derramando flores sobre ella , ó escribiendo su nombre en la corteza de los árboles , y tendrêmos en los versos de Garcilaso una de las mas peregrinas obras que puede ofrecer la pintura.

En esta segunda parte ántes y despues de la descripcion de las tres fábulas y del suceso

vi sono altri piccioli quadri degni del nostro Poeta ; cioè il luogo , dove il Poeta vuol che le Ninfe s' adagino per seguire i lavori , la Ninfa , ch' alza il capo dall' acque pettinandosi le chiome d' oro , le quattro Ninfe , che nuotano , le medesime , che posto il piè sulla riva stanno spremendo l' umore dalle lunghe trecchie , il Sole che tramonta , le Ninfe in atto di gettarsi nel fiume trattenute dal suono di due Zampogne , e parecchi altri , che per brevità tralascio.

L' Egloga ch' è la terza parte di questa Poesia , è ad imitazione della settima di Virgilio , ma forse non meno gentilmente scritta. I due Pastori Tirreno , e Alcino cantano a gara le lodi delle lor Pastorelle. Volendo superarsi l' un l' altro è assai naturale , che chi risponde cerchi d' usare immagini o più forti , o del tutto opposte a quelle del cantor primo. Per questo se Tirreno comincia :

O Flerida a me dolce , e saporosa

de Elisa, hai otras pinturas menores dignas de nuestro Poeta; como el lugar en que hace que las Ninfas se pongan á seguir sus labores, la Ninfa que saca la cabeza de las aguas peinándose el dorado cabello, las quatro Ninfas en acto de nadar, las mismas que, pisando ya la ribera, exprimen el agua de las largas trenzas, el sol que se pone, las Ninfas que al echarse en el rio se detienen suspendidas del eco de dos zampoñas, y otras muchas pinturas que por brevedad omito.

La Egloga, que es la tercera parte de esta poesta, imita la séptima Egloga de Virgilio, y acaso está no ménos graciosamente escrita. Los dos pastores Tirreno y Alcino cantan á porfia las alabanzas de sus pastoras. Queriendo excederse uno á otro es mui natural que el que responde procure usar imágenes ó más enérgicas, ó del todo opuestas á las del primer cantor. Por esto si Tirreno empieza:

Flérida para mí dulce y sabrosa,

Alcino rispondendo dice:

A te più che ginestra amaro io sia,

E seguendo a cantare, l'uno dice, che il viso di Flerida lo rallegra, come Primavera fa ridere tutta la natura; e l'altro, ch'egli si ricolma di timore, quando Filli s'adira contro di lui, e paragona quell'ira al vento impetuoso; l'uno rappresenta il campo fiorito, e abbondante di grano, e frutta, che diviene spinoso, e secco, quando Flerida lo priva di sua presenza; l'altro si figura il campo deserto, ed orrido, che all'apparir di Filli verdeggia; finalmente Tirreno fa superiore il Salcio ad ogni altra pianta, perchè Flerida lo apprezza sopra tutte; ed Alcino dice che tutto il bello delle piante è un nulla paragonato con Filli. Alla grazia, e semplicità delle immagini pastorali corrisponde perfettamente in questa Egloghetta la grazia, e semplicità della versificazione.

Alcino responde diciendo:

Hermosa Filis, siempre yo te sea
Amargo al gusto mas que la retama.

T prosiguiendo en cantar, el uno dice: que el semblante de Flérída le alegra como la primavera alegra á toda la naturaleza; y el otro, que se llena de temor quando Filis se enoja con él, y compara aquella ira al viento impetuoso. El uno representa el campo florido y abundante de granos y frutas, que se convierte en árido y sembrado de abrojos quando Flérída le niega su presencia; el otro se figura el campo desierto y horroroso, que reverdece al presentarse Filis; finalmente Tirreno prefiere el sauce á las demas plantas, porque Flérída le aprecia más que todas, y Alcino dice, que toda la belleza de las plantas es nada, comparada con Filis. A la gracia y sencillez de las imágenes pastoriles corresponde perfectamente en esta Egloguita la gracia y sencillez de la versificación.

EPISTOLA.

Signor Boscan , chi sommo piacer sente

Scrisse il Poeta questa Epistola a Boscano da Valclusa patria di Madonna Laura famosa per le poesie del Petrarca. Gli spiega la vera amicizia, che sente per lui; poscia racconta i disagi del cammino, e degli alloggi di Francia, ch' era allora ben lungi dalla cultura presente. Verso il fine, dove dice:

*Il mio Signor Duralle da mia parte
Strettamente abbracciate, se potete.*

intende di scherzare sopra la grassezza di esso Duralle.

Ma venendo a ciò, ch' è l'argomento principale della Epistola, cioè all'amicizia, che dice avere il Poeta con Boscano, premetto alcuni passi tratti dall'Etica di Aristotile, i quali sarà utile avere presenti, e per la molta sapienza, che in essi risplende, e perchè il nostro Poeta trasse da quelli la sua dottrina dell'amicizia.

EPÍSTOLA.

Señor Boscan, quien tanto gusto tiene

Escribió el Poeta esta Epístola á Boscan desde Valclusa patria de Madama Laura, famosa por las poetas del Petrarca. Manifiéstale la verdadera amistad que le profesa, y refiérole después las incomodidades del camino y de las posadas de Francia, que entónces estaba bien léjos de la cultura de hoi. Al fin de la Epístola, en donde dice:

A mi Señor Durall estrechamente
Abrazad de mi parte, si pudierdes.

quiere chancearse aludiendo á la gordura de dicho Durall.

Pero viniendo al asunto principal de la Epístola; esto es, á la amistad que el Poeta dice profesa á Boscan, citaré desde luego algunos textos sacados de la Etica de Aristóteles, que convendrá tener presentes así por la mucha sabiduría que en ellos resplandece, como porque de allí sacó nuestro Poeta su doctrina sobre la amistad.

ETICA D' ARISTOTILE,

Traduzione di Bernardo Segni,

LIBRO VIII, CAPITOLO III.

» Che l'amicizia è di tre sorti.

» Gli amici , che hanno l' utile per fine , sono
 » amici per comodo proprio ; e gli amici , che
 » hanno per fine il dilettevole , sono amici per
 » cagione del proprio piacevole , e non per cagio-
 » ne ch' e' sia degno di essere amato quel tale , che
 » eglino amano , ma in quanto egli è loro o piace-
 » vole , o utile . Vengono per tanto simili amicizie
 » ad essere amicizie accidentali , perchè in esse non
 » è amato l' amico in quanto egli è amico , ma in
 » quanto e' porge piacere , o utile . E cotali ami-
 » cizie agevolmente si rompono , non stando gli
 » uomini in un medesimo modo ; perchè , se e' non
 » son più o piacevoli , o utili , l' amicizia vi cessa .

E poco dopo

» Ma l' amicizia , che è infra buoni , e infra si-
 » mili è perfetta ; volendo tali similmente bene l'
 » uno all' altro in quanto e' son buoni ; e buoni

ÉTICA DE ARISTÓTELES,

LIBRO VIII, CAPÍTULO III.

» *Que la amistad es de tres maneras.*

» *Los amigos que se proponen el fin de la*
 » *utilidad son amigos por conveniencia propia, y*
 » *los que se proponen el fin del deleite son ami-*
 » *gos por causa del gusto propio, y nó porque*
 » *sea digna de ser amada la persona que aman,*
 » *sinó en quanto les es agradable ó útil. Vienen,*
 » *pues, semejantes amistades á ser amistades ac-*
 » *cidentales, porque en ellas no se ama al amigo*
 » *en quanto es amigo, sinó en quanto causa de-*
 » *leite ó utilidad; y estas amistades fácilmente*
 » *se quebrantan no permaneciendo los hombres en*
 » *el mismo estado, porque si dexan de ser agr-*
 » *dables ó útiles cesa la amistad.*

» *Y poco despues:*

» *Pero la amistad entre los buenos y los seme-*
 » *jantes es perfecta, queriéndose igualmente úno*
 » *á ótro en quanto son buenos, y son verdade-*

„ sono eglino veramente, e per loro stessi. Ma chi
 „ vuol bene all' amico per cagione di esso ami-
 „ co, questo tale veramente amico si debbe chia-
 „ mare; perchè un tal' uomo è per se stesso all'
 „ amicizia disposto, e non per accidental cagione.
 „ Però una tale amicizia è durabile in sino a tanto
 „ che e' duri la bontà; ma la bontà, e la virtù so-
 „ no massimamente durabili: onde l' uno, e l' al-
 „ tro di questi sì fatti amici è buono assoluta-
 „ mente, ed è buono all' amico; perchè li buoni
 „ amici, ed assolutamente son buoni, e sono utili
 „ all' altro amico, e songli medesimamente piace-
 „ voli, conciossiachè li buoni assolutamente sieno
 „ piacevoli, ed ancor sien piacevoli agli amici.

CAPITOLO VIII.

„ Che l' amicizia consiste più nell' amare,
 „ che nell' essere riamato.

„ La quale amicizia pare invero che consista
 „ più nell' amare, che nell' essere amato. Di ciò
 „ mi sieno indizio le madri stesse, che si godono
 „ dell' amore, ch' elleno hanno a' figliuoli, perchè

» ramente buenos por sí mismos. Mas el que quie-
 » re bien al amigo por causa del propio amigo,
 » éste debe llamarse verdaderamente amigo, por-
 » que está de suyo dispuesto á la amistad, y nó
 » por causa accidental. Es, pues, semejante amis-
 » tad durable miéntras dura la bondad, y sien-
 » do la bondad y la virtud en gran manera du-
 » rables, ambos amigos son absolutamente bue-
 » nos, y buenos para el otro amigo, porque
 » los buenos amigos son absolutamente buenos,
 » y son útiles y asimismo agradables al otro
 » amigo, supuesto que los buenos son absolu-
 » tamente agradables, y agradables también á
 » los amigos.

CAPÍTULO VIII.

» Que la amistad consiste más en amar,
 » que en ser correspondido.

» A la verdad parece que esta amistad con-
 » siste más en amar que en ser amado. Sean
 » prueba de ello las mismas madres, que se com-
 » placen en el amor que tienen á los hijos, por-

” certe se ne ritrova, che ad altri danno a nutrir-
” gli, e con tuttociò gli amano assai, sappiando
” che e' son loro figliuoli; e non tengono cura d'
” essere da' figliuoli riamate, quando e' non si pos-
” sa avere l' una cosa, e l' altra, ma basta loro in
” tal caso ch' e' la faccin bene; io dico che esse
” madri gli amano, ancorchè li figliuoli, per non
” sapere chi sien le loro madri, non possin loro
” rendere il cambio nell' amore, che si converreb-
” be. Essendo vero adunque, che l' amicizia con-
” sista più nell' amare, che nell' essere amato, ed
” essendo lodati gli amatori degli amici, conseguì-
” ta però, che la virtù dell' amico non sia in altro
” maggiormente che nell' amare; e però dove tal
” cosa si fa nel modo, in che si conviene, quivi si
” mantiene l' amicizia, e quivi si può dire ch' ella
” sia veramente. E con tal modo osservato li gran-
” demente ineguali ancora possono essere amici,
” conciossiachè per tal verso e' si possono ir parag-
” giando. Ma la parità, e la similitudine è amici-
” zia, e massimamente quella, che si fa per virtù;
” imperocchè tali uomini virtuosi essendo per

„ que hai algunas que dan á criarlos á ótras,
 „ y con tódo los aman mucho sabiendo que son
 „ sus hijos , y no se las da nada de ser corres-
 „ pondidas de los hijos , quando no se puede con-
 „ seguir lo úno y lo ótro ; bastándolas en tal
 „ caso que ellos lo pasen bien : quiero decir , que
 „ aquellas madres los aman , aunque los hijos por
 „ ignorar quienes son sus madres no puedan pa-
 „ garlas con la correspondencia que convendría.
 „ Y siendo cierto que la amistad consiste más
 „ en el amar que en ser amado , y mereciendo
 „ alabanza los que aman á sus amigos , se sigue
 „ que en nada consiste más la virtud del amigo
 „ que en el amar. Por lo qual siempre que esto
 „ se verifique del modo que conviene , entónces se
 „ mantiene la amistad , y entónces se puede decir
 „ que la hai verdaderamente ; y observando esto,
 „ pueden aún ser amigos los mui desiguales por-
 „ que de esta suerte se pueden ir igualando.
 „ Ahora , la igualdad y semejanza es amistad y
 „ señaladamente la que nace de la virtud , porque
 „ estos hombres virtuosos , siendo de suyo cons-

» loro stessi perseveranti, e' sono ancora perse-
 » veranti l' un con l' altro nell' amicizia.»

Da tali fonti trasse in questa Epistola Garcilasso la dottrina dell' amicizia. La virtù è il fondamento della di lui amicizia con Boscano, e se dice:

Onde il genio annodò l' anime nostre,

non intende parlare di un genio capriccioso, ma di un genio figlio della simiglianza di costumi onesti, e virtuosi.

Un' amicizia onesta, e virtuosa non può non essere utile, e dilettevole; l' utile, e il diletto sono conseguenze della reciproca virtù, e onestà, non fondamento della vera amicizia. Quindi è che Garcilasso per dimostrare a Boscano che la sua è vera amicizia, dice:

Conosco quanto onor, quanto diletto,

Ed util rechi a me l' amistà vostra,

Che in sì gran pregio io tengo, e nondimeno

tantes, son tambien constantes úno con otro
en la amistad."

De estas fuentes sacó Garcilaso la doctrina
de la presente Eptstola sobre la amistad. La vir-
tud es el fundamento de su amistad con Boscan;
y si dice:

Del vínculo de amor que nuestro genio

Enredó sobre nuestros corazones,

no habla de un genio caprichoso, sino de un
genio hijo de la semejanza de costumbres hones-
tas y virtuosas.

Una amistad honesta y virtuosa no puede de-
jar de ser útil y deleitable. La utilidad y el
deleite son consequencias de la recíproca virtud
y honestidad, nó fundamento de la amistad ver-
dadera. De aquí es que Garcilaso, para demos-
trar á Boscan que la suya lo es, dice:

Es que considerando los provechos,

Las honras y los gustos que me vienen

Destá vuestra amistad, que en tanto tengo,

*Tutto è minor di quel piacer, che vienmi
 Dall' amor ch' io vi porto, e questo è il fonte,
 Onde al mio cor somma dolcezza abbonda.*

intendendo egli parlare di quel piacere, che l' Amore produce dalla parte di colui che ama, piacere nobilissimo, e indubitata prova della vera amicizia; e questa appunto è la dottrina del Filosofo, cioè che l'amicizia consiste più nell' amare, che nell' essere riamato; il quale amore fa sì, che l' amico sente maggior diletto nel beneficiare l' amico, che nel ricevere benefizj da lui. E certo se grande è il piacere delle anime gentili nel giovare generalmente agli uomini, qual non dev' essere il diletto nel beneficiare coloro, a' quali ti trovi fortunatamente legato per la simiglianza di un costume onesto, e virtuoso; e se Garcilasso volendo spiegare a Boscano questi suoi nobilissimi sensi dice:

*Discorrendo fra me: donde mai nasce
 Cosa che strana par, ma che in me stesso,
 Almen nell' amar voi, sento per prova:*

Ninguna cosa en mayor precio estimo,
 Ni me hace gustar del dulce estado
 Tanto como el amor de parte mia.

queriendo hablar de aquel placer que el amor produce de parte de quien ama ; placer nobilísimo y prueba indubitable de la verdadera amistad ; y ésta es cabalmente la doctrina del Filósofo ; es á saber , que la amistad mas consiste en amar que en ser correspondido ; cuyo amor ocasiona que el amigo sienta mayor deleite en dispensar beneficios á su amigo , que en recibirlos de él. Y ciertamente si es grande el placer que experimentan las almas generosas de servir generalmente á los hombres , ¡ qual debe ser el deleite de hacer bien á aquéllos con quienes úno se halle felizmente unido por la semejanza de costumbres honestas y virtuosas ! Y si Garcilaso , para explicar á Boscan estos delicados sentimientos , dice :

Y con vos á lo ménos me acontece
 Una gran cosa , al parecer estraña :

non intende già di dire, che un tale affetto, ch' egli prova in se stesso, sia strano nell' amicizia (che anzi per tuttociò, ch' egli aggiugne si vede essere indivisibile dalla vera amicizia) ma la chiama cosa strana, perchè il più degli uomini non conoscono altre amicizie, che le fondate sopra il piacere, o sopra l' utilità.

Quanto allo stile, questa Epistola è scritta con tanta semplicità, e naturalezza, ch' io la reputo un modello della Poesia Epistolare.

Nella traduzione del passo che comincia

Este conmigo tiene tanta fuerza,

e finisce

A las utiles cosas y á las graves.

ho introdotto qualche notabile differenza, perchè il testo riesca più chiaro.

no pretende decir que este efecto que experimenta en sí propio sea ajeno de la amistad (que por todo lo que añade se conoce ser inseparable de la amistad verdadera); pero la llama cosa extraña, porque la mayor parte de los hombres no conoce otras amistades que las fundadas en el placer y en la utilidad.

Por lo que mira al estilo, esta Epístola está escrita con tanta sencillez y naturalidad, que la reputo un modelo de la poesía epistolar.

En la traducción del lugar que principia

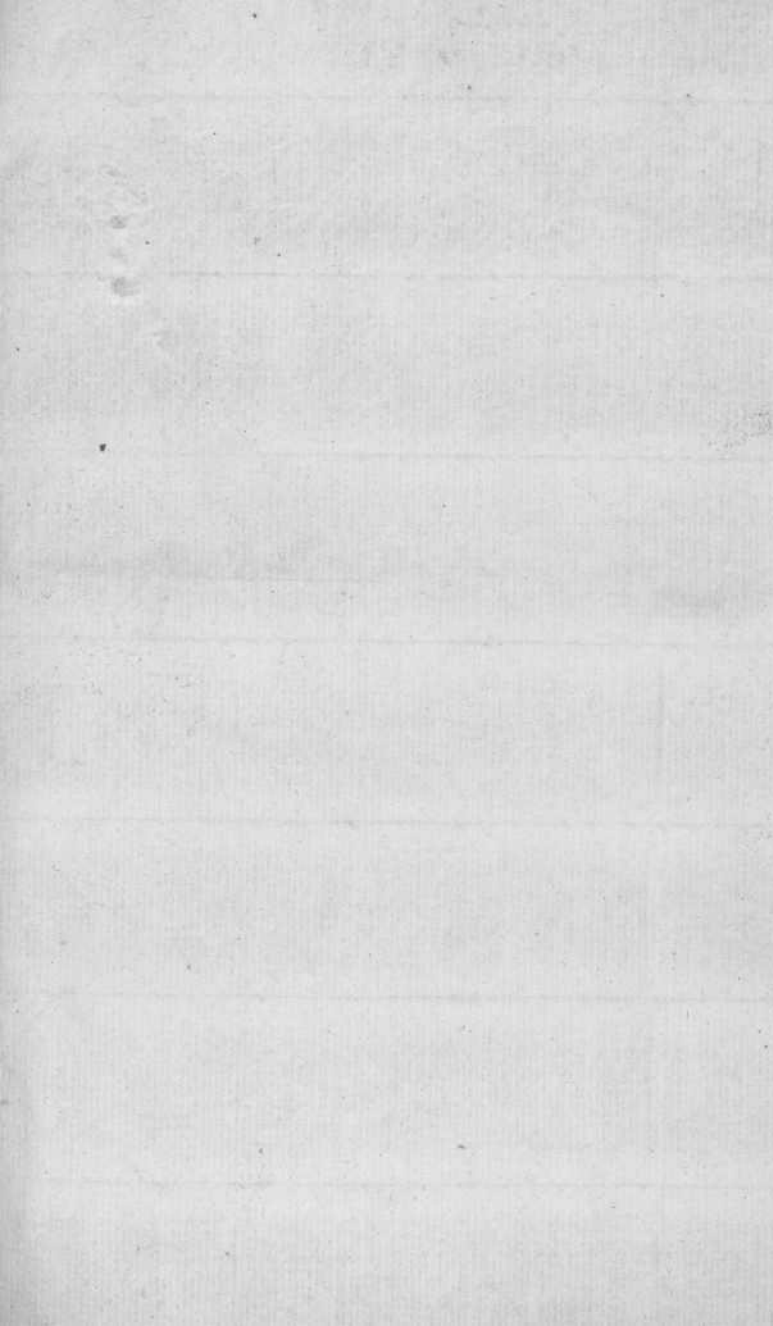
Este conmigo tiene tanta fuerza,
y acaba

A las útiles cosas y á las graves.

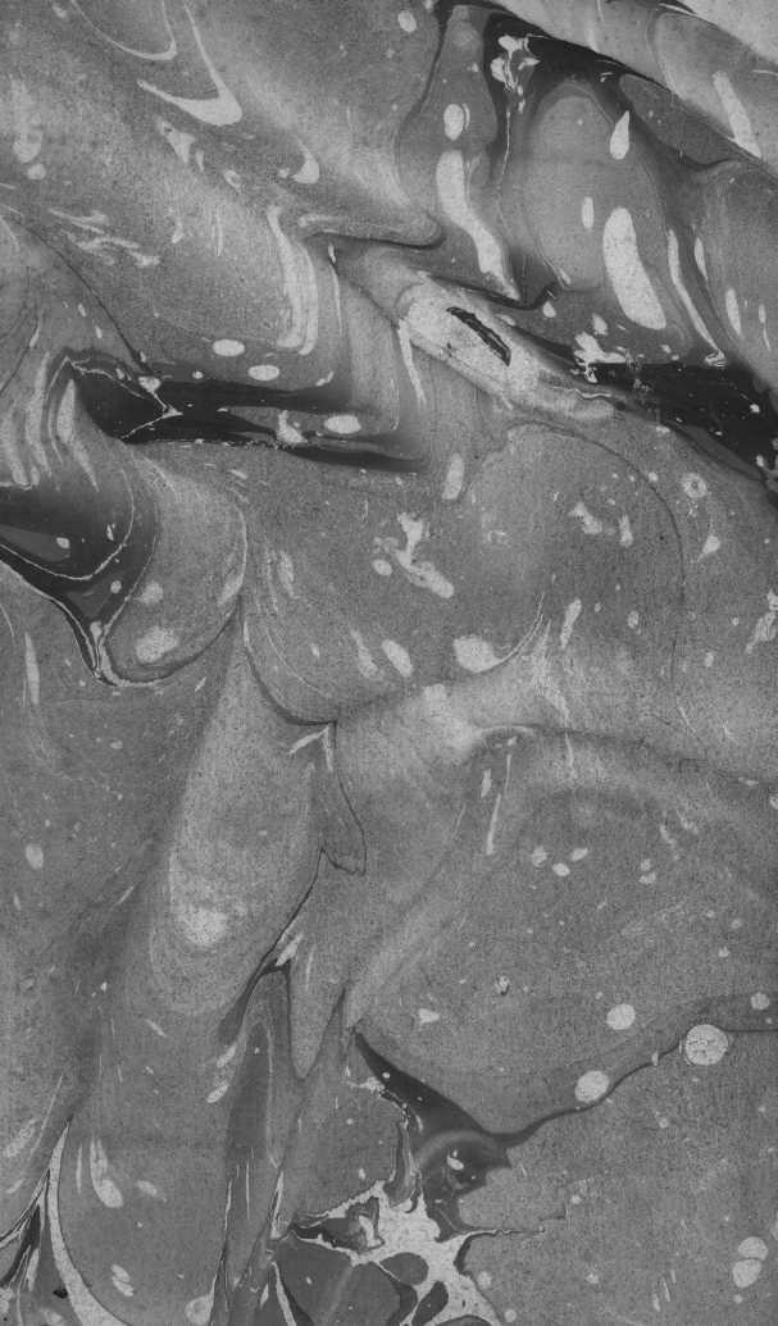
he introducido alguna notable diferencia para que el texto quede mas claro.

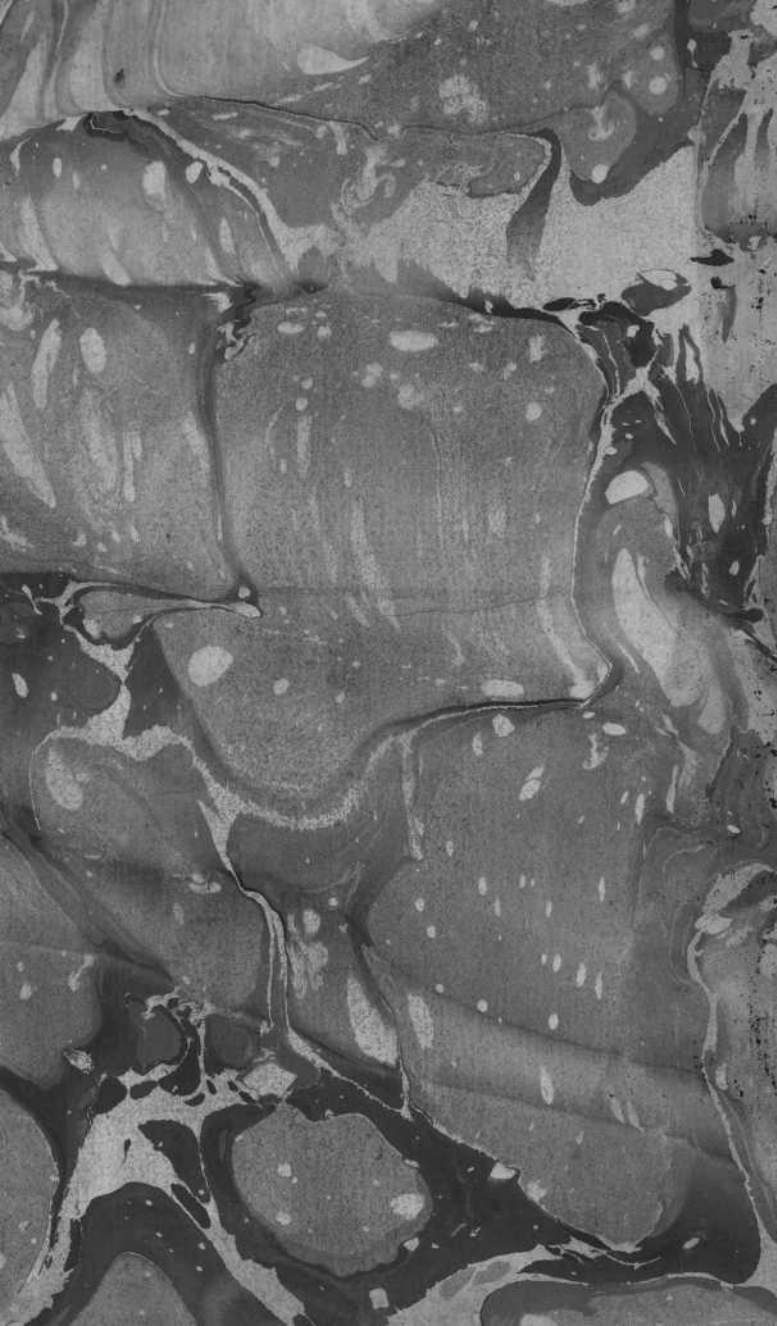
<i>Foglio.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
69	inmortalitate	immortalitate
75	inmenso	immenso
75	E la sola	È la sola
153	Poi	Poi
185	E suo voler	È suo voler
259	E più sublime	È più sublime
262	condicion	condizion

Conversioni.	Exort.	Foglio.
immortalitate	immortalitate	69
immenso	immenso	75
È la sola	È la sola	75
Poi	Poi	153
È suo voler	È suo voler	185
È più sublime	È più sublime	259
condizion	condizion	262











COLECCION
DE
POESÍAS

2

ANT
608